3 1761 07830258 5

Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
University of Toronto

http://www.archive.org/details/monumentivenetii00luga

MONUMENTI VENETI

INTORNO I PADRI

GESUITI.

φεῦ, φεῦ· βροτοῖσιν ὡς τὰ χρηστὰ πράγματα
Χρισῶν ἀφορμὰς ἐνδίδως ἀεὶ λόγῳ

Euripide.

* * * * * * *
* * * * * *
* * * * *
* * * *
* * *
* *
*

1762.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

LIBRARY
OCT 1 1970
UNIVERSITY OF TORONTO

BX
3739
V4H6

DISERTAZIONE PRELIMINARE.

TUtti i Libri, che si divulgano colle stampe dovrebbero avere unicamente per oggetto la Verità, e l'utilità Pubblica; e gioverebbe, che fosse rinovata oggidì l'antica legge di quella Città, che condannava i cattivi Autori ad una pubblica emenda. Per tal modo non si dibatterebbe più la questione interessantissima, se il Sistema de' PP. Gesuiti formi di essi una Società pernicioſa al pubblico bene; poichè non avrebbero luogo tra i Libri che dimostrano l'evidenza dei fatti e la fermezza delle ragioni le novellette, ed i soffismi, che perturbano le menti dei semplici, ed avvalorano la baldanza dei pregiudicati. Ma poichè è un vano sforzo dei Filosofi il voler raddrizzare lo spirito dell'Universale, che sempre sarà tratto dall'ignoranza, dalla prevenzione, e dell' amor proprio, il quale fa stimare ed approvare solo quel che gli è grato e nulla più, come riflet-

te un famoso Autore moderno (*a*); così resta solo la infelice consolazione a quei che scrivono per la Verità, e per l'amore della umana Società, che lentamente sia per insinuarsi nel mondo la cognizione del vero, e che la posterità sia per goderne il futuro vantaggio, mentr'essi, o debbono celare la mano benefica, o soffrire l'urto dell'ignoranza, e della malizia degli uomini appassionati.

Verrà certamente un tempo, in cui prevalendo il retto giudizio, si conoscerà evidentemente quanto il Sistema di quei Religiosi siasi ingolfato in progetti pernicioſi a tutte le Società degli Uomini, e chi più avrà tardato a conoscerlo più avrà sofferto. Ma questo tempo dee comperarsi a caro prezzo dagli amatori presenti del pubblico bene. Poichè se scorriamo la Storia di tutti i Secoli veggiamo che chiunque ha levato qualche pregiudizio dagli uomini ne riportò sempre invece di ricompensa persecuzioni, disonore, e talvolta la morte. (*b*) E se poi leggiamo

(*a*) Il Stg. *Elvezio* nel suo Tratatto *De l'Esprit*. Discours II. De l'esprit par rapport a la Societè chap. 3. & 6.

(*b*) V. *Il Letterato infelice* dello Spizelio, ed altri Autori di Storia Letteraria. E di un' esempio

mo in particolare la Storia de' PP. Geſuiti, troviamo una non interrotta induzione di lagrimevoli cataſtrofi, per cui ſi vede, che tutti quelli, che ſi oppoſero alle loro Dottrine, Intrapreſe, Mercature, o Favori, ſoggiacquero a inaſpettati, e dolorofi infortunj. Le quali Storie divulgate da tante ſtampe appajono oggigiorno da loro medeſimi quaſi in ſolenne forma autenticate, poichè denominano apertamente eretici, empj, e libertini tutti quelli, che diſapprovano le loro maſſime; e minacciano chiaramente di venir contro di loro a rimedj più violenti, che di parole (*a*). E di fatto ſembra, che in molti Paeſi abbiano potuto, e poſſano a man ſalva eſeguirli, s'è vero, che abbiano tan-

pio ſingolare in Pietro Ramo riſtauratore della buona Loica V. Launoji de V. Fortuna Ariſtotelis cap. XIV. *Pietr. Bayle* Art. Ram. La *Diſſertazione* De tribus Logicæ reſtauratoribus. Ienae 1712. &c.

(*a*) „Si attacherà un fuoco il quale non termi„nerà ne così preſto, ne così bene .... quella „faccenda non vuol andar a terminar molto pla„cidamente. Non può ſtare in queſto bivio: è „lunga pezza che ſi va tentando il Veſpajo... „converrà che un giorno naſca qualche ſtrava„gante diſordine, e che ſi venga a rimedj vio„lenti ec. „ Tomo VIII. delle Apologie de' PP. Geſuiti del Zatta. Nelle quali ſono ſparſi altri ſimili tratti.

te arti onde eludere la giuſtizia, e render vano ogni eſame ſulla loro condotta, e far comparire giuſtificate le azioni più ree.

Per quanto però io ſia perſuaſo, ch'eſſi poſſano effettuare sì fatte minacce, non dubito tuttavia di far libero uſo del dirito, che dan le Leggi di Natura, e di tutte le Genti, le Umane e le Divine col divulgare queſti MONUMENTI, come m'è incaricato, per li quali ſi prova non poco la giuſtizia di chi riprende il loro torto Siſtema; affinch'eſſi veggendolo ſcoperto ſi riducano finalmente a rinunziarvi, come ſinceramente lo bramano tutti i buoni; o perchè ſe più lo ſoſtengono, anche i più ſemplici e traſportati loro divoti colpiti dall'evidenza s'accordino nelle deliberazioni che ſembra eſigere la Republica Criſtiana. Per tal motivo io diſprezzo quelle minacce che mi ſuonarono all'orecchio pell'occaſione di altre mie ſtampe; e che ho veduto in parte effettuarſi; eſſendo *ben giuſto*, come *Teocrito* già diſſe, *col picciolo danno* di una particolar perſona *togliere ſe ſi poſſa alla Società civile un gran diſturbo*.

Io credo pertanto, che a convincere i più ſemplici e prevenuti ſia neceſſario un corpo d'Iſtoria particolare del non ſano Siſtema de' PP. Geſuiti formato di fatti innega-

negabili e di Scritture autentiche', per cui ſi rilevi, che quegli errori di opinione e di fatto che loro ſi attribuiſcono, furono veramente da loro inſegnati e praticati in ogni tempo ed in ogni luogo. E poichè molte coſe ſtampate in Roma, in Portogallo, in Lugano, in Parigi, ed in altri luoghi ſendo ridotte all' ultima evidenza potrebbero convenire a ſifatta Iſtoria, concorro a contribuirne una porzione coi Monumenti Veneti innegabili, che ſinora mi ſono ſtati traſmeſſi perchè li divulghi. Ai quali ſe ſi aggiugneſſero quei più, che mi mancano riguardanti principalmente le contenzioni, ch' ebbero più volte i PP. Geſuiti coi Veſcovi, e Città della Dalmazia; i torbidi che moſſero in Coſtantinopoli; i tumulti che ſucitarono colle loro Miſſioni per varj Territorj e principalmente nel Breſciano, le querele di varie Città contro di loro, e ſpezialmente di Bergamo; i maneggi pernizioſi alla Patria nelle occaſioni che regolava i ſuoi Territorj coi Principi confinanti; e le oſſervazioni ſulla loro condotta in queſti ultimi anni, le quali ſebbene cadute ſotto l' univerſal rifleſſo, da me per alcun riguardo debbonſi ommettere, ſi formerebbe un perfetto corpo d' Iſtoria Veneto-Geſuitica, che accreſcerebbe di molto la mole de' ſoli monumenti

tifizj ſpettanti al loro ritorno in Venezia, i quali nella raccolta Bottagrifiana quaſi per disfida furono faſtoſamente divulgati, e ch io inſeriſco fedelmente tra queſti miei.

Baſteranno tuttavia i pochi, che ho raccolto a dimoſtrare il ſiſtema che ſerbarono, e che per quanto è lor poſſibile ſerbar vorrebbero nello ſtato Veneto, perchè confrontati con quelli che dimoſtrano il loro paſſato e preſente ſiſtema negli altri Dominj, faranno entrare in ragionevole ſoſpetto anche i men avveduti, che tale ſiſtema ſia fondamentale ed univerſale nella Compagnia di Gesù, e perciò pernicioſo, come ſi dimoſtrò ad una parte, così pure al Criſtianeſimo intero. Che ſe alcuni de' più impegnati nella divozione verſo i PP. Geſuiti crederanno tuttavia di non aver occhi mentre veggono, e temeranno d' incorrere in colpa cercando di rilevare la verità, poichè vien loro detto, che que' che la manifeſtano ſono maligni, empj, ed atei (*a*); la maggior parte però

[*a*] Queſte due aſſerzioni che inculcano i PP. Geſuiti dai Pulpiti ancora, ſi trovano ſparſe in varj libri ſcritti alla loro maniera. E' ben vero che fu teologicamente provato in molte ſtampe *non eſſere peccato, anzi in molti eſ-*

ſer

rò degl'uomini, che ama di far uso della sua ragione, o per provvedere al pubblico bene, o per non essere involta nell'ignoranza e nell'errore, dirà certamente in sifatto argomento colle parole del famoso Daniele Uezio: *siamo nostri, cioè liberi; non vogliamo sottomettere il nostro spirito ad alcuna autorità; e non approviamo, se non ciò, che ci pare, che più davvicino si accosti al vero* (*a*).

ser dovere il prendere diligente notizia delle cose a loro appartenenti; ma essi affidati ai loro raziocinj non s' incaricano punto delle opposte ragioni. Sembra che questo sia un piano generale della loro condotta. Poichè nelle loro Apologie si legge una continua declamazione contro le Lettere Provinciali ignote alla maggior parte d'Italia, e invettive piene di zelo, perchè si legge un tal libro proibito nell'Indice Romano. Pur essi stamparono nel Tomo XV. del Bottagrisi un libro del Daniele contro le Provinciali egualmente proibito nell'Indice, ma di più perfettamente confutato dal Petit-didier senza incaricarsi affatto affatto di rispondere a tale confutazione. Anche il denominare *maligni*, *eretici*, *ed empj* molti Scrittori, benchè neppur li conoscano, egli è un forzarli a rispondere come già scrisse Menandro ne' Monoit. che *dai malvagj i buoni sono denominati pessimi*.

(*a*) Uezio Della Debbolezza dello spirito umana Lib II. cap. XI.

§. I.

IO credo che una Società inserita in qualche Città o Principato si renda pernizioſa alla Città e Principato medeſimo ſolo per tre motivi. I. Quando abbia nelle ſue private forze e nella ſua inſiſtenza fiducia di ſuperare tuttociò, che ſi propone di ottenere: II. Quando negl'uffizj che ſi aſſume manchi ai doveri, per cui ogni Cittadino dee renderſi vantaggioſo agli altri: III. Quando finalmente ſi dilunghi o diſtrugga con un'occulto ſuo privato Siſtema il Siſtema del Principato e viva ſotto le leggi del quale eſſa vive.

Queſti Principj ſono per ſe medeſimi evidenti, ne v'ha meſtieri di prova. Difetto egli è certo riſpetto al Primo, ch' eſſendo il cuore umano naturalmente traſportato dall' ambizione; ſe un Privato, o una Società privata ſi crederà sì poſſente, che poſſa ſuperare qualunque ſua intrapreſa, ambirà di ſormontare i limiti prefiſſi dalle Leggi, e perciò terrà ſempre allarmati quelli, che ne ſtanno alla cuſtodia; ſi arrogherà gli uffizj o la robba altrui, e deſterà perciò liti, tumulti, e ſconcerti tra i Cittadini ſturbando la pubblica tranquillità. Per tal motivo un gran Politico, benchè

chè empio per i ſuoi falſi principj di Religione, annoverò tra gli effetti ſedizioſi che può avere un cittadino sì fatta preſuntuoſa ſperanza di ſuperare tuttociò, che ſi prefigga di ottenere. *Inter effectus ſeditioſos numeranda eſt etiam ſpes vincendi* (*a*). E queſto genio ſovverchiatore appunto ſembra formar la baſe del ſiſtema de' PP. Geſuiti, ſe ſi riguardi generalmente la loro Storia per rapporto a tutti i Paeſi nei quali ſi ſtabilirono, e ſe ſi eſamini in queſti Monumenti la loro condotta nello Stato Veneto.

Imperciochè prima che ſi ſtabiliſſero in Venezia, e nell'atto ſteſſo del loro ſtabilimento recarono in quella Città per tal motivo turbazione e contraſto. Egli è meraviglioſo, ch' eſſi con eſtrema ſicurezza vantino ne' loro Libri di eſſere ſtati dappertutto chiamati, pregati, ſupplicati, mentre dagli autentici documenti di varie Città ſi rileva per lo contrario, che con inſiſtenza ed artifizj s'intruſero; o almeno traſſero nel loro partito vomini ſemplici e ricchi, per ſervirſene di opportuno ſtromento, onde inſinuarviſi. Così tentarono in Venezia per lo mezzo del Lippamano piiſſimo Senatore; ma trovarono dapprima in quell'avvedutiſſimo Senato forti, e re-

(*a*) Tommaſo Hobbes. De Cive cap. XII. num. 11.

repplicate repulse. (V. Monumento I.); nè la franchezza del loro P. Salmerone, che perorò la sua causa, nè l'affettata bontà del suo astuto Collega Lainez che vacava agli uffizj privati potevano con repplicate instanze piegare quei prudentissimi Padri. Chiunque sa, che a que' tempi, ed in appresso molte Religioni nuove furono accolte, ed anche chiamate benignamente dalla pietà Veneta può rilevare, come da una Dimostrazione, che se i PP. Gesuiti soli trovarono intoppi doveano esserne ben gravi le ragioni. In fatti quei prudentissimi Senatori non si fermavano solamente nell' estrinseco argomento de' tumulti ch' erano insorti in ogni paese ov' essi avevano tentato di stabilirsi (*a*), e che volevano dilungati dal loro tranquillo Dominio; ma antivedendo quelle conseguenze funeste, che potevano trarsi dal loro sistema, le quali il Parlamento di Parigi in questi ultimi giorni soltanto rilevò chiaramente (*b*), dubi-

[*a*] Vedi tra gli altri *Histoire de l' admirable D. Innigo di Guipuscoa &c.* Nel qual Libro si dà nel fine una compendiosa relazione tratta dagli Scrittori medesimi della Compagnia di Gesù, delle opposizioni, ch' essi trovarono quasi in ogni luogo in cui vollero stabilirsi.

(*b*) Vedi gli Arresti del Parlamento di Parigi de' 6. Agosto 1761. che tradotti anche in lingua Italiana vanno per le mani di tutti.

dubitavano d' intorbidare la quiete delle loro Città coll'ammetterli. Tuttavia ſendo ſtato l'animo de' Senatori Veneti ſempre proclive alla benificenza ed umanità, s' induſſero finalmente ad accoglierli, ſicuri, che la loro vigilanza avrebbe in ogni tempo frenata qualunque intrapreſa di quei Padri, che aveſſe potuto eſſere pernizioſa alla Republica ed alle Leggi. Della qual grazia eſſi che ſdegnano, come atteſta il loro P. Incoffer di riconoſcere da chi ſi ſia benefizio (*a*), ne attribuirono l' origine ad un miracolo di S. Ignazio (V. Monumento I.), benchè i mezzi affatto profani che tentarono ſi poſſano leggere anche oggidì in molte Storie. (*b*) E bene egli è agevole l'argomentare, che quelle arti ſteſſe le quali uſarono pel corſo di quaſi 50. anni ond' eſſere reſtituiti in Venezia dapoichè furono sbanditi (V. Monum. LV.) tentate pur aveſſero anche nel principio per introdurſi. E di fatto poichè entrati a pena nello Stato Veneto collo

---

[*a*) Nella Monarchia de ſoli - eſſi.

[*b*) V. pag. 356. col. 1. delle Antichità Venete. Vedi ancora T. I. pag. 86 dell' *Hiſtoire des Religieux de la Compagnie de Jeſus contenant &c. pour ſervir de ſupplement a l' Hiſtoire Eccleſiaſtique du XVI. XVII. XVIII. Siecle. A Utrecht au depenſes de la Compagnie* 1741.

collo ſvilupparſi del loro ſiſtema nacquero fieri ſcompigli nell'Univerſità di Padova, diviſione nelle Famiglie, e traſſero a gravi travagli e pericoli la Republica *dimoſtrandoſi in ogni tempo per tante vie ed in tante maniere con eſempio d'inaudita ingratitudine inimiciſſimi della quiete e libertà iſteſſa del Dominio Veneto* (V. Monumento III.), e furono per tal motivo con eſempio nuovo, e ſingolare nella Veneta Republica ſolennemente sbanditi, rivelarono evidentemente le loro maſſime tendenti a ſuperare per qualſiſia mezzo il loro fine. Poichè ſebbene per pubblico Proceſſo convinti rei di graviſſimi delitti, quali dovrò con ribrezzo rimembrare più abbaſſo, non eſitarono di preſentarſi arditamente per eſſere incluſi nell' accomodamento tra la Sereniſſima Republica ed il Pontefice Paolo V. *recando l'eſempio di Demoſtene dell' accordo fra i Lupi, e le Pecore eſcluſi i cani riputando tutto il mondo pecore che abbiano biſogno della loro cuſtodia* (V. Monumento XI) o più toſto aſſomigliando quel Principe iſteſſo da cui imploravano grazia ai Lupi: e quantunque eſcluſi dalla coſtanza del Senato, non ſi reſtarono quando di farne un punto d'onore alle Potenze mediatrici ed intereſſate (V. Monum. XI.); e quando d'interporre coll'inſiſtenza di qua-

ſi

ſi 50. anni gli uffizj di tutte le Corti (V. Monum. LVII.). Ma poichè conobbero l' animo Veneto ad ogni uffizio inflessibile, credettero di aver forza onde violentarlo ſuo malgrado; nè paghi delle ſatire e maldicenze con cui avevano tentato di render odioſo a tutta l' Europa quel Governo (V. Monum. XXII. XXIII. XXIV. XXVII. ec. XXVIII. ec.) procurarono di metterlo a cimentò coi Sovrani, e perciò talvolta gli tramarono guerre ſpirituali ed anche temporali preſſo il Pontefice irritandolo a nuove rotture colla Republica (V. Monum. XLIII. XLIV. ed anche Mon. XXVI. cui aggiugni ciò, che v' ha in tal propoſito nell' Iſtoria dell' Interdetto) e talvolta tentarono di ſuſcitargli il fuoco di una guerra temporale coi Principi ſtuzzicando il Re di Spagna (V. Monum. XLV.) l' Arciduca d' Auſtria (V. Monum. XLVI.) e il Re di Francia (V. Monum. XXXVII. XXXVIII.) e procurando di ſedurre ed ingannare ſino i Governatori ſubalterni delle Città e Provincie perchè ſi faceſſero miniſtri del loro ſdegno coll' oltraggiare le Armate ed i Rappreſentanti Veneti (V. Monument. XXXIX. XLVII.) perchè ne derivaſſero impegni e liti. Queſte coſe ſono veramente ſorprendenti, nè facili a conciliarſi col-

le proteſte del loro Generale Coſimo Nichel (*a*) fatte a nome della ſua Società, che *non ſi credevano diſciolti dall' obbligazione delle preci dovute d' impiegare le loro orazioni per la felicità di quel Dominio, e non reſtarſi di eſercitare quella gratitudine, che non può eſſere loro impedita da alcun eſiglio* (V. Monum. LIV.) Affinchè poi ognuno comprendeſſe quante vie ſapeſſero e poteſſero tentare per conſeguire l'effetto dei loro deſiderj, non giovando maldicenze, inſidie, o tumulti tentati coll' inſinuarſi, benchè banditi, nello Stato Veneto traveſtiti, o fingentiſi eſpulſi (V. Monum. LII.) oſarono veramente con ineſcuſabile temerità offerire non indirettamente, ma per Lettere alla Repubblica anguſtiata ed eſaurita dalla ſpietatiſſima e lunghiſſima guerra di Candia cento e cinquanta mille Ducati *tratti dalla loro povertà, che per altro è loro cariſſima* (V. Monum. LIV.) ſperando di comperare il loro ritorno coll'iſteſſo mezzo deteſtabile con cui viene loro apertamente rimproverato negli odierni

ſcrit-

(*a*) Vulgarmente io trovo il nome di queſto Generale eſſere ſtato GosWino e non Coſimo; tuttavolta io ſieguo fedelmente il MS. traſmeſſomi da perſona diligentiſſima.

ſcritti (*a*), che rendano la fedeltà de' Miniſtri anche oggidì ligia del loro Siſtema. La magnaminità Veneta riggettò con iſdegno sì vile ed indegna offerta, non oſtante che la voragine precipitoſa della guerra aveſſe di lunga mano aſſorbiti i ſuoi Teſori ; ma non perciò ſi ritraſſero que' Religioſi dalla loro ſorprendente inſiſtenza ; anzi avendo aſſai agevole il modo d'intereſſare ſempre qualche Corte Sovrana nella loro tutela, quando incorrono di qualche altra lo ſdegno, impegnarono la Francia, ed il Pontefice Aleſſandro VII. ad offerir venali alla Republica gli ajuti di cui avea un' aſſoluto biſogno, condizionandoli col loro ritorno (V. Monum. LVI. LVII. LVIII.) onde alla fine eſtorcendo sì gran Principi dalla Republica anguſtiata per una parte da guerre e immenſe ſpeſe, per l' altra da uffizj, da preghiere, da luſinghe ; ed agitata ancora dal ſaggio timore, che non veniſſe attribuita a ſua ſoverchia rigidezza la perdita di Candia (*b*), la grazia de' Geſuiti, inviarono ſoccorſi fiacchi o intempeſtivi (V. Monum. LXIX.) come avea predetto un

No-

a) Vedi la graziosa e frizzante Lettera al P. Generale Ricci della Compagnia di Gesù.

[*b*) *Non licet hominem eſſe ſæpe ita ut volt ſi res non ſinit.* Terentio *Heaut* Act. IV.

Nobile Veneto (V. Monum. LV.) il quale se trovato si fosse nell'attuale ministero della Republica avrebbe forse colla sua eloquenza persuase quelle cose, che l' esito dimostrò pienamente giustificate.

Questa *fidanza di vincere* che considerammo ne' PP. Gesuiti quando s' ostinarono d' insinuarsi nello Stato Veneto si può considerare come un positivo sistema fondamentale della loro Società ognora, che si mettano insieme tutte le Storie particolari delle Città, in cui pure o con violenza o con istratagemi s' introdussero; della qual cosa non lieve saggio trarre ne può ciascheduno dalle loro controversie colla Città di Bergamo, che qua presento (V. Monum. LXX.). Ma se fosse mio scopo il maneggiare questa Dimostrazione, ne darebbe un' intero compimento il far riflettere, che il Re più magnanimo, che abbia avuto la Francia Arrigo IV. si credette forzato per salvezza sua e del suo Stato di richiamarli allorchè erano stati sbanditi dalla Francia (*a*); ed i terribili avvenimenti che noi mirammo ai dì nostri nel Portogallo, le guerre tentate, le ribellioni sostenute, le congiure attizzate, i Re-

gi-

[*a*] Vedi l' *Histoire du Duc de Jojeuse* pag 299. ed anche *Les Oeconomies Royales* Tom: 3 pag. 643

gicidj macchinati e per ſolo miracolo non pienamente effettuati, ed altre coſe, che il ſiſtema de' noſtri tempi non permette a privata penna porre in luce, fanno agevolmente concludere, che queſta paſſione ſedizioſa non ſol fu per lo paſſato l' anima reggitrice della Compagnia di Gesù, ma è tuttavia la medeſima.

Ma ſe i PP. Geſuiti armati delle loro forze e maneggi credettero di poter ſuperare la reſiſtenza de' Principi, egli è agevole l' argomentare con quanta maggior inſiſtenza abbiano affrontato i Privati ogni volta che credettero, che gl' impieghi da quelli ſoſtenuti conveniſſero al loro ſiſtema. Il quale eſſendo aſſai giuſto perchè eſige, che ſi rendano dipendente la volontà e l' arbitrio de' Popoli debbe per neceſſità renderli ſempre biſognoſi di qualche coſa ſecondo quel detto

multa petentibus
Deſunt multa

e perciò ſempre inoffizioſi e turbatori della civile ed umana ſocietà.

Le due ſorgenti che traſportano in moto dei privati la volontà e dipendenza di un Popolo ſono principalmente due: l' educazione, ed i motivi di Religione: ed intorno all' educazione della gioventù i PP. Geſuiti ſe ne moſtrarono ſempre avi-

dissimi, e l'attirarono sempre accortamente al loro maggior vantaggio. Imperciochè *la loro educazione, siccome l' hanno descritta nelle loro Costituzioni, e siccome la praticano sta in ispogliare l' alunno di ogni obbligazione verso il Padre, verso la Patria, verso il Principe naturale, e voltar tutto l' amore, e 'l timore verso il Padre Spirituale dipendendo dai cenni e moti di quello*. (Monumento XII.). Nè si può giudicare altrimenti, o si considerino gli effetti delle loro educazioni, o gli sforzi straordinarii, e tumultuosi con i quali aspirarono sempre anche colle maggiori violenze di mettersene al possesso. Non eransi ancora bene stabiliti in Padova, che si adossarono le Scuole della Grammatica, ma poi le trascurarono totalmente a segno, che non vi era più alcuna scuola di Grammatica in quella Città (Vedi Monumento II. § 1.) per usurparsi le scuole maggiori destinate dalle pubbliche Leggi ai soli Professori dell' Università (V. Monum. II. III.) Per conseguirne l'intento non solo usarono il felice artifizio di spargere per tutta l'Europa, che le scuole di una si celebre Università erano inutili, ma dandosi mano dappertutto mandarono in Padova da tutti i Paesi del Cristianesimo la gioventù prevenuta contro i pubblici Lettori (ivi).

A tali disposizioni aggiugnendo il *factum* assoluto, che loro riuscì tante volte felice, posero Cartelli, suonarono Campane, insegnarono a porte aperte, ed arrogaronsi con privato arbitrio i privileggj dello Studio pubblico, e con quel gentile stratagemma che li rese dispotici della metà della Francia, cioè di dividere per commandare almeno ad una metà, piantando divisione per mettersi alla testa di un partito, accesero i fervidi animi de' giovani di un tumultuoso ardore, onde distinguersi in due classi, provocarsi con ingiurie e risse, e turbare il tranquillo soggiorno delle Muse (V. Monum. II. § 1. 2.). E perchè il corpo de'Professori pensava d riccorrere alla suprema autorità per indennizzar la sua quiete, e difendere i suoi Privileggj, intimarono al Rettore dell'Università e agli altri capi pubblicamente ed espressamente le censure, e le scommuniche, e dichiaronli nimici dei Sacramenti se lo avessero intrapreso (V. Monumento III.) cosicchè se trovato avessero timidezza in que' Professori onde si atterrissero alle minacce, o men risoluta volontà nel Senato di rimandare inascoltati i loro uffizj, e restrignerli dentro i loro definiti confini (V. Monum. IV. V.) come avevano trovato in altri Principi, sarebbesi annientato lo

ſplendore di quell' Univerſità, che fu ſempre di tanta gloria al Veneto nome, e di vantaggio alle lettere, come eraſi eccliſſato a quel tempo lo ſplendore dell' Univerſità di Roma col mezzo iſteſſo (V. Monumento II. § 1.).

Ma queſto impegno di aver nelle mani l'educazione della gioventù Veneta ſi ſviluppò più chiaramente dappoichè furono sbanditi da tutto lo Stato Veneto per pubblico Decreto. Imperciochè non laſciarono artifizio intentato per attirarſela là dove erano ſtabiliti; e quantunque replicatamente il Senato a tutte le Città ſuddite vietaſſe in particolare il mandare la gioventù ai loro Collegj, ed in generale ne divulgaſſe i ſuoi Decreti (V. Monum. IL. LIII.) non perciò ſi ritraſſero dall' impreſa. Coll' avvedutezza, ch' è il loro partaggio politico conſiderarono che Caſtiglion delle Stivere era quaſi un punto centrale degli Stati Veneti di Terra ferma e prevalendoſi opportunamente del biſogno in cui era il Marcheſe Gonzaga padrone di quella Terra, comperarono da lui la permiſſione ed il ſito per ergervi un Collegio, e piantarvi un' Univerſità, *ſagrificando quei poveri abitanti al peſo di mille aggravj* (Monumento XL.) purchè aveſſero nelle mani la confinante gioventù Veneta. E per attirarſi ancora

quella

quella parte più lontana, che abitava nel Friuli, comperarono un Palazzo in Gorizia per farvi un' altro Collegio e *pervertire con queſte indirette vie i ſudditi dalle ſolite diſcipline, e tirarli ſotto la diſciplina loro, per poterli poi conforme i naturali inſtituti loro ammaeſtrare* (Monument. XLII.). Il Senato Veneto per preſervare le ſue Leggi vietò ogni corriſpondenza a ſuoi ſudditi co' PP. Geſuiti (Monum. L.); ed intercluſe a quei Religioſi ogni adito di entrare nello Stato Veneto, come facevano per ſubornare la gioventù, traveſtiti, o fingentiſi eſpulſi (Monumento LII.); e più volte proibì il mandar giovani ai loro Collegi, e richiamò i partiti (Monument. IL. LIII.) e venne anche a qualche ſevera dimoſtrazione con quelli, che ſiccome è natural talento bramare il vietato, erano men pronti ad ubbidire. Ma tutti queſti provvedimenti non tolſero ai PP. Geſuiti l' ardente impegno di educare la gioventù Veneta, ſapendo ben eſſi qual frutto foſſe per recar a loro; ed anzi eſteſero i loro avveduti maneggi fin ad un confine, in cui pareva, che bravar voleſſero la Republica. Imperciochè confidatiſi in quella lor famoſa rivelazione *Romæ vobis propitius ero*, fecero in Roma ogni ſforzo, onde ripigliarſi contro l' eſpreſſa mente della Republica il Colle-

gio dei Greci ch' essa in Roma teneva (*a*) (V. Monumento XII.); ed architettarono un piano assai ingegnoso col sempre felice pretesto del bene della Religione di fondare un Collegio in Ragusi, e con pensioni tratte dai Vescovadi vicini, che sono tutti di Veneta dizione mantenerlo (Monumento XLI.), ed attirarvi poscia i sudditi Veneziani, che stavano intorno intorno al confine. La qual cosa il Pontefice, che per massima fondamentale era assai condiscendente a quei Religiosi non lasciò di ventilare in Concistoro, e l' avrebbe facilmente determinata, se per l' esecuzione non fosse stata necessaria la volontà del Veneto Senato.

In fatti come poteva resistere alle richieste de' PP. Gesuiti un Pontefice dopochè un' altro colle sue Bolle li aveva destinati ad essere gli universali Maestri di tutta la gioventù del Cristianesimo? E' ben vero ch' essi non trovando pronti tutti i paesi ad accettarle, usarono spesso stratagemmi, spesso maneggi, e la forza an-

(*a*) La Storia precisa di questo fatto, e l' intero estrato della Scrittura acennata nel Monumento XII. si hanno dalla elegante ed erudita penna del Sig. *Francesco Griselini Veneto nelle memorie Anecdote spettanti a F. Paolo &c.* Parte IV. pag. 302. e segg. ediz. 2.

ancora, come non solo ne rendono testimonianza i Monumenti Veneti che ho recato, ma quasi l'Istoria generale di tutte le Università dell' Europa. Imperciocchè nessuno ignora gli scompigli, che si suscitarono nella famosa Università di Lovanio pel loro impegno d' introdursi in numero di quattordici (*a*) e gli scompigli e le orribili turbolenze e la fatal guerra che si accese dopo che col patrocinio dei Regj ministri espugnarono la resistenza dei Professori, giacchè la vampa desolatrice arse miseramente la Fiandra, e comunicatasi nella vicina Francia la desolò, e tuttavia la desola miseramente (*b*). Ne al-

(*a*) La Storia del Gianseniſmo dell' Abbate Tosini T. 1.

(*b*) Michel Bajo Professore famosissimo fu subito tolto di mira dagli ospiti novelli. Alcuni errori inseriti negli scritti di lui circa dottrine astratte, e sublimi, e resi talvolta equivoci dalla varia interpretazione di una voce sarebbero scorsi senza grande osservazione, e forse sorpassati dalla Chiesa benigna, che siccome attestò il gran Pont. Benedetto XIV., non li approva già, ma in alcuni vomini famosi finge di non vederli, se i PP. Gesuiti non li avessero sviluppati, ed attizzato molti eruditi a difenderli per impegno; tanto più che allora non essendo condannati poteano sostenersi con maggior franchezza. Quindi il Bajanismo,

cuno legge senza fremere le inquietezze e torbidi in cui involsero l' università di Coimbria, onde il loro Santo Institutore Ignazio si vide astretto a severamente sgridarneli. I dibbattimenti ch' ebbe con loro l' Università di Cracovia sono noti per le querele, ch' essa divulgò colle stampe, e per la risoluzione di scacciarneli. Ben è vero, che il dolce genio di quegli eruditi Settentrionali placatosi richiamò i PP. Gesuiti, e con loro le nuove loro intraprese, delle quali una parte si ha alle stampe da freschi monumenti (*a*), ed un'altra parte, cioè le decisioni Regie, e Pontificie chiamate in loro soccorso si divulgheranno ancora. Ma più noti ancora sono tra noi gli sforzi e l' impegno con cui sostennero in Parigi l' intrapresa veramente ardita di alzar a fronte della Sorbona un' Università, e benchè sconfitti in pubblico giudizio dinanzi il Parlamento, d' in-

nitmo, e quindi la prima origine del Giansenitmo, di cui le fiammelle si tenta oggidì lanciare nell' Italia nostra con ingiusti stratagemmi, e con le tranche accuse di eresia che si avventano non solo contro personaggi ragguardevoli, ma contro intere Congregazioni di Vomini illustri. Quando si leggono di tali accuse principalmente negli scritti eretici *niente è più vantaggioso*, dirò con Euripide nell' Elena, *di una prudente diffidenza*.

[*a*) V. Il Tomo II. delle Novelle Interessanti ec.

d'intereſſarvi il ſolito mezzo de' Nunzj Pontificii, e di aſſediar la Regina allora Reggente coi più preſſanti, ed indiſcreti uffizj, ſino ad indurre il Nunzio a pregarla ginocchione, affinchè coſtringeſſe il Parlamento a diſtruggere la ſua famoſa e dappertutto venerata Univerſità per compiacere ed avvantaggiare quei Religioſi: Della qual coſa ſe non reſtaſſero nella celebre Azione del Sig. Servin Avvocato Generale più monumenti anche ſpettanti all' Italia noſtra, e ſe non foſſe divulgata la Storia per molte ſtampe avrei particolari monumenti, onde farne autentica prova. Queſte pubbliche e note intrapreſe, ſenza ch' io entri ne dettagli particolari provano baſtantemente, quanto i PP. Geſuiti ſi credano autorizzati dal loro ſiſtema ad uſare qualſiſia arte o forza per ottenere a fronte di qualunque reſiſtenza l'educazione della gioventù, e l'impegno di coltivarla nelle lettere.

Reſterebbemi a dimoſtrare quanto traſportati pur ſieno nell'impegno altrettanto più geloſo quanto più vaſto di attirare a ſe medeſimi i miniſterj di Religione per cui ſi poſſiede lo ſpirito, e la dipendenza dei Popoli. E ben egli agevole da comprendere, che come dice Gellio

Cui plus licet quam par eſt , plus vult quam licet.

Senza che io entri a ſviluppare troppo minutamente ſi dilicata materia, che comprende di neceſſità relazioni non convenienti al mio argomento, baſterà gittar l' occhio ſul Monumento LXIII. ove è ſcritto, che *convienſi tenere dalla pubblica vigilanza e maturità l' occhio attento alle unioni che per avventura ſuccedeſſero contrarie alle Leggi &c.* perchè ognuno ſubito comprenda qualche novella intrapreſa de' PP. Geſuiti. Infatti i freſchi avvenimenti dimoſtrano quaſi portentoſa la fidanza che hanno nella loro inſiſtenza di conſeguire qualunque coſa ſi prefiggano di ottenere. Avvegnachè l' operare con arbitrio privato contro le Leggi è ardita impreſa. L' operare contro quelle Leggi che a noi ſpezialmente furono prefiſſe quando fummo aggregati alla Società Civile è temerità. L' operare contro le Leggi in quel tempo, in cui le noſtre più pericoloſe vicende volgono ſopra di noi lo ſguardo di tutti, è pazzia. Ma l' operare contro le Leggi dappoichè ſappiamo eſſerſi *la pubblica Vigilanza* moſſa a noſtro riguardo a rinnovarne la memoria, direi eſſere l' eſtremo confine dell' umano traſporto, ſe non ſe ne daſſe un grado ancor più eccelſivo, qual' è, ſe dopo eſpreſ-

ſi ordini, e intimazioni preciſe di oſſervarle, tentaſſimo di eluderle ſugli occhi ſteſſi del Legislatore col proporci di conſeguire ſotto altro aſpetto, per quanto ne ſia poſſibile, alcuno degli oggetti deſiderati.

Queſto piano ſul quale ſembra, che i PP. Geſuiti regolino la loro condotta coi Principi quando ſi prefiggono di ottenere qualche miniſtero di Religione, laſcia ben comprendere quanto felicemente l'eſeguiſcano, e l'abbiano eſeguito allorchè l'indolenza e la propenſione dei Sovrani ne aprì loro la ſtrada; e danno a divedere di quante arti, uffizj ed inſiſtenza poſſano far uſo coi privati cittadini. Infatti le loro Fabbriche, gli Ornamenti Eccleſiaſtici, i loro affollati Confeſſionali, le loro Prediche, i loro fatali Eſercizj Spirituali, le Direzioni ne' Moniſterj di Monache, la loro impegnata Aſſiſtenza a ricchi moribondi, i loro Oratorj, e Congregazioni, le loro Miſſioni in fine ſono ſtate ſempre una ſorgente ineſauſta di liti e lagnanze di Cittadini, che ſi querelarono degli occupati loro terreni; di Eredi che fremettero per le perdute loro eredità; di Famiglie, che ſi dolſero della ſoggiogata loro libertà, di Privati, che ſi offeſero degli attentati ſui loro diritti; di Perſone, che richiamaronſi del violentato loro arbitrio; di Veſcovi,

che

che credettero invasa la loro autorità; di Parrochi, che si lagnarono per l' usurpata loro giurisdizione; di Città, che credettero disconvenirsi al loro regolamento quelle unioni ove non fosse aperto e libero l' accesso; e di Popoli infine che sempre derisero, e derideranno le grotesche comparse delle loro Missioni, le stravaganze ed avidità de' loro Missionarj, e la strana instituzione d' intrudere a forza Missioni in mezzo delle Città le più colte e le più cattoliche. Tali cose, che si rendono evidenti alla giornata in varj Paesi, e che poi si possono impunemente negare formerebbero in ogni Città in cui sono stabiliti i PP. Gesuiti un particolare, e ben grosso Volume. Ma per annoverarle mi converrebbe entrare in particolari dettagli, dai quali la mia Dissertazione è aliena, e per provarle additare il nome particolare di molti testimonj, dalla qual cosa è schivo il mio costume, sendo sempre stata mia massima quella di Marziale: (*a*)

Hunc servare modum nostri novere libelli,
Parcere personis, dicere de vitiis.

Questa parte della mia Dissertazione avea per iscopo il dimostrare: che per i Monumenti che espongo risulta essere ne' PP.

(*a*) Marziale Lib. X. Epig. 33.

PP. Gesuiti la fatale fidanza nelle loro private forze di ottenere a fronte di ogni ostacolo ciò che si prefiggono, la quale fidanza è considerata assai pernizioſa al pubblico bene: ed ho il dolore di averlo provato.

§ II.

PAsso ora ad esaminare il dovere generale di tutti gli vomini considerati come membri della Società civile, il quale è, dice il Puffendorfio, che *ciascheduno debbe contribuire per quanto può commodamente farlo all' utilità degli altri* (*a*): locchè prima di lui aveano supposto le Leggi umane, e le divine ancora come principio incontrastabile di natura a tutti noto. Ma questo ch'è un dovere di umanità e di carità in tutti, diviene un dovere preciso di rigorosa giustizia, come ha osservato *Giovanni Barbeyrac* (*b*) in coloro i quali se ne sono adossati l'obbligo per convenzione.

E

(*a*) *Le troiſieme devoir general au quel on eſt tenu, c' eſt que chacun doit contribuer autant qu' il le peut commodement à l' utilitè d' autrui.* Puffendorff. *les Devoirs de l' Homme & du* Citojen. L. I. chap. 8. §. 1. de la verſion de Barbeyrac.

(*b*) *Barbeyrac* note al trattato ſuddetto di Puffendorff L. I. cap. 2. §. 14. Nota 1.

E perciò ancorchè si conveniſſe nel principio antievangelico del *Grozio* (*a*) , che alcuno poſſa eſentarſi dal contribuire all' altrui utilità pel titolo di obbligazione naturale , ſi dovrebbe nonoſtante confeſſare col medeſimo , che neſſuno può mancarvi , quando aggiunta ſia all' obbligazion naturale la convenzione ancora . Eſſendo dunque obbligo di natura ne' PP. Geſuiti di cooperare all'altrui vantaggio, diviene più ſtretto il loro obbligo per legge di convenzione , per cui ſi ſono adoſſati di eſſere utili all' umana Società coll' inſtruire la gioventù nelle Lettere , e ſantificare le anime colla pietà . Per tal oggetto appunto li offeriva con tanti elogj Aleſſandro VII. alla Republica Veneta *per utile delle anime , e per allevare i giovanetti cogli ſtudj delle buone arti e della pietà* (Monumento LVI.) ; e queſto ſi aſſunſero eſſi medeſimi come loro proprio *miniſtero di coltivare campo sì largo , sì nobile , e sì acconcio a dare frutti copioſiſſimi di pietà e di dottrina* (Monumento LX.) : e per più ampiamente coltivare campo sì fertile uſarono ſempre tanto impegno , inſiſtenza , e violenze , come s'è eſpoſto . Se però il loro ſiſtema li coſtringeſſe a tradire queſta obbligazione naturale ,

(*a*] Grozio de Jure Belli & Pacis Lib. II. cap. 14.

le, civile, e di convenzione, il loro sistema sarebbe non solo all'umanità pernizioso, ma in loro stessi produrrebbe una reità inescusabile: e questa reità dovrebbe considerarsi tanto più enorme, quanto che dai ministerj appunto che si assumono dipende unicamente la coltura delle Città, la tranquillità dei Popoli, il nerbo e la forza dei Principati, e la salute degli vomini.

Esaminando pertanto sulla traccia de' miei monumenti il ministero de' PP. Gesuiti per rapporto agli studj, si rileva, ch' essi entrati appena nella loro prima fondazione di Padova avevano del tutto distrutte le scuole di Grammatica, le quali si avevano addossate. La qual cosa sembrerebbe incredibile, se non l'avesse attestata ad un' Augusto Senato, testimonio del vero, tutta intera l' università di Padova nella sua supplica, e per bocca del suo Ambasciador Cremonino. (Vedi Monum. II. §. 1. 2.) *Vennero diceva egli, questi Padri poveri in umilissima sembianza; incominciarono ad insegnare la Grammatica ai fanciulli.... e per cagione dei medesimi è avvenuto delle Scuole di Grammatica, che in Padova non ve n' è più alcuna.... e Roma giacchè ho fatto menzione di Lei può essere un giovevole esempio alla Republica di Venezia; essendo lo Studio*

Pub-

Pubblico per l' introduzione de' Collegi di queſti Padri in eſſa diſtrutto aſſolutamente. Queſta iſteſſa diſerzione dagli ſtudj ſi rilevò pure dopo il loro ritorno in Venezia, atteſtando un graviſſimo Senatore (Monumento LXIX.) *che avevano aperte le Scuole, e che nel principio aveva avuto concorſo, il quale per molte vulgate loro mancanze era andato a poco a poco ſcemando*. E queſta ſembra eſſere ſtata, ed eſſere tuttavia l' univerſale lagnanza di tutti i Paeſi ov' eſſi intrapreſero d' inſegnare le Lettere. Per non rivangare tanti antichi fatti, il Card. Arciveſc. di Vienna Migazzi ne diè una freſca prova nella Scrittura, in cui ſi giuſtifica preſſo il Nunzio Apoſtolico per avere allontanati dal ſuo Collegio i PP. Geſuiti (*a*). Afferma egli, che non ſolo aveva trovato il ſuo Clero in una profonda ignoranza; ma che avendo incaricato i PP. Geſuiti, che ne avevano cura, di erudirlo con miglior metodo, non ne aveva rilevato dopo lunga pazienza alcun vantaggio, onde ſi era creduto in neceſſità di allontanarli da tal miniſtero, come per altri motivi ne erano ſtati allontanati alcuni dall' Univerſità, e da

(*a*) Si ha intera la Scrittura dell' Eminentiſſimo Cardinale Arciveſcovo Migazzi nel Tomo II. delle Novelle intereſſanti.

da altri impieghi Letterarj. Nè meno evidente prova ne adduce il nuovo piano degli ſtudj ſtabilitoſi in Portogallo. Si manifeſta da quello, che i PP. Geſuiti quaſi ſoli tenendo le Scuole, avevano involto l'univerſale del Regno nell'ignoranza, e avevano reſo ſcabbroſi gli ſtudj a ſegno, che i fanciulli per ſette e nove anni erano trattenuti nella ſola grammatica. La quale ſcoperta ſiccome rende un' illuſtre elogio a quel ſaggio Miniſtro, che colla vaſtità del ſuo genio non ſolo ſoſtiene le più gravi cure, ma diſceſe ai più minuti dettagli per ben incamminar le ſcienze, così dimoſtra quanto pernizioſo ſi foſſe a quel Regno il ſiſtema de' PP. Geſuiti, che avevano eſpoſto la letteratura Portogheſe alle deriſioni, ed agli amari ſali di tanti critici, de' quali alcuni ſono ancor viventi (*a*). Queſta iſteſſa oſſervazione ſi può eſtendere a tutti quei Paeſi, nei quali i PP. Geſuiti ſoli ſoſtengono le ſcuole, e diſtribuiſcono le lauree, paeſi nei quali l'ignoranza più craſſa ſiede trionfante ſui groſſi Volumi dei Poſſibili, e tripudia de-

(*a*) Sono ſparſi di ſcherzi in tal propoſito gli ſcritti del *Voltaire* del Marcheſe d'*Argens*, e di altri ſimiglianti oſſervatori dei coſtumi, e delle qualità dei Popoli.

baccante tra le queſtioni degli univerſali, e dei gradi matafiſici con tanta maggior meraviglia del mondo erudito, quanto più in queſti colti tempi gran copia di metodi lucidiſſimi appianano lo ſtudio alla gioventù. Se abbia avuto pertanto ragione il Veneto Senato di ſorpaſſare con prudente diſſimulazione (V. Monum. LVIII.) gli elogj coi quali Aleſſandro VII. aveagli propoſto i PP. Geſuiti per la cultura della gioventù, lo dimoſtrano gli effetti *; ed i giorni poſteriori*, ben diſſe Pindaro, *ſono teſtimonj ſapientiſſimi* (*a*).

La cauſa, dirò così, materiale di un tal diſordine, che li rende inoffizioſi all' umana Società nel loro miniſtero è conoſciuta chiaramente da tutti, e fu loro più volte rimproverata, quando fu impugnato il loro metodo d' inſegnare. Anche in queſti Veneti Monumenti ſe ne fa cenno. *Dovrei*, diceva il famoſo Cremonino dinanzi il Veneto Senato, *dire alcune coſe del loro metodo d' inſegnare, s' egli è ſuperfiziale o fondato; ſe gli Vomini poſti in Cattedra da loro ſono giovani da eſercitare ſe ſteſſi, o provetti ec.* (Monum. II.) Infatti neſſuno ignora, che dal metodo con cui vien trattata una diſciplina ſi debbe, come

[*a*] Pindaro Olymp. I.

me ben rifletteva il *Moſemio* (*a*) formar giudizio della bontà o diffetto della diſciplina ſteſſa : ed il metodo de' PP. Geſuiti è ſtato moſtrato mille volte matematicamente anche nelle ultime ſtampe (*b*) difettoſo pella incapacità de' Maeſtri, pella qualità dei Libri, pella inutilità delle Queſtioni, e per moltiſſime ommiſſioni, che per neceſſaria illazione coſtituendo gli ſtudj loro ſenza fondamento, e mal teſſuti li rendono depravati ed infelici

Ma poichè eſſi ſebbene impugnati dai dotti, pure ſono ſempre ſtati tenaci e coſtanti amadori del loro metodo, venne in penſiere a molti di penetrarne l'occulto fine per cui ſi muovono a ſoſtenerlo. Imperciochè eſſendo certiſſimo, che tra i Religioſi della Compagnia hanno fiorito, e fioriſcono tuttavia uomini dottiſſimi, e nelle più profonde cognizioni verſatiſſimi, non è poſſibile, che credano di difendere una

 buona

[*a*] „ Ego verò diſciplinæ alicujus bonitatem „ vel pravitatem a fundamentis ipſius, toto- „ que contextu arbitror eſſe metiendam. „ *Moſemio* nelle note al CudWorth. T. 1. „ pag. 517.

) Poſſono vederſi tralle altre Le ſtampe del Portogallo relative agli ſtudj - Lettera 1ª. ad una Dama dubbioſa &c. La graziosa Lettera al P. Generale dei Geſuiti &c.

buona causa difendendo con tanto impegno il loro falso metodo, che occupa la gioventù in istudj vani, e di niun profitto. Il volgo imperito degli Scrittori li accusa irragionevolmente d'ignoranza; ma alcuni Filosofi più penetranti esaminando gli effetti dell' educazione loro hanno creduto di rilevare una profonda politica, per cui nell' educazione della gioventù non si propongono di erudirla, ma di formarsela dipendente. Io presento in questo proposito uno dei più belli e interessanti Monumenti (Monum. XII.) (*a*) che possano cadere sotto i riflessi di qualunque Città o Principato, per cui da uno de' più grandi uomini del suo Secolo si sviluppano meravigliosamente i funesti ed atrocissimi danni che apporta al pubblico bene il sistema dell' educazione de' PP. Gesuiti, e la occulta causa, che muove la gran macchina ad aggirarsi nel solo centro del loro metodo superficiale (Monumento LXVIII.). Chi librerà i riflessi di quel grand' Uomo colle giuste regole del buon criterio, e cogl' altri Monumenti (Vedi Monumento XXVI.

(*a*) La intera Scrittura del celebre F. Paolo di cui questo Monumento rapporta un solo squarcio può leggersi pienamente esaminata dall' egreggio Autore delle *Memorie Anecdote spettanti al Sarpi*.

XXVI. XXVII. XXVIII.) avrà pur troppo il rammarico di vederli non capricciosamente esposti, ma con verità: e quindi potrà rilevare, che s'è pernizioso alla umana Società chi non ne coopera al vantaggio, e ingiusto chi tradisce un ministero assunto volontariamente, i PP. Gesuiti che s'incaricano dell'educazione della gioventù, essendo obbligati dal loro sistema a tradire uffizio cotanto geloso, sono resi dal loro sistema medesimo a tutta l'umanità pernizioſi ed ingiusti.

Ma assai più interessante e delicato è l'altro impegno che hanno colla Società civile dei misterj di Religione principalmente considerati nella direzione delle anime. Ritrarrei volentieri la penna da sì odiosa ricerca se non fossero troppo analoghe le Conclusioni de' miei Monumenti con tanti scritti divulgati contro la loro morale, e con tanti orridi fatti avvenuti per necessaria conseguenza di quella ai nostri tempi. Posto pertanto tra il mio genio, e 'l mio dovere posso usar l'espressione di quel Talmudista: *guai se rivelerò, guai se non rivelerò* (*a*). Sebbene a che sospendere la penna, se gli Scrittori della

(*a*) Nel libro tanto pregiato dagli Ebrei che ha per titolo *Il gran Sinodo* Sess. I. §. 4.

la Compagnia di Gesù ne danno il moto col vantarsi di avere nelle loro mani la più parte delle anime Cristiane o nei Confessionali, o nei Collegj, o nelle Missioni, o negli Esercizj, o negli Oratorj. (*a*) Il loro vanto medesimo di un tanto ministero chiama alla necessità di esaminare come l'eseguiscano. E bene è certo, che debbono insegnare le dottrine stesse, che insegnano nei loro libri, e che credettero essi medesimi poter praticare sicuramente. Avvegnachè se insegnarono nei Libri alcune dottrine, e le differo come buone nelle stampe, nelle quali ciascheduno può esaminarle commodamente anche con animo ostile ed acerbo, ella è natural cosa, che le insegnino più francamente laddove il sagro velo della Religione nasconde, e rende inviolato il segreto, e preserva da ogni censura: e se essi, i quali pur si lusingano di essere innocenti, ed anche immuni dai più leggeri difetti (*b*) credettero dì poterle pratica-

[*a*) Sono sparse di tali vanti encomiastici gli Opuscoli Apologetici, che formano la Raccolta delle Apologie loro stampate dal *Bottagrisi*, o sia *Antonio Zatta*.

[*b*) Vedete il famoso memoriale del P. Generale de' Gesuiti a N. S. Clemente XIII., ed altre consimili proteste d' innocenza universale sparse per i libri correnti.

ticare ſicuramente, quanto più creder debbono di poterle inſegnare ſicuramente altrui? Le dottrine però, che inſegnarono nei Libri loro guidano il Criſtiano per la via declive di tutti i vizj, e diſtruggono nel cuor di lui la ſemente della Religione Criſtiana; e la pratica ch' eſſi medeſimi ne tennero è uniforme alle dottrine ſteſſe, che hanno inſegnato. Dunque quale altra coſa dee preſumerſi, ſe non ſe, che nella direzione ſegreta delle anime, ove niun teſtimonio v' ha tra il penitente ancor allettato dalle non bene ammanſate paſſioni, ed il Direttore perſuaſo da' ſuoi libri di dover aſſecondarle o blandirle inſegnino le ſteſſe dottrine, ch' eſſi medeſimi hanno già inſegnato al mondo colle ſtampe, ed hanno ſeguito ancora colla pratica ad ogni occaſione? Queſte terribili aſſerzioni mi aggraverebbero di un rimorſo eterno, quando non foſſero evidentemente provate. Ma riguardo alle dottrine erronee, che ſono nei loro libri, la coſa è oggimai tanto paleſe, e dimoſtrata, che la maggior parte dei PP. Geſuiti medeſimi non oſa più di negarla. Una gran copia di Autori ha raccolte ed unite le loro depravate ſentenze morali, e per intercluder loro ogni difeſa ha citato eſattiſſimamente quali Autori della Com-

pagnia di Gesù le abbiano insegnate, in qual Libro, ed in qual pagina, e di qual edizione; quali Autori le abbiano difese, ed in qual senso sieno state dai loro Autori medesimi interpretate. Tra tanti libri, che mostrano ad evidenza il numero enorme delle loro opinioni corrotte giova al mio argomento proporre quel solo scritto con tutta evidenza dalla famosa penna del celebre Eusebio Eraniste col titolo: *Lettere ad un Ministro di stato sopra le morali dottrine de' Moderni Casisti e i gravissimi danni, che ne risultano al pubblico bene, alla Società civile, ed ai diritti, autorità, e sicurezza dei Sovrani.* In esso, siccome si rileva, che i PP. Gesuiti soli tra tutti gli Ordini Religiosi si hanno assunto di sostenere, e difendere quelle pernicioſe dottrine (*a*), così la qualità delle medesime è specificata. Imperciochè da tali condannate dottrine si deroga all' autorità dei Principi *Lettera X.* s' infievolisce la forza, e l' osservanza delle Leggi. *Lettera IX.* si facilitano gli omicidj *Lettere II. III.;* si abbandona ai maldicenti l' onore, e la fama del Prossimo *Lettera IV.;* s' inquietano i Padroni nel tranquillo e sicuro possesso della loro robba *Lettere V. VI.*; ed

oltre

(*a*) Prefaz. pag. XV. e segg.

oltre altre illegittime permiſſioni contrarie alla Legge di Dio *Lettera VIII.*; quaſi per legarle inſieme, ed aſſicurarle ſi giuſtificano gli equivoci, le amfibologie, e le reſtrizioni mentali *Lettera VII.*

Queſte dottrine inſegnano i PP. Geſuiti nei loro libri, ne vomo che ſappia leggere può negarlo, poichè ſi riſcontrano eſattamente; reſta a dimoſtrare, ch' eſſi medeſimi le praticano ancora.

Entrata la peſatiſſima Republica Veneta nel ragionevole impegno di proteſtar la nullità della cenſura di Paolo V., e perciò proſeguir l' uſo delle ſacre uffiziature in Venezia, i PP. Geſuiti diſſero con aperta bugia, che ſi ſottomettevano ai commandi Sovrani (Monumento IX. § 1. Monum. XX, e Mon. XXV) nel tempo, che non ſolo avevano conſigliato il Papa di venire all' Interdetto (Monum. XIII. e LXVIII.), ma avevano mandato in poſta il P. Antonio Bariſoni ad udire gli ordini Pontifizj (Monum. VI.), e ſi ſapeva pello Stato Pontifizio, che era fiſſata la loro riſoluzione di partire (Monum. VII.). Anche con aperta bugia non ſolo negarono di aver trafugato robba nella loro partenza, ma in certo modo ne invocarono la teſtimonianza Divina con quelle parole: *Dio ci guardi, che faceſſimo queſto: ſappiate*

che

che siamo venuti qui non per robba , la quale non bramiamo , ma solo per servire a Dio , alla Serenissima Republica , e per giovar all' anime (Monum. XV.), e pure non solo furono veduti trafugarla (Monum. XVIII.), ma ne fu trattenuta porzione (Monum. XVI.), e si trovarono insino i corigiuoli, i quali con nuova puerile bugia dissero servir loro per modello di berette , mostrando di avere sposato quell' anticristiano principio, che è *bella la bugia, quando torna in vantaggio il dirla* (*a*). Alla bugia aggiunsero anche la arditezza delle restrizioni mentali loro favorite , e da lor create per salvar la deforme apparenza della menzogna ; poichè rimproverati in Senato di non voler celebrar Messa, mentre avevano assicurato la Maestà del Principe , che *avrebbero continuato i divini uffizii , risposero , che non aveano mancato alla loro antica promessa ; imperciochè la Messa per la sua eccellenza non è compresa sotto questo nome di Divini uffizj* (Monum. IX. §. 1.). Nè dimostraronsi meno pernizioſi al pubblico governo nel formare le altrui coscienze erronee pel proprio fine politico, o quando tentarono di superbia i Cappuccini (Monum.

[*a*] E' di Eliodoro nel Romanzo delle cose Etiopiche Libro I.

num. IX. e XVII.), o quando ſi vantarono di aver negata l'aſſoluzione a quei Senatori, che aveano riconoſciuto in Re di Francia contro l'impegno di Roma Arrigo IV. (Monum. X. LXVI.); o quando proteſtarono di avere gli animi dei Senatori in mano per tirarli a cooperare alle loro ingiuſtizie (Monum. II. §. 1. e Monum. X. e Monum. LXVIII.) o quando rappreſentarono come peccato graviſſimo la difeſa, che faceva l'Univerſità di Padova de' ſuoi Privilegj (Monum. III.), o quando inſinuarono alle Monache la diſubbidienza al proprio Principe, e Veſcovo (Monum. XXI.) ; o quando ſeminarono generalmente la diſubbidienza ne'ſudditi, e principalmente ne' rozzi Villani (Monum. XXII.), i quali ſecondo tutte le Leggi Civili, e Canoniche, e Naturali non mai potevano eſſer legati da una Cenſura, che non era ne accettata, ne promulgata, nè ben da loro conoſciuta ; o quando infine chieſero nel partire la benedizione dal Vicario Generale, il quale con tutti i Veneziani decantavano eſſere ſcmmunicato, nell' atto ſteſſo, che inſinuavano ai penitenti non doverſi ai Superiori Eccleſiaſtici ubbidire (Monum. IX.). La mormorazione, e lo ſcandalo fu pur conſiderato da eſſi come permeſſo. Imper-

cio-

ciochè se fossero anche stati persuasi, come non lo erano (Mon. XX., e XXV.) della validità delle censure di Paolo V., nessun Teologo potrà porre in dubbio, che non fosse mormorazione unita a scandalo la esecranda maniera con cui predicavano contro i Veneziani nelle Città (Monumen. XXIV. c XXII, e XXVII, e XXIX, e XXXI, e XXXVI.) cui nulla si apparteneva il fatto dell'Interdetto i Padri Gondi, Sarmierato, Gagliardi, Stadera, ed altri, per non dire come parlarono in ogni Città del Cristianesimo. Ma mostrarono ancora di creder lecita la calunnia (Monum. IX. X. XI.), e per ciò che sparsero per la Spagna, ed insinuarono nella mente del Cardinal di Toledo (Monumento XXXVI.), e per ciò che divulgarono per la Francia (Monum. XXXVII. e XXXVIII) e rappresentarono al Re, dell' intelligenza dei Veneziani coi ribelli del Regno, e per ciò che diffusero fin ai confini Veneti, che l'armata della Republica avea la peste (Monum. XLVII.); e per quello che inventarono fin contro i servi dei Ministri Veneti per insultar la Republica (Monum. XII.).

Anche i libelli famosi pieni delle più grossolane, ed atroci ingiurie mostrarono di credere permessi contro ogni principio

Evan-

Evangelico non ſolo perchè laſciaron ne' loro diſcepoli un rio prurito di ſcriverli (Monum. XXXV.) e ſtimolarono nella gioventù da loro educata gran vaghezza di divulgarli (Monum. *XXVIII.*), ma perchè eſſi ne ſcriſſero apertamente di orrendi (Monumenti *XXVIII.* e *XXXII.*) quai poſſono vederſi a loro eterno rimorſo ſtampati , e ſenz' alcun riguardo li fecero dai loro ſcolari metter tra le mani de' Miniſtri Veneti (ivi); e per frangere ogni ritegno di convenienza l' inviarono ai più gravi Magiſtrati Veneti in Venezia coll' indrizzo ſcritto di proprio lor pugno , la qual coſa riconoſciuta dal Senato, l' obbligò a citare come un reo di leſa Maeſtà il P. Gagliardi (Monum. *XXXIII.*), che n' era ſtato l' autore. Le loro Dottrine ſanguinarie infine di omicidio, e regicidio ſi rilevano chiare da queſti Monumenti. Non mi prevalgo delle convenienti conghietture , con cui l' Autore delle *Memorie Anecdote ſpettanti a F. Paolo Sarpi* dimoſtra , che agli emiſſarj che ferirono quel dotto , ed utile Miniſtro della ſua Patria fu poſto il coltello in mano dai PP. Geſuiti; poichè eſſi ebbero particolar cura degli emiſſarj ſteſſi , dei loro figli, e della lor robba; e gli ſcrittori Geſuiti ben inteſi ſembrano confeſſarlo; ma

credo,

credo, che dai Monumenti, che presento si possano abbastanza scuoprire spiranti sangue umano, e agognanti di spargere il sangue Cristiano. Dalla Storia di quel tempo si sa, che se gl' intralciati interessi dei Principi Cristiani avessero permesso a qualche Corte cuoprire col manto della protezione Pontifizia la sua ambizione, sarebbesi insanguinata l'Italia, e che il Papa attizzato da loro non mancò di fare l' inutile spesa di qualche Soldatesca per avvalorare coi fatti l'inumana dottrina nata nella barbarie dell' ignoranza, e insinuatagli allora dai Gesuiti di mover le armi temporali, e dispensare i sudditi de' Principi Cristiani dal giuramento di fedeltà (*a*). Così insegnarono i PP. Gesuiti nonchè nelle private conferenze, ma nelle declamazioni dai Pulpiti per ispargere il sangue Veneto (Mon. XXVI.); ma non avendo comportato i tempi il fanatismo di una Crucciata anti-veneta, non lasciarono di tratto in tratto secondo che recava loro opportunità la politica cognizione de' fatti dei Principi di attizzare contro di loro or l'armi Spagnuole (Monum. XLV.), or le Tedesche (Monum. XLVI.), e direi le Turchesche, se come ve ne ha tradizione, e con-

(*a*) L'Istoria dell'Interdetto.

conghiettura, così io ne aveſſi ſicure prove. E perchè chiaramente ſi veda quanto ſeguiſſero nella pratica il loro ſiſtema morale, non laſcierò di notare lo ſpirito aperto di vendetta, che dimoſtrarono contro la Republica. Poichè non potendo dopo l' accomodamento avvenuto tra la Republica, ed il Pontefice più colorire i loro traſporti, e le loro ardite intrapreſe collo ſpezioſo manto di Religione e di Pontifizia difeſa, non perciò deſiſtettero dalla loro privata vendetta, come riſulta da tutti i monumenti, che produco alle ſtampe poſteriori di tempo all'accomodamento avvenuto dentro l'anno 1607., e che protraſſero per venti anni, ſinchè la difeſa delle Geſuiteſſe pericoloſe, e temerarie, che volea ſopprimere, ed infatti ſoppreſſe Urbano VIII., li poſe in alti, e più gravi penſieri. Per tutto quel tempo non laſciarono intentata alcuna via, onde far ſentire ad una potenza ſovrana altiſſimi danni per averli sbanditi, come ſi manifeſta dalla metà dei miei documenti, che ognun può conſultare.

Mi ſarebbe aſſai facile di provare amplamente, che ſifatta morale da loro inſegnata nelle ſtampe, e nelle occaſioni praticata, inſtillarono così pure non ſolo prima

ma del loro Bando (Monum. IX §. 2.), ma in ogni tempo; ne mi sfuggirebbero le prove, che potrei trarre da tutto il Cristianesimo in questo istesso tempo in cui scrivo, se volessi farmi lecito nominar persone, e cose presenti per autenticarle. Lasciando dunque tal cura a chi è più diligente nel raccorre i fatti giornalieri, che pur si van traspirando dai segreti dei Confessionali (poichè l'errore non sa sempre cuoprirsi) rapporterò solo, perchè si vegga, che dalla loro origine fu pernizioso il loro ministero dei Confessionali in Venezia, la confusione recatavi un'anno solo dopo che vi si stabilirono. Molti Autori ne hanno fatta menzione (*a*), ed il P. Sacchini Istorico Gesuita la riportò francamente, benchè ascrivesse a calunnia imputata ai suoi Religiosi l'esito fortunato dei loro maneggi. Subito aperto il loro Confessionale in Venezia, si „ attirarono „ le principali Madrone, e Mogli dei Se- „ natori, e si pretendeva, che tentassero „ pel

[*a*] V. *Histoire des Religieux de la Compagnie de Jesus &c.* L. V. n. 1. e segg. e vedi anche l' *Histoire Geuerale sur la naissance & progrès de la Compagnie de Jesus &c.* stampata nel 1761. Tom. I. pag. 196. 197. d'onde è fedelmente ritratta la narrazione, e volgarizzata.

„ pel loro mezzo di penetrare i ſegreti
„ della Republica. Molti reclami ne fu-
„ rono fatti a Giovanni Treviſano Patri-
„ arca di Venezia, che dopo avere daſe-
„ ſteſſo eſaminata la coſa, trovò ben fon-
„ date le accuſe, e ſcuoprì anche coſe di
„ più pernizioſa conſeguenza. Sorpreſo da
„ tai ſcoverte, prediſſe in preſenza di al-
„ cuni amici, che i Veneziani ſi penti-
„ rebbero un giorno di aver ricevuti nei
„ loro Stati i Geſuiti, che ne ſarebbero
„ alfin ſcacciati, e che la Republica incon-
„ trarebbe qualche diſgrazia, ſe non gli
„ preſtaſſe fede. La coſa fece impreſſio-
„ ne; ſe ne trattò in Senato; ed un Sena-
„ tore, ch'era ſtato incaricato di prende-
„ re informazione riportò: che i Geſuiti
„ ſi meſchiavano in moltiſſimi affari civili,
„ ed anche nei pubblici: che ſi ſervivano
„ delle coſe più ſante, e riſpettabili per
„ ſubornare le Dame, che non contenti
„ di trattenerle lungamente nei Confeſſio-
„ nali, le facevano andare in caſa loro per
„ conferir con eſſe: che erano le Dame
„ di primo rango, cui i più autorevoli tra
„ i Geſuiti ſi attaccavano: che conveniva
„ rimediare a tale abuſo ſubitamente, an-
„ ziche differire, o cacciandoli toſto, o
„ commettendo d'invigilar ſopra di loro a
„ qualche perſona di autorità, e di meri-

„ to, qual per ventura era il Patriarca„. „ Il Senato sempre soave, e pesato nel „ venire agli estremi si contentò di proi- „ bire alle Dame di andarsi a confessare ai „ Gesuiti„. (*a*) Si metta pure in dubbio la narrazione dei mezzi, con cui dice di aver ricavato l'Autore, che i PP. Gesuiti si schermissero destramente dall'essere allora scacciati (*b*), perchè non sono di talento di rivangar Istorie oltre i miei Monumenti; ma si metta egualmente in dubbio la narrazione dei mezzi, che adduce il Gesuita *Sacchino*, poichè debbesi scusarlo se non come Storico, almeno come Storico della Compagnia. Qualunque sia stata la causa, per cui allora non furono scacciati, io solo riguardo l'autenticità del fatto rilevato pure nel Processo, che instituì poscia il Senato contro de' PP. Gesuiti all'occasione dell'Interdetto. Oltre le colpe attuali *si giustificò* dice il Sarpi nel suo ristretto compendio, che divulgò sugl'

[*a*] Pare che in qualche Famiglia attacata alla sicura massima degli antichi, si tenga questa regola anche oggidì.

(*b*) Histoire Generale &c. [*ivi*] T. I. pag. 198 *Un melange adroit de politique & de flaterie fut le moyen dont se servirent ces Peres pour parer le coup. Ils représenterent le Prelat comme un' ambitieux &c.*

sugl' occhi stessi di chi l' avea compilato ed esaminato, che è quanto dire in un compendio autentico (V. Monum. X.) si giustificò che *s'erano ingeriti nei negozj del Governo*; che avevano abusato della divozione verso di loro *de' lor penitenti, e delle donne in particolare; che avevano instillate massime molto contrarie al governo, e agl' instituti della Repubblica, e furono trovate colpe non solo nei particolari di loro, ma anche nell' universale della Società molto più di quello, che si avrebbe potuto pensare.* E di queste istesse colpe se ne rilevò allora un' attuale prova, della quale ve ne ha qualche saggio ulteriore (Monum. IX. §. 2. Monum. X. Monum. XXI. Monum. LXVIII.), e potrebbe prodursene di più palpabili, se la necessità lo esigesse.

Se dunque i PP. Gesuiti insegnano nelle stampe empie dottrine, e le difendono francamente, se le praticano essi stessi dappertutto, come è manifestissimo per ciò che ho riportato dei Monumenti Veneti, per ciò che dichiarò il Parlamento di Parigi sull' autentica disamina dei fatti, ch' erano *corrutori della gioventù, perturbatori della quiete pubblica, inimici del Re e dello Stato* (*a*); per ciò, che rilevossi ai nostri

(*a*) Nel Decreto emanato dal Parlamento di Parigi

tempi aver essi operato in Portogallo, dove la loro condotta inumana, maliziosa, e vendicativa si dilucidò tanto chiaramente, chi è dissi, che non possa, anzi non debba dedurre, che le stesse cose insegnano pure nei Confessionali dove non han testimonj per essere redarguiti, e convinti? E se risulta l'abuso dei loro Tribunali di Penitenza in Portogallo, dove permisero ed avvalorarono nell' attuale direzione dell' anime la mormorazione, la vendetta, il regicidio; in Vienna dove confessavano anche senza permissione dell' Arcivescovo nei Monisterj di monache (*a*); in Roma, nella quale guidano certi punti di coscienza con disapprovazione dell' Europa; ed in tante altre Città del Cattolichismo, dalle quali si può ritrarre qualche autentica prova: se si richiama della loro Confessione sin la misera afflitta Cristianità in Turchia

---

rigi contro i Gesuiti nel Decembre del 1594. Aggiugni le ulteriori sentenze emanate in questi giorni, e le prove con cui le giustificò.

[*a*] Leggete le *Novelle Interessanti* nelle quali vi è distesamente rapportato lo scritto dell' Eminentissimo Cardinale Migazzi Arcivescovo Viennese; e vi sono altri fatti su di questo argomento, che dimostrano non solo universale l'abuso che fanno i Gesuiti del Confessionale, col fatto, ma lo provano dalle conseguenze.

chia (*a*); ho gia provato, che le dottrine pernizioſe che inſegnano nei libri, e ſieguono nella pratica eſſi medeſimi, debbono anche inſegnar ne' Confeſſionali.

Dal pervertimento pertanto delle loro diſcipline letterarie, e morali, che per fatti autentici ſi prova eſſere lor proprio; e dalle neceſſita in cui tutti i Geſuiti ſi veggono dappertutto di ſempre cooperare per ſiſtema allo ſteſſo pervertimento; può dedurſi legitimamente, che ſono pernizioſi a titolo dei loro miniſterj a tutto il Mondo Criſtiano.

§. III.

ESpoſto il danno, che recano i PP. Geſuiti alla gioventù, ed ai penitenti colla loro direzione letteraria, e morale, e però a tutte le Città in cui eſercitano tali miniſteri, ne ſiegue, che ſi debbono riguardare in ogni più regolata Societa con ragionevole, e fondatiſſima geloſia. Imperciochè il *principal fine dello ſtabilimento delle Società civili* rifletteva bene il Puffendorfio (*b*) *egli è di preſervarſi con una mu-*

(*a*) Leggete le ſteſſe Novelle Intereſſanti Tom. II. pag. 112.

(*b*) *Puffendorf.* della Verſione del Barbeyrac. Les

tua difesa dai danni, e dalle ingiurie, che gli uomini temono, e che ricevono spesso gli uni dagli altri: onde siccome chi coopera a questo fine è buon Cittadino, così chi lo distrugge come essi, che coll'incolta educazione, e colle inique permissioni fomentano i pernizioſi Cittadini ed accrescono il numero dei rei, strugge la fondamentale massima delle Società. Perciò le Società medesime a conservare l'oggetto per cui si unirono, distribuirono a ciaschedun particolare varj impieghi, e doveri: ad alcuni, o ad un solo, conforme il genio dei Popoli fissati, o in Governo di Republica, o di Monarchia adossarono la cura, e l'autorità d'invigilare alla pubblica tranquillità, e fissar le Leggi opportune secondo le varie esigenze dei tempi, ed a tutti gli altri restarono i doveri di Sudditi, i quali come han avvertito Grozio Pnffendorfio, e gli altri trattatisti del diritto di natura, e del fondamento delle Leggi, sono o generali, o particolari. I doveri generali

---

Les devoirs *de l'Homme, & du Citojen.* Lib. II. cap. 7. §. 3. „ Le principal but de l'établissement des Societez Civiles est de se mettre à convert par un secours mutuel des dommages & des injures, que les hommes ont a craindre, & qu'ils reçoivent souvent de la part les uns des autres „.

nerali dei Sudditi riguardano la ſommiſſione e l'attacco che debbono avere ai Magiſtrati, che li governano. Sono eſpreſſi così chiaramente queſti doveri dal Puffendorfio, che in grazia dell'argomento, che tratto mi convien rapportarli: *A riguardo*, dic' egli (*a*), *di quei che governano lo Stato, ogni ſuddito debbe loro il riſpetto, la fedeltà, e l'obbedienza, che eſigge il loro carattere. Donde ne ſiegue, che debbe eſſer contento del governo preſente, ne formar cabbale, o ſedizioni; attaccarſi agl' intereſſi del ſuo Principe più, che a quelli di qualunque altro; riſpettarlo, ed onorarlo da Sovrano; penſar vantaggioſamente di lui, e parlar con riſpetto della ſua perſona, e delle ſue azioni.* I doveri particolari dei Sudditi ſono dipendenti dagli eſercizj ed impieghi ſpeziali, che eſercitano, ne' quali debbono porvi tutta la cura, ed attenzione, non ambirli, quando non abbiano

(*a*) A l'égard des Conducteurs de l'Etat, tout ſujet leur doit le reſpect, la fidelité, & l'obeiſſance que demande leur caractere. D'où il s'enſuit, qu'il faut être content du gouvernement preſent, & ne former ni cabale, ni ſédition; s'attacher aux interêts de ſon Prince, plus qu'a ceux de tout autre; le reſpecter & l'honnorer ſouverainement; penſer favorablement & parler avec reſpect de ſa perſonne & de ſes actions. Puffendorfio l. c. Lib. II. chap. 18. §. 3.

capacità corrispondente, ne divertirli dal ben pubblico, per cui sono instituiti. Considerandosi poi i doveri speziali dei Maestri di costume, e di scienza; non debbono ne alterar la Religione con dogmi erronei, ne avvilirla con principj falsi, o inutili, o ridicoli; ne offuscar le scienze con vani metodi, o infruttuose questioni, o perniziose massime, o qualunque altra cosa che non sia di alcun vantaggio all' umana vita e Società (*a*). Posti questi varj doveri di ciaschedun vomo, che vive in Società, i quali sembrano dal sistema del Puffendorfio contrapposti al sistema de' PP. Gesuiti, egli è evidente, che siccome le massime loro sono perniziose generalmente, ed incompatitili con qualunque siasi Società, perchè distruggono interamente i doveri Particolari, che si assumono come sudditi, lo che ho mostrato §. 2. così rendono i loro membri perversi Cittadini nelle attuali Provinzie o Città in cui sono incorporati, poichè li rendono incapaci di osservare i doveri generali di ogni Cittadino, che sono la dipendenza, e l' attacco al Principe naturale, ed alle Leggi. Questa parte della mia Dissertazione

(*a*) *Puffendorfio* Lib. cit. §. 8. e 9. Vedi ciò che vi aggiugne *Barbeyrac.*

ne è dimostrata da uno dei recenti Arresti del Parlamento di Parigi, nel quale anatomizandosi le Costituzioni ed i privilegj de' PP. Gesuiti si scuopre com' essi da una cieca ubbidienza al loro Generale legati, e dal solo vantaggio loro guidati non riconoscono autorità di chisisia o Pontefice, o Sovrano: locchè non era sfuggito al dottissimo Sarpi, come può vedersi dalle riflessioni che stende sopra un loro Manuscritto intitolato. *Regulæ aliquot servandæ &c.* (V. Monum. IX.). E di fatto se ogni corpo che si regge con particolari, e secretissime massime distinte, ed indipendenti dalla massima generale fu in ogni tempo, e in ogni luogo considerato come pernizioso al pubblico bene, e fu sempre sbandito, ed esterminato da ogni ben ordinato Governo, quanto maggiormente convienssi tal regolazione riguardo alli PP. Gesuiti, che non solo in ogni Paese vivono sotto un sistema loro particolare, e distinto, ma che hanno oggidì scoperto tanto il braccio pernizioso, cosicchè ognuno agevolmente capisce, che questo lor particolare sistema si forma, e si corrobora colle rovine del sistema sociale di tutti i Popoli, e che abbatte dai fondamenti le massime di ogni Città, ov' essi si trovano; e che quanto è maggiore l' affetto, che

un

un Popolo di qualunque Città ha verso di loro, tanto è per necessaria conseguenza maggiore il danno, che il Popolo stesso dai Gesuiti riceve (V. Monum. LXVIII.).

Per rapporto al Dominio Veneto avea ben rilevato tutte queste conseguenze il celebre Teologo Paolo Sarpi quanto profondo nelle cognizioni, altrettanto amante della sua Patria. Perciò metteva sempre sotto gli occhi al suo Principe quegli odiosi motivi, che valessero a tenere i PP. Gesuiti perpetuamente sbanditi da *una vigna* cotanto da loro amoreggiata. Io ho riposto tra i Monumenti autentici, che do alle stampe alcuni squarci tratti dagli Scritti di quel grand'uomo (Monum. IX. X. XI. XII.), benchè non ignorassi punto, che i PP. Gesuiti lo accusarono sempre di essere stato loro aperto nimico; ed il Signor *Amelot* de la *Houssaye* lo abbia anche in una nota alle Opere di detto Sarpi apertamente dichiarato (*a*). Poteva

omnet-

(*a*) *Amelot de la Houssaye* al §. 53. del Trattato delle Materie Beneficiarie di Paolo Sarpi. Questo Signore essendo stato Ambasciadore in Venezia, parve impiegasse il tempo disoccupato del suo ministero nell'investigar in tutte le scritture, e Libri cose, con cui potesse censurare e formar satire contro il Paese in cui risedeva. *Ame-*

ommetterli, poichè le ſteſſe coſe, che ſi trovano in quelli, vi ſono pure negli altri Monumenti che produco, ed in molti più che potea produrre, ſendochè tutte le Cancellerie dello Stato Veneto, e le antiche raccolte di memorie di molte nobiliſſime Famiglie ne ridondano. Ma perchè appunto ſi rileyi l'eſattezza, e la verità degli Scritti del Sarpi, che ſono (principalmente ſe ſi parli della Storia dell'Interdetto da me allegata) un'impaſto, ed un'eſtratto delle Pubbliche Scritture, e bene ſpeſſo le ſteſſe parole di quelle: e perchè debbe conſiderarſi come un'autentico Documento, mentre ſcriveva in un tempo in cui aveva teſtimonj della verità delle ſue aſſerzioni tutti i Senatori della ſua Republica, tutti i Cittadini della ſua Patria, tutti i Miniſtri delle Corti, e tutte le Città d'Europa, onde benchè lacerato nella perſona non fu mai confutato ne'fatti, perciò l'ho prodotto. Nè ſono già a negare, che il Sarpi vedeſſe di mal'occhio i PP. Geſuiti; ma egli rilevando le loro colpe dal Proceſſo iſtituito contro di

Amelot dice il Voltaire Opere T. 17. p. 187. Edi: di Ginevra *ſe croyait le plus grande politique de l' Europe; cependant il ne ſcut jamais ſe tirer de la mediocrité, & il mourut dans la miſere.*

di loro, credeva di potere come buon Cristiano, ed amatore della Legge di Dio abborirli per elezione a somiglianza del Real Profeta, che diceva di se: *Iniquos odio habui, & legem tuam dilexi* (*a*); e come Consultore e Teologo della sua Patria doveva essere loro nimico per necessità, a somiglianza del Console Cicerone, che attestava d' incontrar, perchè amava la Patria, volontaria inimicizia con tutti i pernizioſi Cittadini. *Quoniam meo fato P. C. fieri dicam, ut nemo his annis viginti reipublicæ hostis fuerit, qui non bellum eodem tempore mihi quoque indixerit? . . . . . nemo illorum inimicus mihi fuit voluntarius. Omnes a me reipublicæ causſà lacessiti* (*b*). Siccome l' odio del Sarpi non era passione sua particolare, che suol prorompere in trasporto di sconvenevoli parole, ma dimostrazioni svisceratе del sistema, e della condotta de' Gesuiti, così ripreso di tal odio avrebbe risposto come agli eretici già S. Agostino: *cessate di rendervi pernizioſi, ed io cesserò di odiarvi.*

Da questo buon Cittadino dunque fu fatto

(*a*) Ps. CXVIII. V 113.

(*b*) Cicer. Philip. II. Poteva anche il Sarpi con più ragione aggiugnere le seguenti parole: *mihi pœnarum illi plus quam optarem dederunt.* Poichè gli diedero ferite mortali.

fatto riflettere di quanta gelosia doveano essere in una ben regolata Republica i PP. Gesuiti, che col loro Sistema ne sovvertivano dalle radici le massime: nè io starò ad assestare a questo argomento anche le ragioni evidentissime, che ho prodotto nell'anteriore Paragrafo, in cui dimostratosi, che guastano l'educazione della gioventù, e corrompono le coscienze; resta pur dimostrato, che sono pernizioſi alla civile Società, e perciò debbono cadere sotto il riflesso di chi è custode dell'indennità, e felicità di quella. Solo sulle traccie di lui sfiorerò alcuni de' miei Monumenti, da cui deducendosi, che hanno i PP. Gesuiti veramente un sistema a parte ed un sistema unito in se, ed indipendente da tutti i Paesi ove sono, un sistema in somma politico, che tende o ad ammollire, o a rovesciare tutti gli Stati per istabilire la sua grandezza, possa ciascheduno trarne per conseguenza, che veramente anche per motivo di sana politica si rende il loro sistema pernizioso in tutti gli Stati del Mondo. Ad un Principe, da cui professavano di aver *avuto segnalati benefizj* (Monumento LX.), e per cui *larghi ed insigni benefizj* . . . . . si credevano astretti *di esercitar quella gratitudine che non può essere impedita da niun esilio* (Monum.

num. LIV.) non aveano motivo d' intentare l'attroce guerra, che intrapresero contro i Veneziani, *mostrando suprema ingratitudine, perverso animo, e cattive qualità* (Monumento VIII.) come se ne querelava il Senato. Se avessero anche creduto esser in obbligo di partire per ubbidir al Papa, o ai loro Superiori, locchè non credevano (Monum. XX. e XXV.) nessuna legge però umana, o divina potea costrignerli a scatenarsi così furiosamente contro il Veneto nome. Ma quel principio efecrato tanto in Machiavello di sacrificare onestà, religione, e dovere di natura al proprio interesse sembra, che li trasportasse. Sin a quel punto avevano fieramente risistito al Pontefice Paolo V. fino a minacciarlo di impugnare dieci mille penne contro di lui. Ma il Pontefice risoluto nelle sue deliberazioni, non piegando ad uffizj, ne temendo minacce già li condannava, quando essi con accorto stratagemma lo impegnarono nel disparere contro la Republica (V. Monum. LXVIII); e scatenandosi fieramente contro di quella tentarono acquistarsi una benemerenza, che esponendoli allo sdegno di un Principe, che poi speravano di placare, li preservasse da una condanna universale, e perpetua. Ecco perchè essi sotto l'apparenza

dei

dei loro Miniſterj covando idee più vaſte, non ſolo ſi ſervirono di particolari Corrieri (Monument. VII.) facendola da Sovrana potenza, ma ſpediron per la poſta il P. Bariſoni (Monum. VI.), e prima aveano ſpedito il P. Gagliardi Padovano (Monum. IX. §. 1.) a perſuadere il Pontefice, che più avrebbero cooperato nel ſoſtener l'impegno di lui contro i Veneziani ſtando in Venezia. Il qual conſiglio volpino, che avrebbe infatti recato graviſſimo danno alla Repubblica, ſe eſſi con apparenza di ubbidienti ſudditi foſſero reſtati a perturbarla nei ſegreti dei loro eſercizj, e Confeſſionali, come fecero a dì noſtri in Portogallo, e come avevano fatto nelle guerre civili di Francia (Monum. LXVIII.), non fu ben capito dal Pontefice, che come ſono gli ſdegnoſi, e di ſubitane riſoluzioni non era capace della freddezza politica (V. Monument. VI.); ma laſcia ben capire a noi quanto rei di atroce leſa-Maeſtà ſi foſſero, e quanto incapaci di quei doveri di Cittadino, che nel principio di queſto Paragrafo ho diſpiegati: Anche coſe più recondite, *che non ſi poſſono così bene eſprimere in lettera* (Monum. VI.) di un Miniſtro conferitone col Pontefice, le quali benchè ſi ſappia, ch'erano un piano delle forze della

la Republica, delle rendite di ciaſcheduna Famiglia, dei ſenſi di ciaſchedun loro Penitente ec., non potendo io ora comprovarlo con ſicuri Monumenti, tralaſcio. Solo accennerò per piena dimoſtrazione del loro animo diſumano verſo la Patria, ed intento ſolo ad ingrandir il loro ſiſtema, che reggendo eſſi il Pontefice incapace di raggiri politici, e di artifizioſe macchine, ſe ne addoſſarono preſſo di lui la direzione (Monum. XIII. e LXVIII.) per comperare l'animo di lui col ſagrifizio dell'onore della Patria, e forſe del ſangue dei Cittadini. Queſta inumanità di ſagrificare il naturale lor Principe agl'eſteri quando lo eſige il loro intereſſe, e di ſagrificarlo anche coll'orrendo abuſo delle Confeſſioni (V. Monum. X. LXVIII., ed ancora Mon. XIV., e XXXIX.) ſi ſcuopre chiamente uniforme anche oggidì dai monumenti di varie Nazioni, e ſpezialmente del Portogallo; ma egli è maravigliofo, che anche il Pontefice è da loro ſagrificato al proprio intereſſe, come al Pontefice ſagrificano gl'intereſſi altrui: e baſta per illuminare in tal argomento il Libro intitolato *Appendice alle Rifleſſioni ec.* il quale ſebbene non contenga tutto ciò, che v'ha in tal materia, pur ſolo baſta per tutti i libri ſcritti, e che ſi poſſano ſcrivere.

A qual fine tenda tant'ambizione, tanta politica, e tanti raggiri, io non lo sò. Solo rilevo dai Monumenti miei, che oltre i mezzi della violenza, della infelice educazione, della rea morale, e della pratica di ogni trasporto, le quali cose ho già dimostrate, han altre vie per giugnervi, che meritano da quei, che invigilano alla sicurezza dei Popoli alcun riflesso. L'adito, che si procacciano con insistenza imperturbabile presso i Sovrani nelle Monarchie, e presso i Magistrati nelle Repubbliche, e nelle Città; e la cognizione, che acquistano degl'interessi di ciascheduno (Monum. LXVIII.) spiana loro la strada, onde rendersi necessarj, o col porgere de' lumi opportuni all' uno ricavati dall'altro, o con maneggiar le prime disposizioni de' matrimonj, o con giovar agl' interessi di uno Stato colla potenza che hanno nell'altro, onde ne ottengono quasi per gratitudine, anche forzatamente grazia e favore. Forse non mi mancherebbero Monumenti autentici per dimostrare come tentassero dopo il loro ritorno in Venezia di captivarsi l'animo di que'gravissimi Senatori a spese, e disonore altrui; ma senza toccar per ora sì odiosa materia, mi basti il ricavarne la prova da quei, che presento. Siccome aveano nel 1606.

in Venezia ſteſſa la protezione degli Ambaſciadori de' Principi (Monument. IX. e XVIII.), così preſſo tutti i Principi ſi vide poi, che aveano sì alto favore, onde impegnarli o contro la Republica nel fatto dell' Interdetto, o al fianco della Republica per obbligarla con uffizj ed inſiſtenti preghiere a richiamarli. E' degna di rifleſſione l'uniforme diligenza, che uſarono per tutta l' Europa : poichè nell' atto ſteſſo che intereſſavano nei loro affari tutte le Corti più grandi, e ſpaventavano dal favoreggiare i Veneziani le Corti minori, quali erano quelle di Lorena, e di Toſcana (Monum. XI. §. 2. e Mon. XXXIX.) non perdevano di viſta ſin un pugno di Cattolici ramminghi per l'Inghilterra (Monum. XXX.) i quali attizzavano contro la Republica. L' ardir loro riſoluto, e franco non ſolo nel preſentarſi, ma ributati non atterirſi (Monument. LIV.) rende loro anche oggidì, come allora, agevole il ſormontare alfine ogni difficoltà a fronte di qualunque oppoſizione, che li contraſti (Monum. LVII.). Eſſi non riſparmiarono giammai parole, violenze, denaro, e neppur la vita (Monum. XIV.) per conſeguir quanto intrapreſero; e tanti di loro ſagrificati ſui Patiboli nel tempo paſſato, e quei che ſono in procinto

cinto di esserlo oggidì in Portogallo ne fan chiara fede. Siccome gl'interessi intralciati dei Principi resero per lo più grato in una parte quel ch' era odioso per l'altra, così col pericolo anche di qualche loro particolare Soggetto si acquistarono sempre l'aura, e la potenza di un Principato per poi mancargli a vicenda. Per non tracciar prove lontane: col Portogallo resistettero al Pontefice Benedetto XIV, ed oggigiorno per un contrapposto ajuto trionfano in quel luogo.

L'altro mezzo per cui mantennero sempre il loro sistema, fu la ricchezza distribuita con sagacità meravigliosa; poichè laddove sembrarono più poveri, furono più ricchi. Sotto titolo di Case Professe affettarono povertà, e sotto titolo di Collegj ammassarono ricchezze incredibili (V. Monum. XXIII.). Ma la povertà delle Case Professe, che per altro sono pochissime, non perciò vietò loro giammai di accogliere eredità le più pingui, e contrastarle in giudizio, come al dì d'oggi con raro ardire disputarono un' eredità di quattrocentomille Ducati contro il N. H. Lazzari in Venezia, nonostante, che per pubbliche leggi, non mai rivocate per quanto io sappia, ne fossero stati dichiarati incapaci per sempre (Monum. LI. e LII.); e le ricchezze di un particolare Collegio si

distribuiscono ad usi politici, ed in paesi lontani come il loro sistema lo esigette (Monum. LIV.). Questo ammasso di ricchezze, che per l'una parte si sa essere superfluo alla loro vita frugale, e per l'altra è evidente dai loro mercimonii, sempre, nonostante qualunque canone, bolla, o reclamo praticati, delle eredità ottenute dai penitenti, *o dalle donne in particolare con molto danno delle Famiglie* (Monum. X.) anche con abuso dei Sacri Ministerj (*a*); dai grossi doni dei deboli, o divoti, e da mille altri raggiri, questo ammasso, dissi, di ricchezze fu sempre volto a sostenere il loro sistema politico, come il sangue sostiene il corpo umano. Si è manifestato anche in questi tempi non solo l'immensità del loro commercio, ma il giro politico dei loro danari da Lisbona in Roma per quanto potero i Regj Ministri rilevare dai Libri, che non brucciarono i PP. Gesuiti; si manifestò in Roma, dov'ebbero perpetue botteghe, onde si potea dire con una voce del P. Calini i guardarobbieri di tutta la Città; si manifesta in Genova, dove

(*a*) Sarà perpetuamente commendata la moderatezza del N. H. Lazzari, il quale potendo produrre nella sua causa qualche monumento autografo in tale argomento, lo soppresse.

ve il vasto Fondaco, che tengono nel Porto franco è altrettanto esposto a tutti, quanto celato il giro del guadagno inutile a que' Gesuiti assai ben provveduti dalla pietà Genovese; e si manifesterebbe assai più, se si legassero insieme tutti i Monumenti autentici di ciaschedun Paese.

Ma il mezzo più possente, che sempre unì, ed unirà la loro tremenda politica egli è l'assoluta dipendenza che hanno tutti i membri dalla massima generale per quanto sembri irragionevole, e l'uniforme pensare, scrivere, ed operar di tutti, senza che la maggior parte sappia l'intrinseca ragione per cui debbe pensare, scrivere, ed operar così. Io tralascio mille osservazioni in tal proposito: che un'opinione, o libro benchè erroneo di qualunque di loro fu sempre difeso da tutti: che dichiaratosi il P. Generale de' Gesuiti per un Principe, o contro un Re, per un sistema o per una opinione, tutti i Gesuiti del Mondo vi son sempre concorsi, e che a gravissime pene fu sempre soggetto chiunque volle mancarvi, ancorchè mancando ubbidisse al Pontefice (V. Mon. LXVIII. verso il fine). Queste cose benchè scritte in moltissimi Volumi, e provate colla evidenza, non sono però mai state credute dai loro divoti. Ora però, che il Parla-

mento di Parigi ha dimostrato la ragione in quel suo famoso Arresto de' 6. Agosto, dovranno crederlo all'evidenza, ed io ne aggiugnerò un' altra prova tratta da' miei Monumenti. Era sentimento di alcuni PP. Gesuiti Veneti di restarsi tranquilli, ed ubbidienti al suo Principe nella Patria all' occasione dell' Interdetto di Paolo V. (Mon. IX. XX. XXV.); ed il P. Gagliardi avea anche prodotte le ragioni Canoniche, che l' autorizzavano. Nonostante poichè fu contraria la risoluzione del loro governo politico, ubbidirono prontamente; e prontamente passando ad un' estremità opposta sparsero mille infami dicerie contro la Patria (Monum. VIII.), e lasciarono in dubbio alcuni sciocchi, se dovessero prestare al loro Principe, ed ai loro Prelati quella ubbidienza, che avevano essi pocanzi provato essere dovuta per ragione Canonica (Monum. XX.). Nonostante il P. Gagliardi Padovano, serbando forse qualche rispetto al suo Principe, non solo desisteva dallo sparlare contro la sua Patria, come facevano gli altri, ma ascoltando un suo Predicatore in Mantova mancar di rispetto alla Maestà Veneta, pubblicamente nella Chiesa stessa lo riprese (Monumen. XXII.). Chi non capisce, che un Gesuita debbe anche, come l' attestava in piena

adunan-

adunanza un ſaggio Religioſo della Compagnia di Gesù (*a*) ſagrificare la ſua coſcienza, e l'anima ſua al ſiſtema della Compagnia, ſappia, che il Gagliardi medeſimo fu obbligato a predicare nella Chieſa ſteſſa contro della ſua Patria, e che vi predicò con iſcandolo così grave di tutti, che il Duca di Mantova ſi vide in neceſſità di cacciarlo via. (Monum. *XXXI.*); o che per diſtinguerſi nel zelo di moſtrarſi più dipendente, che Cittadino, o Criſtiano ſcriſſe i più infami libelli che uſciſſero in quel tempo, e sfrontatiſſimamente gli inviò ai Magiſtrati Veneti, onde eccitò il Senato a citarlo (Mon. *XXXIII.*) con particolar dimoſtrazione, che ſi eſigeva contro un rubello cotanto temerario, e sfacciato. Anche nel Bellarmino potrei produrre un ſimile cangiamento di opinione tanto più meraviglioſo, quanto che eſſendo egli Cardinale ſembra doveſſe eſſere indipendente dal commando politico della Compagnia, e varrebbe il mio Monum. per inſerirſi nei Proceſſi, con cui tentaſi la ſua Apoteoſi. Ma baſti oſſervare lo ſcatenamento generale ed uniforme che traſportò tutti i Geſuiti con-

[*a*] Il fatto di cui ho uditi teſtimonj viventi è rapportato anche dal dottiſſimo Euſebio Eraniſte. *Lettere ad un Miniſtro ec.* T. I. pag. 248. nota (a)

tro la Republica in quell' incontro ; confrontarlo coll' unione universale dei Gesuiti dichiaratisi una volta per la Lega contro i due Re di Francia Arrigo III., ed Arrigo IV. , e combinarli colla presente uniforme loro condotta volta non solo a negare un Regicidio avidamente tentato in Portogallo, ma a lacerare quel Sovrano, e quel Ministero con gravissime calunnie, e maldicenze, ad inserir fin ne' fogli giornalieri dei paesi eretici le stesse falsità, e dettarle nelle Scuole, perchè si rilevi la singolar unione dei Gesuiti nella dipendenza dalla sistematica politica, che li dirigge.

Queste cose già note a tutti i Veneziani (Monum. LV.) molto meno erano ignote al Senato Veneto; che perciò nel ribandire i Gesuiti per connivenza ai Principi interceſſori (Moum. LVII.), e nel rescrivere al Pontefice (Monum. LVIII.) non mostrò di essere punto persuaso dalle esaggerate lodi, con cui gli avea esaltati (Monum. LVI. LIX.): e benchè i Gesuiti abbondanti in parole uffizioſe promettessero gran cose (Monum. LX. e LXI.) alle quali per altro mancarono (Monum. LXIX.) come era stato predetto (Mon. LV. LXVIII.), non lasciò di circoscriverli con molte leggi. Di queste una porzione è nota dall' uso, nè io anderò ora

a rivangarle, poichè quelle freſchiſſime leggi che li riguardano, o circa la condanna del loro beſtemmiatore Berruyer (V. Monum. LXV. LXVI.) o circa le vietate unioni (Monum. LXIII), o circa altri punti ancora (Monum. LXIV.) ſembrano eſſere o leggi antiche rinovellate perchè le frangevano, o leggi come in altri Paeſi apertamente violate, così da loro non punto conſiderate obbligatorie, ſe non ſe in quanto veglia l'autorità a conſervarle. (*a*)

Eſſendoſi pertanto dimoſtrato per l'eſpoſizione dei Monumenti Veneti il ſiſtema dei PP. Geſuiti pernizioſo al pubblico bene I. perchè li fa preſumere nelle loro forze, e nella loro inſiſtenza di ſuperare qualunque coſa ſi propongano a fronte di reſiſtenze pubbliche, e private; II. perchè li rende mancanti ai doveri che ha ogni Cittadino dell'utilità pubblica; III. perchè forma di eſſi un corpo privato indipendente anzi contrario alle maſſime delle Città, ove ſono ſtabiliti, e potendoſi conoſcere col confrontare i fatti da me prodotti con quelli delle altre Città e Prin-

(*a*) Vedi i loro privilegj, che li rende eſenti dall'oſſervanza di qualunque legge negli ultimi Decreti del Parlamento di Parigi.

Principati o prodotti, o da produrſi, che un tale fiſtema dei PP. Geſuiti è univerſale in tutti i Paeſi, e ſi eſteſe per tutti i tempi, ne ſiegue per conſeguenza, che anche i più ſemplici e traſportati loro divoti debbono accordarſi nel confeſſare, che i PP. Geſuiti per il loro ſiſtema ſono reſi pernizioſi al pubblico bene in ogni Città, ed in ogni tempo.

Nè alcuno può luſingarſi, che le loro promeſſe e giuramenti punto vagliano a ritrarli dal loro ſiſtema, poichè a quello ritornano ſicuramente, come fan fede le molte coſe da loro in Francia giurate, e poi violate, ed io poſſo provare chiaramente col Monum. LXIX. per cui ſi vede, come inſidiaſſero le Leggi Venete appena ritornati dopo tanti impegni in Venezia: nè alcuno può preſervarli colla vulgar cantilena, che nel tale luogo non dan motivo di lamento. Imperciochè non debbono già que' ſoli dirſi pernizioſi, che attualmente rivolgono le loro macchine in danno altrui, e tengono l'animo intento per eſterminare l'uman genere, e diſgregare la Società; ma quelli, che nelle occaſioni ſono ſpinti dalla loro maſſima, e dal loro ſiſtema a farlo, ſono pernizioſi ancora nella guiſa ſteſſa che un calzolaro, ſcriſſe l'impareggiabile Eroe del Settentrione

ne (*a*) quando offervi efattamente gli uffizj a lui appoggiati nella Società è un grand'vomo, e la fua efattezza e diligenza lo renderebbe egualmente un gran Generale, fe fi foffe applicato al meftier dell' armi, ed un gran Sovrano, fe foffe nato Principe (*b*); così un'vomo che offenda la focietà civile in picciole cofe, ma per fiftema, l'offenderà in cofe maggiori, ed intereffanti ognor che fe gli dia l'opportunità, il tempo, e 'l luogo. Nè debbe alla fine abbagliare lo fplendore della Compagnia di Gesù, per le cofe operate, per la vaftità dei Paefi ove fi diftefe, per gl' impieghi ottenuti, e finalmente per il merito particolare di alcun Soggetto, che tra lor fi diftingua. Imperciochè le cofe illuftri de' Gefuiti debbono effere una confeguenza neceffaria del piano generale del loro fiftema, il quale abbracciando tutto, e ardentemente trafportandoli ne' fuoi impegni, forza è che produca azioni e cofe grandi così nel bene, come nel male (V. Monum. XIV.). L' azione impreffa nei membri della Compagnia dovea fofpignerli in

(*a*) Vedi Difcorfo fatto per fuo paffatempo dalla M. di F. il G. R. di P. in morte di S. Jacopo Matteo Reinart Part. I.

(*b*) V. l' Autore de l' Eſprit. Diſcourſ. IV.

in cose estreme; poichè *La natura* scrisse saggiamente Alessandro Pope (*a*) „ ci dà „ per virtù quelle azioni, che più con- „ finano, e più stan dappresso ai vizj. La „ ragione è quella, che inclina la passio- „ ne dal male al bene. La stessa ambizio- „ ne produce o la perdita, o la salute; „ inspira egualmente il tradimento, che il „ zelo per la Patria.

Thus Nature gives us (let it checK our pride)
The virtue neareſt to our vice ally'd;
Reaſon the byas turns to good from ill,
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
The ſame ambition can deſtroy or ſave,
And maKes a patriot, as it maKes a Knave.

Non è pertanto che si riprenda dagl' uomini saggi alcun Religioso della Compagnia singolarmente considerato. imperciochè i PP. Gesuiti generalmente riguardati sono sobrii, disprezzatori di ogni culto e vanità, ma nel tempo stesso composti, offiziosi, sofferenti ogni disaggio e travaglio, parchi nel cibo, dotti, ed applicatissimi ad ogni impiego. Ma si riprende

[*a*] Pope. An essay on Man: Epiſtle II.

de il loro sistemà, e la loro politica ambizione, che rivolge tali doti dai particolari membri non al vantaggio, ma alla pernizie della società. Anche „Catilina, scrif„ se Salluſtio, nobilmente nato, fu di gran „ forza d'animo, e di corpo, ma di genio „ cattivo e dapravato . . . . . Avea il cor„ po paziente sin all'incredibile inedia, ge„ lo, sonno ; l'animo audace, doppio, „ versipelle, pronto a fingere, o dissimu„ lare qualunque cosa, avido dell' altrui, „ prodigo del suo. Era violento nelle pas„ sioni, a sufficienza eloquente, poco sag„ gio. Il suo genio vasto gli faceva sem„ pre bramare cose smoderate, d'incredi„ bile riuscita, troppo alte ec. „

Non sembri dunque malevolenza, ma si consideri dai PP. Gesuiti medesimi come effetto di amore per l'umanità il rimprovero contro i loro trasporti. „ Che „ possiamo ragionare dice Pope (*a*) di „ Dio, o dell' uomo se non per conse„ guenza degl'effetti, che ne riconoscia„ mo?

Say first ; of God above, or man below,
What can we reason, but from what
we Know ?

(*a*) Pope sagg'o sull' uomo. *Epistola* I.

MONUMENTI VENETI
INTORNO I
PADRI GESUITI

* * * * * * * * *
* * * * * * *
* * * * *
* * *
* *
*

AVVISO DELLO STAMPATORE

I Seguenti Monumenti non ſono ſtati diſpoſti con ordine cronologico, poichè l'Autore della Diſſertazione preliminare l'ha reſo ſuperfluo, riuncndoli ſotto determinate materie, a cui tutti li richiama.

Spero, che s'egli potrà raccogliere quelli che mancano, com'egli l'accenna nella ſua Diſſertazione, vorrà traſmettermeli, perchè io poſſa appagare l'ardente deſiderio nel Pubblico col divulgarli, come ho fatto di queſti, colle ſtampe.

MONUMENTO I.

Relazione ſtorica dello ſtabilimento de' PP. Geſuiti in Venezia tratta dai più fedeli ed accurati Scrittori delle coſe Venete.

I Geſuiti non poterono ſtabilirſi in Italia colla facilità, che incontrata aveano in altri Paeſi. Il P. Diego Lainez eſſendo ſtato inviato a Venezia l' anno 1542. ed eſſendoſi grandemente inſinuato nella buona grazia di Andrea Lippamano Nobile Veneto, e Priore della Trinità, ſeppe in tal guiſa diſporlo a favore de' Geſuiti, che queſto buon Signore credette di preſtar ſervigio ſingolare alla Patria, fondando loro un Collegio in Padova per l' educazione della Gioventù. Rilaſciò loro a tal' effetto un Priorato conſiderabile, che poſſedeva in quella Città; ed aſpettando che il Papa approvata aveſſe la donazione, mandò intanto S. Ignazio alcuni de' ſuoi a Padova, dove Giovanni Polanco, e Andrea Fruſis allora ſtu-

diavano, e che furono poscia i primi, che gittarono insieme i fondamenti di quel Collegio.

Nel 1546. impetraron eglino da Paolo III. il Priorato, ch'era stato loro donato, ma due anni dopo, presentato avendo una supplica alla Serenissima Signoria di Venezia per esser messi in possesso di questo ricco Benefizio secondo le Bolle di Roma, un Senatore stretto Parente del Lippamano, vi si oppose con gran costanza; e siccome era questi Soggetto di gran credito, diede molto che fare al Lainez e al Salmerone, che maneggiavan l'affare. Ebber eglino un bell'aringare in Senato, sfoggiare la più fina ed insinuante eloquenza, ed inalzare fino al Cielo il merito e l'utilità della Compagnia, che non furono tuttavia ascoltati. Il Senatore, a cui s'unì l'universitá di Padova, ritrovar seppe opposizioni sì forti, che Lainez, per quanto abile egli fosse, disperava co' mezzi naturali di poterle sormontare. In fatti scrisse egli a S. Ignazio, ch'era perduta ogni cosa, se Sua Paternità non offeriva l'Augustissimo Sacrifizio della Messa, per impetrare dal Cielo una grazia, che non poteasi più aspettare dalla Terra. Offerì S. Ignazio questo Divin Sacrifizio agli 8. di Settembre, giorno per lui fortunato,

per-

perchè è quello, in cui la Chiesa solennizza la Festa della Natività della Gloriosa Vergine Maria, di cui era egli divotissimo Cavaliere. Ripieno dunque di fiducia per il possente ajuto della sua Protettrice e Signora: *Io ho fatto quel che avete bramato*, rispose egli a Lainez; *abbiate coraggio, e siate sicuro, che caminerà ogni cosa a seconda de' nostri desiderj*. Il successo per verità corrispose alla sua predizione; imperciocchè, se creder vogliamo al Ribadeneira, otto giorni dopo la celebrazione di questa Messa, l'affare fu deciso in Senato a favore de' Gesuiti, senza veruna interposizione dei loro Amici.

Quando si videro con sicurezza stabiliti in Padova, affettarono di fare le loro Lezioni a porte aperte nell' ore medesime, che l' Università pubblica faceva le sue. Le annunziavano com'essa a suon di campana, e con cartelli stampati; e fecero pubblici discorsi per esortare la Gioventù ad andare al loro Collegio, chiamato da loro il *Collegio di Padova della Compagnia di Gesù*. L'Università portò i suoi lamenti al Senato, ed ottenne ai 23. di Decembre dell'anno 1591. un Decreto, che proibiva ai Gesuiti di far pubbliche Lezioni, e di derogare in alcun modo agli Statuti e Privilegj dell' Università.

Andrea Lippamano, non contento d'averli ſtabiliti in Padova, donò loro inoltre nell' anno 1549. una Caſa, ed una Chieſa in Venezia medeſima. N' eran eglino in pien poſſeſſo, quando nell' anno 1606. furono ſcacciati da tutto il Dominio della Sereniſſima Republica, a motivo delle differenze inſorte con Paolo V., che allora regnava.

Queſto Pontefice aveva minacciato la Republica di Venezia dei Fulmini Eccleſiaſtici, ſe non conſegnava in mano del ſuo Nunzio un Canonico ed un Abbate, che avea fatto imprigionare per alcuni delitti da loro commeſſi; e ſe non annullava due Decreti, l'uno de' 10 Gennajo 1603 che proibiva di fabbricar Chieſe ſenza la permiſſion del Senato, e l' altro de' 26. Marzo 1605., che impediva l'alienazione de' beni Secolari agli Eccleſiaſtici: Ma la Republica di Venezia ſicura di non aver con ciò fatto coſa veruna, che fondata non foſſe ſul Jus, che ha ciaſchedun Sovrano ne' proprj Stati di gaſtigar i malfattori, e di promulgar Leggi tendenti al ben de' ſuoi ſudditi; non volle rendere i due Prigionieri, nè annullare i Decreti. Dichiarò Ella all' oppoſto, ch'era riſoluta di non far alcun paſſo, che ridondar poteſſe in pregiudicio della ſua Sovranità tempo-

rale,

rale, e che saprebbe conservarla contro tutti gli sforzi di coloro che intraprendessero di violarla.

Questa si celebre e magnamina costanza commosse in sì strana guisa il Santo Padre, che fulminò li 17. Aprile dell'anno 1606. un Breve di Scomunica contro il Doge ed il Senato, se nel termine di 24. giorni rivocati non avessero i due Decreti accennati, e se non consegnassero il Canonico, e l'Abbate nelle mani del suo Nunzio.

Subito che il Senato ebbe notizia di questo Breve, lo dichiarò nullo, e *vanamente ed illegitimamente fulminato*. Proibì poscia a tutti i Vescovi, Vicarj Generali, ed altri Ecclesiastici di far pubblicare ed affiggere in luogo alcuno questo Monitorio, ne verun altro Breve di Roma; e commise loro di continuar come il solito la celebrazione del Servigio Divino, o di partir dallo Stato.

I Gesuiti, che aveano spedito a Roma uno de' suoi, chiamato Achille Gagliardi per intendere da Sua Santità, se giudicava appropositò, che per bene del suo servigio si fermassero in Venezia, promisero, quando si fè saper loro l'ordine del Senato, che celebrarebbero l'*Uffizio Divino*. Ma il Papa considerando, che non

oſſervando eglino l'Interdetto, nuocerebbero alle ſue pretenſioni più di quello, che giovar gli poteſſero coi loro ſegreti maneggi, commandò loro di ritirarſi, e ſubitamente di prolungar quanto mai foſſe poſſibile il tempo della loro partenza. Eſſi dunque fecero correr voce, ch'erano determinati di fermarſi; ma eſſendo ſul punto di ſpirare il termine preſcritto dal Monitorio, chiamati per intendere finalmente l'ultima loro riſoluzione, ricuſarono allora apertamente di dire la Meſſa, e quel che fuvvi in ciò di particolare ſi è, che preteſero, che queſta negativa non foſſe punto contraria alla promeſſa, che fatta aveano di celebrare l'*Uffizio Divino* per la ragione, dicevano eſſi, che la Meſſa a cagione dell'eccellenza ſua non era compreſa ſotto il termine generale d'*Uffizio Divino*.

Sdegnato il Senato della lor mala fede, commandò loro di partir ſubito da tutt'i luoghi del Dominio della Republica. Eſſi partirono in effetto li 10. Maggio, due ore dopo mezza notte, e divulgarono tra i loro divoti, che Geſucriſto abbandonava con loro i Veneziani.

Ritiratiſi negli ſtati circonvicini, diſſeminarono nello Stato Veneto un'infinità di Libelli pieni di nere calunnie contro la con-

condotta, Religione, e Governo della Republica, e macchinarono mille garbugli, e cabale per mover ed eccitar ſedizioni contro di eſſa.

Il Senato avendo ciò ſaputo, ed eſſendoſi il tutto beniſſimo verificato, li bandì per ſempre con Decreto irrevocabile, emanato li 14. Giugno 1606. Il Meſe di Agoſto ſeguente proibì con altro Decreto a tutt' i Sudditi della Republica di qualſivoglia grado e condizione, ſotto pena irremiſſibile di Bando da tutto lo Stato, d' aver alcuna corriſpondenza co' Geſuiti; e lo ſteſſo Decreto comandava, ſotto la ſteſſa pena a tutti quelli, che aveano Figliuoli, Nipoti, Parenti, o altri giovani da loro dipendenti, nel Collegio della Compagnia, di tantoſto richiamarli, e di non più mandarli.

Ai due di Maggio, ch' era l' ultimo giorno del termine accordato dal Papa ai Veneziani, ordinò il Senato a tutti quelli, che aveſſero qualche ſcrupolo a continuare l' Uffizio Divino, di ritirarſi. I ſoli Cappuccini, che ſi eran laſciati ſedurre dai Geſuiti, eleſſero queſt' ultimo partito, e ſeguiti furono dai Teatini, e dai Riformati di S. Franceſco, reſtando nell' ubbidienza tutti gli altri.

Arrigo IV. offerì la ſua mediazione. Eſſa

fu accettata da ambedue le Parti interessate. Alla fine si concluse l'accommodamento ai 21. d'Aprile del 1607. dopo molte difficoltà, di cui una delle principali riguardava il ritorno dei Gesuiti, che il Papa volea esigere come una condizione, da cui egli diceva di non potersi estimere con onore.

I Veneziani non rivocarono le Leggi, nè richiamarono i Gesuiti, nè fecero cos' alcuna, che potesse dar motivo di credere che avessero fallato. Le Censure levate furono senz'alcuna ceremonia; ed in quest' incontro non vi furono allegrezze di sorta nè pubbliche, nè private. Non fuvvi nemmeno alcun Trattato d'accommodamento. (Quello che apparisce stampato, e che contiene molti articoli, è assolutamente falso. Si giudica che il Cardinal Gaetano ne sia l'Autore. *Mem: de l' Etoile*) Accordossi solamente al Papa la sodisfazione di consegnar i due Prigionieri all' Ambasciatore di Francia: e questo ancora si fece con protesta di farlo senza pregiudizio dell' autorità, che ha la Signoria di giudicar gli Ecclesiastici. Fugli altresí accordato il ritorno de' Cappuccini e de' Teatini, che non aveano commesso altro errore, che quello di aver per suggestione de' Gesuiti, obbedito alla Bolla.

Grego-

Gregorio XV. che ſuccedette a Paolo V. fece ſul principio del ſuo Pontificato premuroſiſſime inſtanze in favore della Società; ma ſebbene Lodovico XIII. le ſecondaſſe con gran calore, queſto Pontefice non potè ottener cos' alcuna.

I Geſuiti non ſi perdettero tuttavia di corraggio. Andavanſi eglino conſolando colla ſperanza, che il tempo preſentar poteſſe qualche favorevole congiuntura per il loro riſtabilimento, che arrivò finalmente l'anno 1657. I Veneziani attaccati da ogni parte dal Turco, e coſtretti ad implorare l'aſſiſtenza de' Principi Cattolici, s' indrizzarono al Papa, ed al Re di Francia: Aleſſandro VII. e Lodovico XIV. Protettori zelanti della Società intercedettero caldamente per eſſa; e la loro interceſſione fu tanto più efficace, quanto che promettevan queſti due Principi alla Republica degli ajuti conſiderabili per Candia.

Così i Geſuiti ſono debitori del loro riſtabilimento alla neceſſità, in cui ritrovavaſi allora la Republica di compiacere al Papa, ed al Re di Francia, de' quali avea allora eſtremo biſogno. Ed ancora non acconſentì ella al loro ritorno, ſe non aſſoggettandoli a ſtrettiſſime condizioni, perchè non recaſſero in avvenire alcun danno a queſto giuſto e religioſo Governo.

Tal

Tal fu la maniera con cui i Gesuiti si stabilirono in Venezia, e vi ritornarono dopo la loro espulsione. Se poi abbiano esercitata dopo il loro ritorno la pubblica vigilanza nel tenerli ristretti in quei limiti, che furono loro prescritti al loro ristabilimento, questa è materia di non difficile discussione.

MONUMENTO II.

Orazione recitata al Serenissimo Principe, ed al Collegio dal Sig. Cesare Cremonino per far levar lo studio de' PP. Gesuiti in Padova.

DA quel tempo, Serenissimo Principe, Senatori Eccellentissimi, che Padova Città altrettanto per ogni grado d'Eccellenza risplendente, quanto per antichità di nascimento riguardevole e veneranda, venne spontaneamente a ricever le Leggi della felicissima Republica Veneta; lo studio della medesima Città istituito dal secondo Federico Imperatore, studio da paragonarsi, prima che fosse diviso e disunito, come ora è, non pure con lo studio di Bologna, a concorrenza del quale egli fu eretto da quella Maestà, ma con l'antica Accademia, e col famoso Liceo, pervenne insiememente ad

te ad eſſer regolato dallo ſteſſo Sereniſſimo Senato Veneziano; e quel ch' eccede le più gran lodi, che dar ſi poſſano ad ogni pubblico Reggimento, ſi è il rimembrare con quanta geloſia eſſo ſtudio ſia ſtato ſempre riguardato da' Principi Sereniſſimi di queſta Republica, con quanta ſollecitudine ſia ſtato ſempre provveduto alle naſcenti occorrenze; con quanta vigilanza ſi ſia ſempre avuta cura dell' accreſcimento di lui, beneficandolo di ogni poſſibile favore, privileggiandolo per tutte l' eſenzioni, amplificandolo di ogni autorevole dignità. Ed è parimenti gran maraviglia il ripenſare con quanto grido, per occaſione di queſto Studio, ſia paſſata alle remotiſſime Nazioni la gloria della Magnanimità Veneziana. Parlo coſe, Sereniſſimo Principe, Senatori Eccellentiſſimi, ſapute beniſſimo da tutti voi, i quali intendendo ottimamente quanto importi alla dignità di queſta Sereniſſima Republica l' aver in Padova uno ſtudio maeſtrevole e ſingolare, ſeguitando le generoſe veſtigie de' voſtri Antepaſſati il ſenno di voi medeſimi, tutto giorno l' arricchite di grazie, e d' immunità, e radunate con ogni ſpeſa i primi Uomini, acciò ſi conſervi il decoro e la Maeſtà di lui. Ma, Principe eccelſo, ma, ſaviſſimi Senatori, a che giova la diligenza, e i provvedimenti per

mante-

mantener lo ſplendore e la magnificenza dello ſtudio voſtro, ſe vi è gente in Padova, che in concorrenza voſtra, avendo introdotto uno ſtudio ſuo, ha di già guaſto e corrotto il voſtro aſſolutamente; e quanto alla giornata fatte voi per la grandezza di lui, tanto alla giornata ella disfà. Accordate voi le eſenzioni e i privileggj per aggrandirlo di numeroſe perſone; ed eſſa con le ſue invenzioni non attende ad altro ſalvo che a diminuir la frequenza deſiderata e proccurata da voi. Vedete pertanto, Sereniſſimo Principe, quì a voſtri piedi lo Studio di Padova venuto a far intendere a Voſtra Serenità lo ſtato di ſe medeſimo, ed a ſupplicare, che non gli ſia mancata in queſta così grave importanza quella calda protezione, la quale ha ſempre tenuta di lui queſta Sereniſſima Republica. Si preſume dunque, che avendo i PP. Geſuiti di propria autorità contro le Leggi di Voſtra Serenità, introdotto a Padova naſcoſtamente in concorrenza dello Studio della Republica un' altro Studio, ch' eſſi chiamano il ſuo; queſto ſuo Antiſtudio, che così ſi deve chiamare, ſia levato in conformità delle Leggi del Senato Veneziano; della quale propoſta io così deputato, e comandato mi sforzerò di porre innanzi a Voſtra Serenità brevemente alcune

ne ragioni, aſpettando poi l' eſecuzione conforme all' oneſtà della dimanda, ed al giuſto ſapere di lei medeſima, e del ſuo Senato Eccellentiſſimo. Ho detto che i PP. Geſuiti di propria autorità, perchè non veggo queſta loro introduzione di ſtudio aver fondamento ſopra Decreti del Senato Veneziano. Solamente hanno prodotte a' Rettori Magnifici dell' Univerſità delle Bolle, in materia delle quali non è offizio mio il ragionare, ſe non quanto abbiſogna per far riſpoſta ai Privileggj, de' quali ſi vogliono valere contro l' Univerſità, in virtù di queſte Bolle. Mi convien dire, che l' Univerſità dello ſtudio di Padova, in particolare di ſtudio, non conoſce altra autorità che quella del Sereniſſimo Principe di Venezia; e ſe queſti Padri preſuppongono diverſamente, e pretendono, che altri Principi poſſano ad eſſi concedere Privileggj, e dar loro facoltà nello Stato Veneziano; queſto tocca a Voſtra Serenità, e non ha che fare con la cauſa noſtra. Ho detto, che l' iſtituzione di queſto ſtudio è contro le Leggi della Republica Veneta. Leggaſi negli ſtatuti dell' Univerſità de' Signori Artiſti il capitolo nono del Secondo Libro, il Capitolo decimoſeſto de' medeſimi; negli Statuti de' Signori Leggiſti al Capitolo ſecondo del Libro ſecondo.

La

In queſti Statuti ſi vieta ſotto grave pena, che le lezioni, le quali ſi leggono nelle ſcuole del Bo, poſſano eſſer lette in quàlſivoglia modo da altri, fuorchè da Deputati a quelle Letture. E ſe queſti ſtatuti non iſpecificano nominatamente il caſo per li PP. Geſuiti, non è per queſto, che non vengano compreſi, perciocchè baſta, che la ragione di fare eſſi ſtatuti li comprenda eſpreſſamente. Queſti ſtatuti non ſon fatti per altro, che per conſervar il decoro dello ſtudio, e mantenerlo in dignità, perilchè tanto più comprendono i PP. Geſuiti, quanto che il legger loro è appunto unicamente contro la dignità dello ſtudio. E non ſi poteva già, quando queſti ſtatuti ſi fecero, particolarmente far menzione di queſti Padri, perciocchè non ſi ſarebbe mai potuto indovinare, che veniſſero perſone da parti sì lontane a voler in Padova Città della Republica Veneta, dov'è uno ſtudio il primo del mondo, piantar eſſi un'altro ſtudio. E chi non sà, ſe ſi foſſe penſato, che alcuno foſſe sì ardito, che preſumeſſe di voler far a Padova un nuovo ſtudio, che ſi ſarebbero fulminate contro di lui le più rigide pene, che ſi poſſano immaginare? Veggaſi in ſimil caſo quel che previdde Giuſtiniano Imperatore. S'erano introdot-

trodotti alcuni ſenz' aver facoltà dall' Impero (come appunto non ſi ſa che abbiano queſti Padri da Venezia) in Aleſſandria ad inſegnare. La qual coſa inteſa da Giuſtiniano, furono dal medeſimo perſeguitati con quei ſeveri Editti, che ſi leggono ancora nelle ſue Leggi. Ma che parlo di Giuſtiniano? Se mi foſſe conceduto, Sereniſſimo Principe, d' addur altre Leggi, che le medeſime di Voſtra Serenità, non mi mancherebbero Decreti e Conſigli a favore dell' Univerſità; non mi mancherebbero altre Leggi d' Imperatori, e di Giuſtiniano, e di Valentiniano. Ma reputo, che non ſi debbano allegare in queſto altre Coſtituzioni, che le proprie della Republica Veneta. Frà le quali Coſtituzioni della Repubblica appreſſo alle addotte finora, in confermazione, e dichiarazione di eſſe, vi ſono ultimamente lettere degl' Illuſtriſs. Signori Riformatori con le quali ſi proibiſce che chi ſi ſia poſſa leggere o in pubblico, o in privato la Notomia nel tempo, che il Chirurgo deputato legga, e ſia in eſſa impiegato: Nè mai per ricorſo che ſi ſia fatto a Venezia ſi è potuto per grazia ottenere diverſamente. Ora ſe non ſi ottien grazia, che vien creduta di qualche benefizio dello ſtudio, quanto più è da vietarſi, che altri

tri facciano profeſſione di legger in concorrenza dello ſtudio, e a diſtruzione di eſſo? Se conveniſſe, Sereniſſimo Principe, che la Repubblica Veneta ſi regolaſſe coll' eſempio degli altri Paeſi, addurrei Piſa, Pavía, Bologna, Perugia, Ferrara, e gli altri luoghi di ſtudio, ſalvo Roma per intereſſe proprio di quella Città, dove non ſi permette altro ſtudio, che il Pubblico; e Roma, giacchè ho fatto menzione di lei, può eſſere un giovevole eſempio alla Repubblica di Venezia, eſſendo lo ſtudio Pubblico per l'introduzione de' Collegj di queſti Padri, in eſſa diſtrutto aſſolutamente; ma tralaſcio tutte queſte coſe, e ritorno alla propoſta.

Ho detto, che hanno fatto queſti Padri un' Antiſtudio. vedete mo ſe ho detto il vero? Non voglio per provar il mio detto proppor molte coſe fuorchè quella, che queſti Padri vanno luſingando gli Scolari, acciò vadano allo ſtudio loro, e laſcino quello della Serenità Voſtra; perchè nel loro ſi fa profitto grande, e giovevole, ed in quello di Voſtra Serenita ſi hanno poche lezioni, e vi ſono tumulti infiniti: quaſi che lo ſtudio voſtro, Sereniſſimo Signore, ſia male iſtituito nell' ordinar le lezioni; quaſi che non baſtino le leggi di Voſtra Serenità, e la prudenza degl' Illuſtriſſimi Signori

Ri-

Riformatori, e de' ſuoi Rettori Illuſtriſſimi di Padova, a mantener gente in quella Città, ed in quello ſtudio, e quaſi non ſi vegga alla giornata, che l'aver eſſi eretto un'altro ſtudio in concorrenza del Pubblico, partoriſce la diſunione de' Scolari, eſſendoſi di già formati due partiti, di modo che altri ſi chiamano Geſuiti, altri Boviſti, come i Guelfi e Gibellini; e chi ſa che perturbazioni ſieno per naſcere un giorno? Queſto è certo, che tutte le diviſioni ſono prave e pernizioſe. Non voglio ancora porre in campo, che queſta opinione ſeminata da loro nello ſtudio voſtro, Sereniſſimo Principe, capitando a Padova molti Foreſtieri, ſi và ſpargendo per l'Europa; e lo ſtudio di Voſtra Serenità ſi và rendendo vile, e diſonorato. Tacerò parimenti qualche conſiglio pubblico dato da queſti Padri nelle loro Congregazioni a' lor Compagni, che ſi aſtengano dal converſare nello ſtudio di Voſtra Serenità. Benchè tutte queſte coſe ſieno di grandiſſima conſiderazione, ho io da dimoſtrare, che i PP. Geſuiti hanno fatto un' Antiſtudio da toccare un punto ſolo. Queſti Padri fanno il Rotolo, lo ſtampano con titolo *in Gymnaſio Patavino Societatis Jeſu*, quaſi debba eſſer in Padova altro ſtudio, che quello della Repubblica di Ve-

nezia, lo pubblicano ſecondo la ceremonia dello ſtudio, con una Orazione eſortatoria a tutta la Gioventù, che vada a loro, con qualche tacito pregiudicio degli altri, nè queſto baſta; lo affiggono per tutta la Città, acciocchè ſi pubblichi meglio. Hanno anch' eſſi le ſue Scuole deputate, ſuonano la ſua campana, hanno le ore delle Lezioni in ordinanza, ogni coſa in pubblica forma, come lo ſtudio di Voſtra *Serenità*. Veggaſi per grazia, ſe queſto è fare, com'eſſi dicono, uno ſtudio per li ſuoi Novizj, o ſe pure egli è fare una manifeſta concorrenza allo ſtudio della Repubblica, dalla quale concorrenza naſce diminuzione notabile della dignità di eſſo ſtudio, mancando per queſta cagione in lui la frequenza, che già vi ſoleva eſſere degli *Scolari*; e perchè pare, che queſti Padri vadano proponendo di laſciar il ſonare della campana, e di far il Rotolo, e cert'altre pubbliche circoſtanze, giudico bene di metter in conſiderazione, che queſte coſe, oltre contro i Privilegj dello ſtudio, non levano la diſunione tanto importante del medeſimo, che vi ſaranno parimenti in Padova due ſorti di *Scolari*, e de' PP. Geſuiti, e dello ſtudio Pubblico, da eccittare tumulti e ſedizioni maſſimamente ſtando, che ſinora ſe gli *Scolari*

lari de' Gesuiti vengono alle Scuole del Bo, se gli grida dietro, fuori i Gesuiti; ed il simile se quelli del Bo vanno alle Scole de' Gesuiti, e mi pare ancora di dover dire, che il far questa cosa è un confermare le loro Bolle, e stabilir lo studio loro; onde avendo essi senz' autorità fatto tanto a danno dello studio pubblico, abbiano poi per l'avvenire a far molto più. Io quì per avventura acciocchè non si credesse, che gli Scolari andassero ai PP. Gesuiti, come a studio più perfetto, dovrei dire alcuna cosa del loro modo d'insegnare, s'egli è superfiziale, o fondato, se gli Uomini posti da loro in Cattedra sono Giovani da esercitare se stessi, o provetti da istruire gli altri; se leggono su quelle carte, che tengono innanti, dottrina ch'essi intendono, o dottrina tolta in prestito da altri; se col moltiplicare tante lezioni, e far un volo per le scienze, fanno danno o profitto a chi li segue; e dovrei forse anche proporre con che mente tirano questi Padri allo studio le Persone; se sono modi lodevoli o modi ingannevoli; se sono mezzi convenienti, o arti e pretesti; se rivolti al benefizio di quelli che vi vanno, ovvero per propria autorità. Ma passerei, dilatandomi in queste cose, i termini dell'intenzion mia,

e del comando che io ho per le Univerſità dello ſtudio di Padova. Non ſon venuto innanzi a Lei per rimproverare a queſti Padri difetto alcuno; ſon venuto per ſervire a Voſtra Serenità col metterle in conſiderazione lo ſtato dello Sutdio di Lei medeſima; dimandando che ſia proviſto, che tutto quello che ſi legge nello Studio di Voſtra Serenità, ſia laſciato di leggere da queſti Padri, penſando le medeſime Univerſità di fare con queſt'uffizio il debito della loro devozione, e coſa di notabil ſervizio di queſta Sereniſſima Repubblica; non potendo io ſe non credere, che Voſtra Serenità con queſto ſuo Collegio Eccellentiſſimo, e con tutto il Senato Veneziano, ſia per aver gran zelo di conſervar la Maeſtà dello ſtudio di Padova, ricordandoſi, che queſto ſtudio è ſuo: ſtudio dal quale ſenza i PP. Geſuiti ſono per tanti ſecoli innanzi uſciti tanti Uomini ſegnalati; ond' ogni eminente dignità, e Conſiglieri di Principi, e di Re, e Prelati, e Veſcovi, e Cardinali, e Papi; ed è quello ſtudio, che ha fatto a queſta Sereniſſima Repubblica ſenza i PP. Geſuiti tanti Uomini ſingolari, e di quelli, che morendo hanno laſciata fama immortale, e deſiderio di ſe medeſimi, e di quelli, che ora vivendo apportano tutto il dì benefizio

neſizio a queſto *Sereniſſimo* Dominio. Reſtituiſca, *Sereniſſimo* Principe, reſtituiſca, Voſtra *Serenità*, allo ſtudio ſuo il decoro, le ſacre mura di quel Palagio avventurato, deputato da Lei *Sede* dello ſtudio, le quali ſolevano eſſere negli anni addietro tanto onorate dalla frequenza di tanta Nobiltà, ed ora ſono povere e vuote, per lo nuovo ſtudio introdotto da queſti Padri. *Se* aveſſero anch'eſſe, come non hanno, lingua, e favella, che altro direbbero; ſe non con pietoſiſſima voce: *Sovvengami Sereniſſimo* Principe, di noi; ricordatevi di Voi medeſimo, di eſſer Voi il Principe di Venezia, e non i PP. Geſuiti. La Grecia tutta ebbe uno ſtudio ſolo, e Padova ne ha due? Dunque vien altra gente a ſignoreggiare in concorrenza con la Repubblica Veneziana, nelle Città proprie di Lei? Ricordatevi, direbbero tutte le *Scole* Pubbliche ad una voce, ſe poteſſero ragionare, che lo ſtudio al quale Voi, *Sereniſſimo* Principe, ci avete deſtinate, fu fatto dal ſavio Imperatore Federico per concorrere in dignità, con la Città di Bologna, e ch' ormai egli ſi va riducendo non pur a cedere a quello di dignità, ma alle più neglette Accademie d'Italia. Padova, *Sereniſſimo* Principe, per inſegnar le ſcienze non ha biſogno dell' ajuto de'

PP. Gesuiti, stante la Provvidenza Veneziana, la quale va per tutto a questo fine sciegliendo gli Uomini, i quali è facil cosa, che sentendo essere due studj in Padova, e sentendo scemata la dignità dello studio della Repubblica, non vi corrano per l'avvenire così volentieri, come hanno fatto per lo passato; onde avvenga delle Letture dello studio per cagione di questi Padri quello, che per cagione de' medesimi è avvenuto delle Scuole della Grammatica, che in Padova non ve n'è più alcuna: cosa che non è ora luogo da considerare se sia di danno, o di giovamento. Ho detto ultimamente che questo studio contrario alle Leggi vostre, Sereniſſimo Principe, contrario alla vostra Maestà, è stato introdotto nascosamente, e fu detto il vero. Vennero questi Padri poveri in umilissima sembianza, incominciarono ad insegnare la Grammatica ai Fanciulli, e così a poco a poco, così pian piano, io non sò come, accumulando ricchezze, di mano in mano insinuandosi sono pervenuti ad insegnar tutte le scienze, con intenzione, cred'io, di farsi in Padova i Monarchi del sapere, purchè anche si contentino di così poco; e trionfare dello studio della Repubblica Veneziana, distruggendolo, come or ora lo diceva, che

hanno

hanno trionfato delle *Scuole* della Grammatica, che le hanno in Padova estinte del tutto.

Queste sole ragioni vogliono essere proposte di molte, che potevano proporre le Università dello studio vostro, Sereniſſimo Principe, le quali non hanno temuto di venir per questa causa a' piedi vostri, ancorchè gli Avversarj abbiano cercato di spaventarle, e con le Bolle ch' io dissi da principio, e con proporre di poter tanto in questa Repubblica, che la fatica sarebbe da noi sparsa in darno. Non hanno temuto le Università dello studio, perciocchè sanno i Nobili di questa Repubblica esser saviſſimi, e giustiſſimi, e di prudenza tale, che non sono giammai per favorir alcuna causa per affetto particolare contro la dignità comune, ammaestrati che l' Uomo pubblico non giudica, e non opera per interesse privato. Hanno dico voluto proporre queste ragioni, affine che Vostra Serenità per la prudenza sua, atteso il servizio di Lei medesima, del quale tanto gagliardamente si tratta in questo negozio, attese le Leggi dello studio fatte dalla Repubblica Veneziana, alle quali tutte si contrasta, atteso il vero pubblico benefizio, e non i pretesti delle loro Reverende Paternità, attesa la conservazione della quiete, che male

può ſtar in Padova con due ſtudj in concorrenza, atteſo in ſomma l'oneſto, e il dovere, voglia in eſecuzione degli Statuti della Repubblica confermare nel primo ſuo ſtato lo ſtudio pure di Voſtra Serenità, e della medeſima Sereniſſima Repubblica, ſe non fatto da Lei, aggrandito da Lei, regolato da Lei, privilegiato da Lei, e levare l'altro Antiſtudio introdotto nello Stato voſtro, Sereniſſimo Principe, da gente ſtraniera, di propria autorità; e queſto comandando, che la Supplica dell'Univerſità ſia letta nel ſuo Conſeglio Eccellentiſſimo di Pregadi, ed in quello determinata l'eſecuzione. Ho detto.

§. 2.

Supplica dell' Univerſità di Padova contro i Geſuiti.

Sereniſſimo Principe.

SI ſupplica Voſtra Serenità a voler eſſer ſervita di ritornare lo ſtudio ſuo di Padova nella ſua prima dignità e perfezione; comandando che i RR. PP. Geſuiti ſi rimangano di leggere tutte quelle Lezioni e materie, delle quali in eſſo ſtudio ſi leggono, in conformità delle Leggi del medeſimo

simo studio, fatte e confermate da Vostra *Serenità*, e da' suoi *Sereniſſimi* Anteceſſori. Atteſochè queſti Padri, i quali vennero umili e poveri a Padova, ed incominciarono ad insegnare le prime lettere a Padova della Grammatica, ove arricchiti e fatti grandi, si sono pianpiano insinuati a fare pubblica concorrenza ad esso studio, e di Botolo stampato, affisso per la Città, con titolo di *Gymnasio Patavino Societatis Jesu*, e della campana, e delle *Scuole* aperte pubblicamente, e delle ore ordinate, ed ogn' altra cosa non meno, che abbia lo studio della Repubblica, il quale essi con questa concorrenza danneggiano in molti modi, ma in questo particolare, che lo mostrano in disprezzo, e lo avvilisconо, essendosi per questa cagione seminato non solo in Padova, ma in tutte le parti d'Europa, massimamente dove questi Padri hanno le lor Congregazioni, che lo *Studio* di Vostra *Serenità* è tumultuoso, e non vi si fa profitto alcuno, onde nasce, che venendo a Padova gli Scolari così impressi da' Gesuiti delle altre Città, e poi essendo a Padova lusingati dai medesimi, vanno allo studio loro; e la frequenza e dignità dello studio Pubblico rimane tanto diminuita, ch' egli non pare a chi l'ha veduto florido ne' tempi passati d' esser più lo stesso studio di Padova.

Atte-

Atteſo di più gli Statuti, e Privilegj di eſſo ſtudio il Cap. IX. e XVI. del ſecondo Libro, i quali proveggono, che le Lezioni che in lui ſi leggono, non poſſano eſſer lette in pubblico, nè in privato, altrove, ma nè anche nel medeſimo ſtudio da altri, eccetto che dai Deputati; ed atteſa la confermazione, e dichiarazioni di eſſi ſtatuti così fatta nel volume dei medeſimi, come per le lettere ſcritte in particolare dal Chirurgo di eſſo ſtudio, per le quali comanda lo ſteſſo. Ai quali ſtatuti queſti Padri preſumono di poter contravenire in virtù d'alcune Bolle, le quali hanno prodotte ai Rettori Magnifici dell'Univerſità, minacciandoli di ſcomunica, e medeſimamente ad alcuni de' Lettori dello ſtudio.

Atteſo ancora il convenevole, non parendo bene, che ſiano in un luogo due ſtudj in concorrenza, onde per l'ordinario non ſi tollera il leggere di queſti Padri oltre le prime lettere negl' altri luoghi di ſtudio, come a Pavía, Piſa, Bologna, Perugia, e Ferrara, ed altre; anzi vedendoſi, che Roma per l'introduzione de' medeſimi Padri, ha perduto affatto lo ſtudio Pubblico; e ſiccome eſſi dicono, leggono pure a Parigi; e perchè Parigi non è luogo di ſtudio, ma di molti Collegj, per la grandezza della Città, e per

il

il numero delle Persone, e là forse si tollerano per altri particolari, che si debbono tacere, gl'interessi de' quali non sono in Padova. Vostra Serenità pertanto è supplicata dall'Università dello studio di Padova a voler provvedere conforme l'onestà della dimanda, e questo commettendo la determinazione della causa al suo Senato Eccellentissimo di Pregadi, e si riceverà in grazia singolarissima questa spedizione.

1591. 20. Dicembre.

che sia rimessa ai Savj dell'una e l'altra mano.

Alvise Zorzi Z. Mattio Pisani

Gio: Battista Padavin Secretario.

MONUMENTO III.

Attestato di Gaspare Ivano di alcune minacce di scomunica intimate ai Rettori dell'Università da' Gesuiti, perchè non ricorressero a Venezia.

Ex Actis Almæ Universitatis Dominorum Artistarum Medicorum, atque Scholariorum Celeberrimi Patavini Gymnasii. Indictione quarta, die Lunæ Mensis Decembris.

MAgnificus & Perillustris Dominus Augustinus Dominicus Fulginas Almæ Univer-

Universitatis Philosophorum & Medicorum Patavini Gymnasii Rector Dignissimus annotare fecit, quod sub dicta die Reverendus Pater D. Marcus Antonius.... nunc Mathematicorum legens in Collegio Societatis Jesu, accessit ad eum in Domo suæ Magnificentiæ, & nomine Societatis suæ, post longum sermonem, ostendit quandam Bullam, seu quoddam Privilegium a D. D. Nostro Pio V. concessum, & deinde a D. D. Gregorio XIII. confirmatum, & regulatum. Tali de causa audientes ipsi Admodum Reverendi, nomine totius Universitatis velle nos conferre Venetias ad Sereniffimum Principem exponendo, quod propter varias rationes, & causas, ipsi Reverendi non amplius continuent in suis lectionibus.

Disse il prefatto Padre Marcantonio, che per quella Bolla io non poteva in niun modo procedere più oltre in tal causa; e che per il suddetto Privilegio veniva data loro facoltà, e autorità di poter leggere in tutti gli studj; le quali Bolle però specificano questa autorità, che s'intenda in caso d' inopia di Dottori, e che alcuno non le poteva impedire, imponendo pena di scomunica, ed altre pene ad arbitrio di Sua Santità ai Rettori di qualsivoglia Università, ed altri, che sotto qualsivoglia

ricer-

ricercato colore aveſſe cercato in tal maniera di ſturbarli, o moleſtarli. Però che queſto per intereſſe dell' anima mia, e dell' onor mio, per queſta cauſa io non procedeſſi più avanti, e mi ritiraſſi dall' incominciato, perchè altrimenti facendo, ſarei ſcomunicato, e mi ſarei dimoſtrato d'aver tenuto poco conto de' Santi *Sacramenti*, e di *Sua* Beatitudine, le quali coſe dopo da me molto conſiderate, ancorchè a lui riſpondeſſi, ch' io non intendeva altrimenti loro moleſtare, e ch' io onorava quelle Bolle per ogni riſpetto; ma ſolo voleva rappreſentare al Principe l' onor del mio ſtudio, eſſendo veſſato con sí mali modi da loro, e conſervar i Privilegj e Giuriſdizione di quello. Determinai per tal effetto il medeſimo giorno, ſiccome io feci, congregare avanti di me il Molto Reverendo Maeſtro Angelo Antronico Metafiſico, ed il Molto Reverendo Maeſtro Girolamo Palatiero Teologo del noſtro ſtudio, ed il Reverendo ſuddetto Geſuita, il quale, riportate le loro Bolle furono viſte dai ſopraddetti alla preſenza ſua, ed inteſo anche in parte il medeſimo già detto di ſopra dal Reverendo Padre Geſuita ſuddetto, concluſero doverſi andare a' piedi di Voſtra *Serenità*, e farle tutto ſapere.

Furono anche vedute eſſe Bolle, e moſtrate

ſtrate dal ſuddetto Padre al Magnifico Rettor de' Leggiſti, ed all' Eccellentiſs. Signor Franceſco Piccolomini.

Gaſparus Ivanus Notarius almæ Univerſitatis Artiſtarum &c.

MONUMENTO IV.

DECRETO
DELL' ECCELLENTISSIMO SENATO

Per frenare i Geſuiti in Padova.

1591. 23. Dicembre.

CHE fatti venire nel Collegio noſtro i Rettori dello Studio di Padova, e gli Ambaſciatori dell' Univerſità de' Lettori, ſia loro fatto leggere quanto ſegue.

Magnifici Signori. Per quanto in voce, ed in iſcrittura con molto valore e prudenza n' eſponeſte i giorni paſſati, abbiam potuto aſſai chiaramente comprendere il zelo ch' è in tutti voi di ampliare con ogni mezzo poſſibile l' antica riputazione e onorevolezza dello ſtudio noſtro di Padova; la qual coſa apportandoci con giuſta ragione ſommo contento, per quella certa ſperanza, che di tal maniera poſſiamo fermamente tenere, che tanti Scolari di lontaniſſime Provincie, e diverſe Nazioni,

zioni, ed i noſtri proprj, concorſi a queſto ſolo fine in quella Città, debbano far molto profitto con ſervizio e maggior gloria della Criſtianità tutta.

Vogliamo però dirvi in riſpoſta, che corriſpondendo a queſto voſtro buon zelo l'antica Paterna protezione, ed il continuato deſiderio, che teniamo di conſervare intatti ed illeſi i Privilegj conceſſi a quel Nobiliſſimo ſtudio, abbiamo col Senato noſtro provveduto di quel modo, che n'è parſo conveniente, e fatta quella riſoluzione, la quale potrà non ſolo manifeſtamente dimoſtrare la noſtra pronta volontà intenta ſempre al benefizio di detto ſtudio; e che le operazioni ed il fine noſtro in ogni tempo, in tutto e per tutto conformi a queſto noſtro animo, leggendo l'ordinarie Lezioni, attendendo ad eſſe con quiete, e levando del tutto l'abuſo del dettare nelle Cattedre; ma che ſperiamo ancora, che queſta noſtra provviſione leverà nell'avvenire ogni dubbio che poſſano eſſer introdotte novità, ovvero alterata la ben regolata iſtituzione di quello a Noi cariſſimo ſtudio. Potrete dunque partire conſolati, perchè ben preſto vedrete il frutto dell'eſſere ſtate levate le diviſioni, e gli ſcandali.

MO-

MONUMENTO V.

DECRETO
DELL' ECCELLENTISSIMO SENATO

1591. 23. Dicembre

Ai Rettori di Padova ſullo ſteſſo ſoggetto.

STimando Noi per ogni ragione molto neceſſario provvedere in tutt'i modi poſſibili, che la diviſione e diſcordia nata tra quei ſcolari, per le cauſe ſcritteci da Voi, ed eſpoſte nel Collegio noſtro dai Magiſtrati, Rettori, ed Ambaſciatori dell' Univerſità dello Studio noſtro in quella Città, non prenda maggior fondamento con evidente pericolo di male conſeguenze, e deſtruzione del medeſimo Studio. Vi diciamo col Senato, che chiamati a voi i RR. PP. Geſuiti dobbitatte far loro ſapere con forma tal di parole, che da un canto eſſi poſſano chiaramente comprendere, che ſiccome ſaremo ſempre pronti a proteggere e favorire la loro Religione in tutte le coſe, che ſaranno convenienti, per eſercizio e gloria del Signor Iddio, così dall' altro convenendo per giuſtiſſimi riſpetti eſſerne parſo ſtrano l' aver inteſo, ch' abbia-

abbiano in quella Città noſtra introdotto con varj modi una nuova forma di ſtudio, con ſuono di campana, con Rotoli in iſtampa alle medeſime ore, con porte aperte, e pubbliche Scuole, intitolando anche il loro *Gymnaſium Patavinum Societatis Jeſu*, quaſi in concorrenza, e con manifeſto pregiudizio di quello della Signoria Noſtra, iſtituito già tanti anni, e protetto ſempre da Noi, per il molto frutto, che ſe ne ricavava in que' tempi a benefizio della Criſtianità, ſenza che alcuno abbia per l'addietro preteſo mai in qualſivoglia maniera apportargli alcun minimo diſturbo, ovvero ſcandalo, come col nuovo ſtudio introdotto da loro.

Intenzione noſtra è, che non poſſano leggere, ſe non per eſſi medeſimi a benefizio de' ſuoi proprj, e non d'altri; ſenza contravenir in alcuna maniera agli ſtatuti e Privilegj dello Studio noſtro di Padova, nella maniera appunto, che ſempre hanno fatto, e tuttavia fanno molti altri Monaſterj di RR. PP. Religioſi in Padova, com' è ben noto, e non in altro modo. Eſeguito che avrete queſt'uffizio coi detti RR. PP. Geſuiti, li quali vogliamo eſſer certi, che ſaranno pronti nel conformarſi in ciò col voler noſtro; vogliamo, che chiamati a Voi i Dottori Leggenti nel Pubblico Stu-

dio del Bo, dobbiate far loro ſapere in nome noſtro; ch'eſſendo ſtato dai Riformatori dello ſtudio, per l'autorità che hanno, ſcritto ai Predeceſſori Voſtri, che doveſſero levare la mala introduzione del dettar nelle Pubbliche Cattedre, ed intendendo Noi continuare tuttavia queſto pernizioſiſſimo abuſo, facciamo loro ſapere, che ſe ne aſtengano in ogni modo, apportando queſta maniera di legger quel molto danno, e forſe maggiore, che gli Ambaſciatori medeſimi dell' Univerſità hanno eſpoſto nella Scrittura preſentata alla Signoria Noſtra, e ſe alcuno ardirà di contrafare vi diamo licenza ed autorità di provvedervi con quelle pene, che ſaranno convenienti ec. Dell'eſecuzione ci darete avviſo, facendo anche regiſtrare le preſenti dove ſtimarete appropoſito a perperua memoria.

MONUMENTO VI.

Lettera del Cav. Agoſtino Nani Ambaſciad.

da Roma 6. Maggio 1606.

Circa alcuni movimenti dei Geſuiti.

.... ORA in Roma molti ſtudiano ſopra diverſi punti, che vengono ad

ad eſſer contro l' autorità Pontificia non ſolo di dire, ma anco d'aſcoltare la Meſſa con merito delle perſone interdette che la ſentiſſero, non avendo colpa; ed altre coſe ſimili dipendenti da detto Interdetto. I Geſuiti in particolare hanno mandato per le poſte il P. Antonio Bariſoni, che ſi trovava in Ferrara per meglio rappreſentar al Pontefice alcune ragioni, e riſpetti, che non ſi poſſono così bene eſprimere in lettera: e finalmente Sua Santità per i ſopraddetti nuovi avviſi venuti di là, ſi riduſſe con eſcandeſcenza a far ſapere a tutti i Religioſi, che nonoſtante qualſivoglia forza oſſervaſſero con ogni maggior rigore l'interdetto; e biſognando, partano. E ſiccome, eccettuati li Geſuiti, ſtà dubbioſo dell'eſſecuzione, così pare, che li prefati Geſuiti aſſolutamente penſino ubbidirle, e levarſi dal Dominio di V. Serenità con animo, per non abbandonar affatto il nido con riſoluzione di non poterlo più riavere, di laſciarvi quelli, che non ſono da Meſſa, perchè aprano le Porte della Chieſa, ſperando con tal mezzo particolarmente conſervar la Caſa, che hanno in Padova di più di ottanta de' loro ſtudenti di rendita di quattromilla ducati all' anno ec.

MONUMENTO VII.

Lettera dello ſteſſo 14. *Maggio* 1606. *circa un Corriere de' Geſuiti.*

.... LA ſera dei 12. i Padri Geſuiti iſpedirono un Corriere con eſtrema diligenza a Ferrara; e per quanto ho ſotratto, intorno il modo di governarſi dei loro Padri in quel Sereniſſimo Dominio, o ſia per moderare l' ordine del partire riſoluto da loro, o per confermarlo: e ſi dice, che anco li Padri Tolentini, e Cappuccini poſſano levarſi, ſe non ſaranno con pubblici comandamenti impediti, li quali da loro, e dalli altri Frati ſaranno deſiderati per preteſto della loro dimora ec.

MONUMENTO VIII.

1606 14. Giugno in Pregadi.

Ducal Circolare a tutti li Miniſtri della Sereniſſima Repubblica eſiſtenti preſſo le Corti ſtraniere circa la condotta de' Geſuiti.

.... IN tutti i *Religioſi* fu trovata ogni maggior prontezza di *celebrar i Divini Uffizj* eccettuati alcuni ai quali è parſo

ſo bene di partire, e li avemo compiacciuti; e ſono ſtati li Geſuiti, li Cappuccini, e Teatini, ai quali ſi è data ogni commodità maggiore, facendoli anche pagar e provveder di Barche, viveri, ed ognaltra coſa neceſſaria al ſuo biſogno, conforme all'ordinaria pietà, e Religion noſtra mal conoſciuta però da alcuni di eſſi, e ſpecialmente da' Geſuiti, li quali in ricompenſa de i ſingolari benefizj, favori, e comodi ricevuti in queſta e in altre principali Città dello Stato noſtro non ceſſano colle maldicenze private, e pubbliche nei Pulpiti di moſtrare la loro ſuprema ingratitudine con ſcandalo di ognuno, ma ben con altrettanta noſtra conſolazione di vederli allontanati di quà, giacchè ſi ſono fatti conoſcer dell'animo, e delle cattive qualità e condizioni, che ſcrivemo cc.

MONUMENTO IX.

§. 1.

Eſtratto del Proceſſo de' Geſuiti tratto dalle Opere di F. Paolo Storia dell' Interdetto *L. II. pag.* 28. *e ſegg. in fol.*

I Geſuiti immediate ch' ebbero avviſo del Monitorio pubblicato in Roma ſpedirono

no alla volta del Pontefice il P. Achille Gagliardo Padovano per significare a Sua Santità l'opere, che avrebbero potuto fare a suo benefizio quando fossero restati nello Stato; perlochè stando in aspettazione della risposta da Roma, quando lor fu intimata la mente del Senato avevano parlato in apparenza come gli altri, nondimeno, o perchè fossero dubbj della mente del Pontefice, o per altra causa, valutisi della loro solita equivocazione, dissero, che avrebbero continuati i divini uffizj, le predicazioni, e confessioni secondo il loro consueto: ma il Pontefice intese le proposte de' Gesuiti, considerando, che maggior danno alle cose sue avrebbero fatto col non servare l'Interdetto in pubblico, che bene cogli uffizj in privato, risolse, che voleva, che servassero l'interdetto, e mandò loro il comandamento per lo stesso Corriere, che portò al Nunzio l'ordine di partire: perlochè intesa la mente del Papa avevano presa risoluzione di partire, differendo però quanto potevano. Fecero nondimeno uscir fama, che avevano deliberato di restare, astenendosi dal dire la Messa in pubblico solamente, seguitando però i divini uffizj secondo il loro solito. Pareva loro esser con molta diminuzione della propria riputazione, che quando partis-

sero

fero eſſi, i Cappuccini reſtaſſero: e per farli partire oltre l'aver uſate molte arti, così per mezzo del Nunzio, come di qualche altro Miniſtro di Principe, che per due giorni continui andò ogni dì al loro Moniſtero: finalmente gli vinſero col dir loro, che tutto il Mondo mirava ne'Cappuccini, e che la loro riſoluzione ſarebbe ſtata una ſentenza definitiva, ſe il Monitorio del Papa foſſe valido, o no: perlochè dovendo eſſere abbracciata da tutto il Mondo l'opinione ſeguita da loro, aveano grande occaſione di meritare appreſſo la Sede Apoſtolica: Dalla qual'arte reſtarono così gonfiati e perſuaſi, che andarono al Principe per dichiararſi di non poter reſtare (*Siegue poi circa tal argomento alla pag.* 30. Ma i Cappuccini de'Territorj Breſciano, e Bergamaſco, dove non erano Geſuiti, che poteſſero ſedurli, non furono concordi; reſtarono; e atteſero ai ſervigj Divini ſenza far novità; perlochè furono anche accerbamente perſeguitati da' loro Superiori Romani ec.). Ma approſſimandoſi il termine di 24. giorni prefiſſo nel Monitorio, furono chiamati i Geſuiti il dì 9. Maggio per aver da loro certa riſoluzione; i quali allora dichiararono l'equivocazione loro con negare di poter dir la Meſſa: il che non era contrario alla

loro antica promeſſa. Imperciocchè la Meſſa per la ſua eccellenza non è compreſa ſotto queſto nome d'uffizj divini. Belliſſima certo era l'invenzione, offerirſi di dire gli uffizj divini, ed eſcludere poi da quel numero la Meſſa per la ſua eccellenza, e gli altri tutti per non eſſer ſoliti di celebrarli; e per tal via prometter tutto, e non attender niente alla Repubblica, e reſtare nello Stato, e inſieme ſervare l'Interdetto ſecondo la mente del Papa. La coſa fu meſſa lo ſteſſo giorno in conſultazione, e fu deliberato in Senato, che foſſe mandato il Vicario Patriarcale a ricever in conſegna la robba della Chieſa, e ai Geſuiti foſſe comandato, che immediate partiſſero: e fu ſcritto a' Rettori delle Città, che gli faceſſero partire da' luoghi della loro giuriſdizione nella maniera ſteſſa. I Geſuiti a Venezia inteſa la deliberazione chiamarono tumultuariamente alla Chieſa le loro divote, dalle quali ottennero ſomma di danari aſſai grande, e fecero uffizio co' Cappuccini, che partendo uſciſſero proceſſionalmente col Criſto innanzi per concitar la plebe, ſe foſſe ſtato poſſibile: poi venuta la ſera dimandarono Miniſtri pubblici a' Magiſtrati per loro ſicurezza, i quali anche furono mandati, nè contentandoſi di queſto, mandarono a

ricer-

ricercare l' Ambaſciador di Francia, che gli faceſſe aſſiſtere per guardia da ſuoi ſervidori, il che non fu giudicato conveniente da quel Signore, eſſendovi la guardia pubblica. Partirono la ſera alle due ore di notte, ciaſcuno con un Criſto con loro. Concorſe moltitudine di popolo, quanto capiva il luogo fuori della Chieſa, così in terra, come in acqua; e quando il Prepoſito, che ultimo entrò in barca dimandò la benedizione al Vicario Patriarcale, ch'era andato per ricever il luogo, ſi levò una voce in tutto il Popolo, che in lingua Veneziana gridò dicendo: *andè in malora*. Aveano occultato per la Città vaſi e ornamenti prezioſi della Chieſa, e la miglior ſuppellettile di Caſa, e aſſai Libri; e laſciarono la caſa quaſi vuota, e nuda. Vi reſtarono anche per tutto il giorno ſeguente reliquie di fuoco in due luoghi, dove aveano abbrucciata incredibile quantità di ſcritture. Laſciarono ancora alcuni corigiuoli da fonder metalli in buon numero; delchè eſſendo uſcita la fama per tutta la Città, che dava ſcandalo anche a que' pochi divoti loro, che reſtavano, il P. Poſſevino ſcriſſe, e la lettera fu veduta pubblicamente, che non erano per fondere ori nè argenti, com'erano calunniati, ma per governar berette. Nella Ca-

ſa

sa non restò cosa di momento, salvo, che la Libreria donata loro per legato dal già Arcivescovo Luigi Molino Vescovo di Trevisо, ne' suoi armari, è una cassa di Libri proibiti a parte. Ma in Padova restarono molte copie di una Scrittura contenente diciotto Regole con questo titolo: *Regulæ aliquot servandæ ut cum Ortodoxa Ecclesia vere sentiamus.* Nella decima settima delle quali si comanda a Predicatori il guardarsi di troppo inculcare la grazia di Dio; e nella terza si ordina di creder alla Chiesa Gerarchica, s'ella dirà esser nero quello, che agl'occhi par bianco. Innanzi che partissero lasciarono a' loro penitenti istruzione, come dovessero governarsi nell'osservanza dell'Interdetto.

. . . . I Gesuiti partiti si ritirarono in Ferrara, Bologna, e Mantova, luoghi propinqui, e dove potessero ricever le consultazioni de' loro, e far le risposte prestamente, e adoperarsi per concitare più facilmente, con messi, o lettere frequenti qualche sedizione . . . . .

In Polonia ritrovandosi Luigi Foscarini Ambasciadore della Repubblica andato espressamente per congratularsi delle sue nozze, il Nunzio del Pontefice in quel Regno, e i Gesuiti operarono quanto fu possibile per fargli ricevere qualche affronto . . . .

Alla

Alla Corte dell' Imperatore .... venuto il giorno del *Corpus Domini* nel quale è ſolito farſi una ſolenniſſima proceſſione a' Geſuiti, inſieme con tutti i Miniſtri de' Principi, fecero i Padri uffizio coll' Ambaſciadore, che reſtaſſe d' intervenirvi, il quale avendoli ripreſi aſpramente, riſolſe d' andarvi per ogni modo, come fece ec. .... In Spagna .... ſi fece in Madrid in caſa, e alla preſenza del Cardinal di Toledo una Congregazione di 12. Teologhi, e ſi poſe in deliberazione ſe ſi doveſſe ammetter l' Ambaſciador (Veneto) a' divini uffizj; facendo non ſolo il Nunzio, ma i Geſuiti ancora molta iſtanza per l'eſcluſione: La qual congregazione al fine (non ſentendo contro la Repubblica alcuno tra quel numero delli 12. ſe non i Geſuiti ſoli) concluſe di non eſcluderlo.

§. 2.

Lo ſteſſo pag. 25.

IN Venezia il Nunzio Apoſtolico, dopo l' avviſo della pubblicazione (del Monitorio) ſi tratteneva tutto il giorno nella caſa de' Geſuiti, dov'erano Padri molto coſpicui per le azioni loro paſſate in rivoglimento e negozj di Stato, a' quali era

Pre-

Prepoſito il P. Bernardino Seneſe (che ſi trovò anche con ſimil carico in Parigi, quando i Geſuiti furono ſcacciati da quella Città) e il P. Antonio Poſſevino molto nominato per le coſe fatte da lui in Moſcovia, e Polonia, tanto ne' tempi, quando fu in perſona in quelle regioni, quanto anche dopo con maneggi, e trattatti; il P. Giovanni Barone Veneziano ancora perſona molto entrante, che nelle Città dove abitava non permetteva che foſſe fatta coſa alcuna notabile ſenza la ſua preſenza; e il P. Giovanni Gentes perſona verſata nella profeſſione, che ſi chiama de' Caſi di coſcienza; eſpertiſſimo per dannare, e trovar che riprendere in ogni azione fatta ſenza darne contezza ai Padri, e per giuſtificare qualunque azione de' loro divoti; ed altri Padri tutti buoni eſecutori del loro quarto voto ec.

MONUMENTO X.

Siegue lo ſteſſo Proceſſo

Lo ſteſſo Libro Terzo pag. 42. 43.

MEntre queſte coſe ſi trattavan in Venezia, a Roma, e nelle Corti de' Principi, i Geſuiti non reſtavano di far ogni

ogni ſiniſtro uffizio contro la Repubblica, fuori d'Italia, e dentro nelle Città, dove ſi trovavano, ſeminando molte calunnie così ne' ragionamenti privati, come nelle pubbliche predicazioni, e nel Dominio della Repubblica con lettere a' loro aderenti: chiamavano anche i loro divoti a confini, entravano eſſi nel Dominio traveſtiti, e ſconoſciuti a fare ſiniſtri uffizj. Diſſeminaron varie Indulgenze a quelli, che oſſervavano l'Interdetto, e a chi perſuadeſſe altri ad oſſervarlo, o preſtaſſe altro favore alla cauſa del Pontefice: ſcriſſero lettere falſe, e le diſſeminarono per tutto ſotto nome della Repubblica di Genova a quella di Venezia, e ne ſeminarono anche in molti luoghi un'altra ſcritta da un loro divoto ſotto nome della Città di Verona alla Città di Breſcia: le quali coſe vedute dal Senato fu commeſſo, che ſi formaſſe Proceſſo delle ſedizioſe azioni da eſſi fatte, così ultimamente in queſte occaſioni, come anche ne' tempi precedenti in diverſe altre: e quanto alle coſe fatte in queſt'ultima occaſione ſi giuſtificò abbondantemente, che nelle Prediche avevano parlato contra la Repubblica, chiamandola Eretica, Luterana, Tirannico governo, abbominevole, e con innumerabili altri Epiteti; e ciò nelle Cirtà di

Ferra-

Ferrara, Bologna, Parma, Mantova, in Bari, Palermo, e altri luoghi : che le opere, e ſuggeſtioni loro furono cauſa di tutti i mali incontri avvenuti in Spagna, e in Boemia agli Ambaſciadori della Repubblica; e che in Francia, e in Polonia aveſſero tentato di farle ogni ingiuria : ſino in Inghilterra co' Cattolici di quel Regno hanno fatto ogni ſiniſtro uffizio, fino riprendendo che la Repubblica teneſſe Ambaſciadore preſſo a quella Maeſtà, ed eſſa lo teneſſe in Venezia: con dire per iſcuſa degli altri Principi, che i loro intereſſi lo comportavano, ma non militare lo ſteſſo per la Repubblica: che fecero ſiniſtri uffizj co' Principi d'Italia, acciò non permetteſſero, che la Repubblica aſſoldaſſe nello Stato loro : e non eſſendo loro ſucceſſo queſto, andarono per i Villaggi deteſtando il nome Veneto, e minacciando arrabbiatamente chi foſſe andato alla guerra. Le ſedizioni, che ſi trovarono eccitate da loro nel Dominio con lettere, con iſtruzioni, con trattazioni a bocca, tenute co' ſudditi, che per qualche accidente andavano nelle Città dov'eſſi erano, e alli confini dello ſtato co' divoti loro chiamati là, furono innumerabili. Fu giuſtificato anche, che molti de' diſturbi dati dal Pontefice in queſte occaſioni ſono proceduti

ceduti da istigazione loro, e da speranze dategli, ch'essi avessero parte nel governo della Republica, e che potevano mettere divisione fra i Senatori. Ma delle cose passate fu giustificato, che quando la Repubblica dopo la morte di Arrigo III. diede titolo di Cristianissimo al presente Re di Francia, essi avvisarono Roma di aver fatto di ciò coscienza a molti Senatori, che perciò erano pentiti, e avevano negato loro l'assoluzione se non promettevano di ritrattare; e ch'era facil cosa, che istando il Pontefice, ogni cosa si rivoltasse: per la qual persuasione il Pontefice fece l'istanza: nè essendo stato soddisfatto, passarono molti disgusti e travagli: che in diverse occasioni s'erano mostrati fautori di Principi grandi; e perciò s'erano ingeriti ne' negozj del governo: che spendevano più di cento scudi in porto di lettere, che arguisse la moltiplicità de' negozj, e delle corrispondenze pertutto. Si provarono anche molte insidie tese alla robba de' loro penitenti, e delle donne in particolare, con molto danno delle Famiglie. Fu anche considerata la dottrina loro nelle cose politiche in esaltazione della Monarchia, e depressione dell'Aristocrazia con certe massime molto contrarie al governo, e agl'instituti della Repubblica

pubblica : oltre eſſere ſtati autori e ſtrumento di tutte le ſollevazioni, ſedizioni, diſordini, e danni ſucceſſi a' noſtri tempi in tutti i Regni e Provincie del Mondo: perlochè furono trovate colpe non ſolo ne' particolari di loro, ma anche nell' univerſale della Società, molto più di quello, che ſi *avrebbe potuto penſare*. Fu propoſto il tutto al Senato, e fu da quello deliberato ſotto i 14. Giugno: che eſſendo ſtata ricevuta la Congregazione de' Geſuiti in Venezia ne' primi principj del loro naſcimento: ed eſſendo ſempre ſtati favoriti, nè avendo eſſi uſato mai altro, che ingratitudine contro la Repubblica; ed eſſendoſi ſempre moſtrati inclinati a fare ogni uffizio pregiudiziale a quella, e vedendo che al preſente convenivano con inſopportabili moleſtie, mali uffizj, e inſolentiſſime maldicenze, proccurando di offenderla, non poteſſero mai più eſſere ricevuti in alcun luogo dello Stato, ne queſta deliberazione poteſſe eſſer rivocata, ſe non letto prima il proceſſo formato, e con conſiglio di tutto il Collegio conforme, co' voti di cinque ſeſti del Senato ridotto in numero ſopra 180. Ed è chiariſſimo argomento le loro colpe eſſer enormi ed evidenti, che neſſuno di tanto numero parlò a loro favore; e nello ſcrutinio

tinio fatto per voti ſegreti ſi trovarono tutti conformi a decretare la perpetua loro eſcluſione; con tutto che di quel numero ve ne foſſe qualche parte, che per lo paſſato ſi foſſe confeſſata da loro, e gli aveſſe in altre occaſioni favoriti affettuoſamente ec.

MONUMENTO XI.

Lo ſteſſo Libro VI. *pag.* 111.

Siegue lo ſteſſo Proceſſo.

IN queſto mentre i Geſuiti in Roma, e in Spagna, ma più in Spagna facevano ſolleciti uffizj per eſſer incluſi nel Trattato dell' accordo, moſtrando i loro gran meriti colla Corona, la poca riputazione del Papa ſe ſi conchiudeva con eſcluſione di quelli, che avevano ſoſtentati più di tutti gl' intereſſi del Re, il quale parrebbe che non aveſſe forze per ridurre i Veneziani alla ragione: e portavano l'eſempio di Demoſtene dell' accordo fra i Lupi e le Pecore, eſcluſi i cani; riputando tutto il Mondo pecore, che abbiano biſogno della loro cuſtodia; e mandarono fuori una Scrittura ſopra queſte conſiderazioni: adoperarono anche in queſto il Con-

feſſore della Regina, Religioſo della loro Compagnia, il quale apertamente andava dicendo non ſolo al Re, ma anche a tutta la Corte, che non ſi poteva con buona coſcienza comporre queſta controverſia, ſenza l'incluſione de' Geſuiti, e ſenza obbligare la Republica alla loro reſtituzione.

§. 2.

Lo ſteſſo Libro VII. *pag.* 129.

NON aveva potuto il Padavino (Miniſtro Veneto in Lorena) nè alcuno di caſa ſua confeſſarſi per opera fatta da' Geſuiti con tutti i Confeſſori di Nansì. Ma venuta la nuova dell'accomodamento, il Padre Rettore di eſſi Geſuiti mandò a ſcuſarſi, offerendo, che gli avrebbero data licenza di confeſſarſi, ſe voleva promettere di non operar più coſa contra il Papa. A ciò egli riſpoſe, che non avendo ſino allora imparato alle loro Scuole, non voleva dar principio in queſto caſo ec.

* * * * *

* *

MO-

MONUMENTO XII.

Scrittura di F. Paolo Sarpi in occasione, che i Gesuiti tentarono d' introdursi nel Collegio de' Greci in Roma, ed escludere i Domenicani 1622. 17. Novembre.

L'Educazione dei PP. Gesuiti, siccome l'hanno descritta nelle loro Costituzioni, e siccome la praticano sta in spogliare l'Alunno da ogni obbligazione verso il Padre, verso la Patria, verso il Principe naturale, e voltar tutto l'amore e il timore verso il P. Spirituale, dipendendo da' cenni e motti di quello. Questa educazione è utile per la grandezza degli Ecclesiastici, e di quei Principati con li quali gli Ecclesiastici vogliono essere soggetti; ed è verissimo, che in ben maneggiare questa li Gesuiti non hanno pari: ma quanto è migliore per questi, tanto è peggiore per quei Governi, dove il fine è la libertà, e la vera virtù . . . . . Dalle Scuole de' Gesuiti non è mai uscito un Figlio ubbidiente al Padre, affezionato alla Patria, devoto al suo Principe. La causa di questo altro non è senonchè li Gesuiti attendono a levar l'amor naturale, e

la riverenza paterna e del proprio Principe. Dove che per una Repubblica libera non vi ſono maſſime più utili, quanto quelle del Vangelo, che neſſuna obbligazione lega maggiormente che la Paterna: e quella di San Paolo, che il Principe ſia ubbidito non ſolo per timore, ma per coſcienza. E ſiccome li Geſuiti non hanno pari in alienare li animi dal Padre, e dal Principe, e per tanto meritano d'eſſer ſtimati e lodati da chi mira ad ingrandire con la depreſſione degl' altri; così quelli, che ſecondo la Dottrina Criſtiana ſtimano eſſere virtuoſa la riverenza paterna, e la divozione al Principe, non poſſono ſe non abborrire quella contraria. Non ſi può in Scrittura eſprimere quanto alli Governi, e delle Caſe, e delle Città importino le maſſime concepite dai giovani.

Ognuno può eſperimentare in ſe, che ciaſcuno opera ſecondo le maſſime credute; e crede quelle, che ſono dalli educatori inſtillate nell'animo, le quali quando hanno fatto radice, è impoſſibile ſeparle, onde neſſuna altra coſa è più atta a mutar il governo d' una Famiglia, o Città, che con l' educazione contraria a quello. Io concludo, che l' Illuſtriſſimo Nunzio ha detto veriſſimo: li Geſuiti non

aver

aver pari nell'educazione, ma non in quella, ch'è utile a questa Repubblica ec.

MONUMENTO XIII.

Lettera dell' Ambasciador Veneto
in Inghilterra 30. Aprile 1606.

Circa il consiglio tenuto dal Pontefice coi Gesuiti.

DA uno di questi istrumenti che avemo a vista del Papa sono avvisato in questa Settimana, e mi mostrò in una lettera in cifra colla datta del 1. Aprile da Roma; che non sapendo il Papa niente delle cose politiche, ne delle Regole di Stato, si è finalmente risoluto di rivogliersi alla suprema scola di questa dottrina, ch'è la Religione de' Gesuiti. la quale è divisa per tutti i Dominj, ed in ogni luogo tutta applicata ai negozj, ed ai maneggi delle cose de' Principi; nei quali negozj e maneggi si sono fatti formidabili col mezzo delle consolazioni spirituali, e delle regolazioni delle coscienze ec.

* * * * *
* * * *
* *

MONUMENTO XIV.

Lettera dell' Ambasciador Corner in Savoja sotto i 10. *Novembre* 1596. *circa i Gesuiti andati in varie parti ad eccitar sollevazioni.*

.... INtendo anche di più, e per la medesima sicura via, che sono state mandate in Francia già alcuni giorni da quei Ministri diverse persone per far insidiare alla vita di quel Re, ed alcuni altri in Inghilterra per tentare il medesimo contra quella Regina e che l' ..... di Castiglia, che deve fin a quest' ora esser partito per eseguire le commissioni, che li sono state imposte, e da me altre volte riportate alla Serenità Vostra, conduce seco alcuni Gesuiti per valersene nelle sollevazioni d' Irlanda ec.

MONUMENTO XV.

Relazione del Segretario Zuanne Maraviglia a' 9. Maggio 1606.

Circa l' Inventario de' Mobili de' Gesuiti.

ANdato oggi a ora di Vespero io Zuanne Maraviglia umilissimo Segretario

e

e ſervo di V. Serenità, d' ordine dell' Eccellentiſſimo Collegio al Moniſtero de' PP. Geſuiti inſieme col R. M. Pre Piero Antonio Ribetti Archidiacono e Vicario del Patriarcato, e con li Reverendi Girolamo de Bianchi, e Franceſco Eliſer Economi . . . . . a ricever per inventario tutte le robbe della Chieſa, e Moniſtero. . . . . Io, veduto il tutto, non potei contenermi di non dirli, che queſte mi parevano molto poche robbe ad un numero di tanti Religioſi, e maſſime di Calici, che non erano ſe non cinque: onde ci conveniva far certo giudizio, che ne foſſe ſtata aſportata la maggior parte; che però miraſſero bene quello facevano, perchè biſognava in ogni modo, che paleſaſſero il tutto. Riſpoſe il Prepoſito: *Dio ci guardi che faceſſimo queſto. Sappiate, che ſiamo venuti qui non per robba, la quale non bramiamo, ma ſolo per ſervire a Dio, alla Sereniſſima Repubblica, e per giovar all' anime ec.*

§ § § § § § §
§ § § § § §
§ § § §
§ §
§

MONUMENTO XVI.

1606. a' 26. Maggio

Relazione dello ſteſſo circa le coſe meſſe in ſerbo da' Geſuiti.

ESſendo pervenuto a notizia dell' Eccellentiſſimo Collegio, che dalli PP. Geſuiti nel tempo, che dovevano partire da queſta Citta erano ſtate date in ſalvo a Meſſer Antonio Franzini Mercante quattro Caſſe di robbe, parve ad eſſo Eccellentiſſimo Collegio di commetter a me Zuanne Maraviglia Segretario, che inſieme con ec. doveſſi trasferirmi alla caſa del detto Franzini per far inventario delle robbe ec. che ſi ritrovavano nelle dette Caſſe ec. *Siegue l' inventario.*

MONUMENTO XVII.

Relazione del ſeducimento fatto da' Geſuiti ai Cappuccini 1606. adi 10 Maggio.

VEnuto queſta mattina all' Offizio delli Ecc. SS. Capi dell' Eccelſo Conſigl. di X. il ..... fece chiamar fuori d' eſſo offizio me Piero Pellegrini Segretario di quello Eccellen-

cellentiſſimo Conſiglio ſervidore umiliſſimo di V. S. e mi diſſe. Io ſono avviſato da Mr..... Nodaro ai Sopraconſoli, amico mio, come ragionando egli queſta mattina coll' Avvocato ..... ghe diſſe: che attrovandoſi jeri ai PP. Cappuccini detto..... di compagnia di un Padre dell' Ordine di S. Stefano; l' iſteſſo Padre udì alcuni PP. Geſuiti a parlar con detti PP. Cappuccini, e farli grande coſcienza di fermarſi quì, procurando a tutto lor potere di perſuaderli a partirſi ec.

MONUMENTO XVIII.

1606. a' 10. Maggio

Relazione del Capitan Grande circa alcune caſſette meſſe in ſerbo dai PP. Geſuiti.

AVendo l' Eccellentiſſimo Collegio queſta mattina fatto ricercare i Eccellentiſſimi Signori Capi dell' Illuſtriſs. Conſiglio di *X.* di dar ordine, che da uno de' Capitani di eſſo Conſiglio foſſero accompagnati con Barche fin ſopra i confini del Ferrareſe per la via di Chiozza i PP. Geſuiti; ed eſſendo eſſo Capitano andato per concertar l' ordine con eſſi d' imbarcarſi verſo le 2. ore di notte, ha da poi riferto

di

di aver trovato alla riva del Monaſt. de' ſuddetti Padri la Barca del Sig. Am. ..... da lui beniſſimo conoſciuta, nella quale erano per imbarcare ſette ovvero otto caſſette bianche beniſſimo legate, e condizionate di grandezza di poco meno di due brazza l'una, e che ec. ..... Di più, che queſta notte paſſata dalli vicini è ſtato oſſervato eſſer ſtato fatto dentro il Moniſterio un gran fuoco di Scritture e Carte ec.

MONUMENTO XIX.

Relazione di alcuni Corigiuoli e Fornello trovati nelle ſoffite de' Geſuiti

1606. 16. Maggio.

RIferì il Capitanio Grando, che eſſendo andato di ordine degli Eccellentiſſimi S: S: Capi al luogo de' PP. Geſuiti per divertir il concorſo delle perſone, e la confuſione, quei RR. Economi, che aſſiſtono lo pregarono di andar a veder un luogo nella ſoffita ſerrata con tavole e porte, anguſto, ed oſcuro, dov' entrato con uno de' ſuoi homeni trovò circa 6. o 8. corigiuoli ed un fornelletto con gradelle di ferro: le quali tutte coſe preſentò nell' Offizio di S. S. Eccellentiſſime ec.

MO-

MONUMENTO XX.

Lettera de' Rettori di Verona sotto li 8. Maggio 1606.

Circa l' opinione del P. Gagliardi ed altri Gesuiti di fermarsi ed ubbidire la Repubblica.

.... IL R. P. Lodovico Gagliardo Rettore de' Gesuiti in questa Città ha apertamente detto, che continueranno tutte le solite funzioni e ceremonie a porte aperte, allegando di poterlo fare senza scrupolo ad imitazione della Chiesa Cattedrale in virtù del Decretale c. 1. *de sent. excomun. Clem.*, avendo anche soggiunto, che predicherà ogni festa egli medesimo con quella circospezione e con quella maniera castigata, e discretta, che si conviene; ed in somma non cesseranno da alcuno dei loro uffizj, ed esercizj spirituali a servizio ed edificazione di questo Popolo, e si mostreranno in tutte le occasioni devotissimi alla Serenità Vostra ec.

MONUMENTO XXI.

Lettera de' Rettori di Verona li 12. Maggio 1606.

Circa alcuni ſcrupoli poſti in capo alle Monache da' Geſuiti.

.... ABbiamo anco col mezzo di Mr. Vicario delle Monache e di Mr. Canonico Nixuola Prelati di tutto giudizio e reputazione fatto levar a diverſi Monaſterj di eſſe Monache lo ſcrupolo che avevano di caſcar in cenſura laſciando celebrar, ed udendo Meſſa nelle loro Chieſe, avendo i PP. Geſuiti prima che partiſſero diſſeminato tra i loro divoti e confidenti, che paſſato il termine del Monitorio, quelli che andaſſero alle Meſſe ſarebbero eſcomunicati ec.

MO-

MONUMENTO XXII.

Lettera de' Rappresentanti di Verona 24. Maggio 1606.

Circa una Predica fatta da un Gesuita in Mantova, riprensione che n' ebbe dal P. Gagliardi.

RAgguaglia, *che un P. Gesuita Bolognese nella Chiesa della Trinità in Mantova predicando:* „ entrò a parlare dell'ubbidien„ za, che devono i Principi al Pontefice, „ commemorando le grazie, le prosperità, „ e le esaltazioni di quelli che si erano „ mostrati ubbidienti e riverenti alla Sede „ Apostolica, e le avversità che all'incon„ tro avevano patito quelli, che si erano „ mostrati ricalcitranti, e contumaci di S. „ Chiesa, come ora faceva qualche Prin„ cipe vicino, il quale avendo ad essere „ giudicato, e corretto dal Pontefice, vo„ leva esser lui il Giudice, e con scritture „ scandalose ed ereticali andava detraen„ do all'autorità della Sede Apostolica, e „ provocando l'ira di Dio sovra di se „: e passò tant'oltre colla sua temerità ed imprudenza, che il P. Gagliardo, ch'era in Chiesa alla Predica altamente lo riprese,

ed

ed ammonì a lasciar questi ragionamenti, e corregger i peccati; e trattar delle Orazioni, e digiuni, che avrebbe fatto miglior frutto..... *Dopo aver narrato il contrasto perciò insorto tra di loro siegue*..... E perchè ci era stato detto che alcuni Gesuiti passavano in questo Territorio in alcuni luoghi vicini a questi confini a visitar certi divoti de' loro Oratorj, abbiam commesso ec.

MONUMENTO XXIII.

Lettera da Palermo di Zaccheria Barcelloni de 22. Maggio 1606.

Circa il contegno di que' Gesuiti nelle cose Venete, e loro ricchezze in quel Paese.

QUi poi sono vedute scomuniche contro quel Sereniſſimo Dominio, e più da Religiosi, che da altri viene difesa l'opinione di Sua Santità; e quelli che fra questi fanno più romore sono li Gesuiti, parendoli ottenuto che avesse V. S. quanto desidera, sarebbe principio levarli il modo potersi maggiormente arricchire, non contentandosi de Scudi 100. mille e più, che tengono d'entrata in questa Città lasciatigli, e comprati da pochi anni in quà ec. MO-

MONUMENTO XXIV.

Lettera di Ferrara 24. Maggio 1606.

Circa alcune impertinenze dette in Pulpito dal P. Gondi Gesuita contro la Città di Venezia.

IL P. Gondi Gesuita il giorno di Pasqua disse molte cose contro la Repubblica, e la più coperta fu: „ Vi è una „ Città lontana da Bologna cento e non „ so che miglia, nella quale vi sono 10. „ *mille* Ebrei, 10. *mille* Scismatici, e 20. „ *mille* Meretrici con buon numero di Ere„ tici, ed assai quantità di Malandrini: si „ che vi prego tutti, che siete presenti a „ pregar per quella Città, come fanno „ ancora tutti i nostri PP. . . . . „ Poi ne disse assai di scoperte: ma per ora metto silenzio per modestia, perchè dov' entra interesse de' Principi bisogna tacere ec.

MO-

MONUMENTO XXV.

Lettera di Niccolò Sagredo Proved. Generale in Candia li 28. Maggio 1606.

In cui ragguaglia, che i PP. Gesuiti avrebbero ubbidito alle disposizioni del Senato circa il Decreto.

RIferisce, *che avendo intimata pronta ubbidienza a tutti i Religiosi Latini.* Solo per dir il vero ho trovato qualche poco di dubbietà ne' Reverendi PP. Gesuiti, ma aggiunto alle parole gravi aspra e severa ammonizione ancora, mi ha finalmente il Prepositto di essa Religione promesso di ubbidire ec.

MONUMENTO XXVI.

Lettera di Agostino Dolce Residente in Napoli li 31. Maggio 1606.

In cui si vede che i Gesuiti spargevano, che il Pontefice doveva muovere armi temporali contro la Republica.

LI Gesuiti in questo mentre non cessano di parlare un poco più altamente

di

di quello, che ſi convenga ſopra il fatto dell'Interdetto, divulgando eſſi, che il Papa abbia dato ordine, che ſi ſcriva, ſe ſtando ferma V. Serenità nella ſua riſoluzione, ſia lecito alla Santità Sua di mover le armi temporali contro quella Sereniſſima Republica, liberando i ſudditi ſuoi dal giuramento del vaſſalaggio, concedendo liberamente il ſtato a chi l'occuperà. Alcuni de' quali Geſuiti affermano in voce, e come mi viene detto anche in ſcrittura, che così biſogna fare per ſalvezza della Libertà e autorità Eccleſiaſtica, e per eſempio degli altri Principi ec.

MONUMENTO XXVII.

Lettera di Agoſtino Dolce Reſidente in Napoli ai 20. Giugno 1606.

Circa altri inſulti de' Geſuiti fatti ai Veneziani.

.....COlle Predicazioni, coi particolari diſcorſi, coi paſſi della S. Scrittura, e colle allegazioni dei Canoni ſi affaticano i Geſuiti ad ogni potere nel dar ad intendere a chi vol aſcoltarli, che la Serenità Voſtra ſieno caduti in Cenſura . . . . . e vivamente alcuni di eſſi nelle

pubbliche ſcuole dove leggono, eſclamano di queſto ..... eſſendoſi già fatta ſtraordinaria in queſti diſcorſi la potenza del loro dire, e la frequenza dell' udienze così pubbliche come particolari, delle quali può eziandío ſorgere diverſi accidenti, poichè andando alcuno della mia Famiglia per li domeſtici ſervizj, ben ſpeſſo nelle pubbliche ſtrade incontrano i giovani delle medeſime ſcuole, che impreſſi ne' Geſuitici diſcorſi li nominano per ſcomunicati e maledetti ec.

MONUMENTO XXVIII.

Lo ſteſſo da Napoli 27. Giugno 1606.

TRaſmette alcune ſatire, e predizioni emanate dai Geſuiti contro i Veneziani, e date da loro in mano a ſuoi ſteſſi domeſtici.

§ § § § § § §
§ § § § § §
§ § § §
§ §
§

MO-

MONUMENTO XXIX.

Lettera del Sig. Errico Catterino Davila al Clariſſimo .... da Parma 1. Giugno 1606.

Circa i traſporti di quei Geſuiti contro la Repubblica.

.... QUeſti Geſuiti hanno riempito il mondo di querele, e di ſtrepiti con voci così impertinenti, e con modi così eſorbitanti, che da noi altri ſudditi perdío non ſi poſſono tollerare. Eſagerano tutto il giorno per li cantoni, e fanno gli Apoſtoli moderni, che par, che ſi ſian partiti di terra di Luterani, anzi di Sciti. Scrivono, e parlano *aperto ore* contra alla Sereniſſima Repubblica, e l' hanno già pubblicata per quel peggio, che ſi può dire con voci, che hanno più dell' oſtile, che del Religioſo: e poi con tanta arroganza, che par, che ſi devano eſſer rifatti. Or ſe fanno queſti uffizi quí: V. S. Clariſſima penſi quello devono far altrove ec.

MONUMENTO XXX.

Lettera dell' Ambaſciador Zuſtinian da Londra 5. Luglio 1606.

Circa l' impegno dei Geſuiti di ſuſcitar que' pochi Cattolici contro la Repubblica.

.... E' paſſata tant'oltre la temerità de' Geſuiti; che quelli ancora, che naſcoſtamente ſi trovano quà non reſtano di ſuſſurrare nell'orecchie de' Cattolici loro ſeguaci di quei concetti, che ſpargono altrove contro l' Eccellentiſſimo Senato, dànnandolo in particolare per tener quì un ſuo Ambaſciadore Ordinario ec.

MONUMENTO XXXI.

DEL DUCA DI MANTOVA

All'Udine ſuo Gentiluomo preſſo la Sereniſſima Repubblica di Venezia li 29. Giugno 1606.

Circa la punizione di due Geſuiti che predicavano contro la Repubblica.

.... IL giorno della Santiſſima Trinità predicò in queſta Chieſa de' Geſuiti

ſhiti un Padre (*Stadera Bolognéſe*), che come intendeſſimo proruppe in qualche eccesſo di parole diſcorrendo occaſionalmente delle preſenti occorrenze tra il Papa, e la Repubblica . . . . . ed il P. Gagliardo quaſi per emenda di averlo corretto . . . . diſcorſe in termini poco convenevoli . . . . abbiamo ſubito fatto chiamare queſto Rettore del Collegio de' Geſuiti ; e dopo avergli detto quello ci è paruto convenirſi a ſignificazione dell'animo noſtro , gli abbiamo ordinato , che immediatamente faccia levare di quà non ſolo il P. Gagliardo , ma ancora il primo Predicatore ritornato per continuare il corſo delle ſue Prediche ec.

MONUMENTO XXXII.

Lettera del Podeſtà di Chiozza dei 24 Luglio 1606.

Circa parole e Scritture de' Geſuiti contro la Repubblica.

. . . . I Geſuiti non ceſſano in Bologna e Ferrara di far moltiſſimi uffizj , e van dicendo , che ſe la Serenità Voſtra aveſſe ragioni valide le avrebbe già manifeſtate al Mondo. Si è divulgato anco una

certa Lettera per opera loro, che par ſcritta da un Gentiluomo Italiano che ſia in Parigi; della quale, tuttochè contenga mille ſciocchezze, ho voluto nondimeno mandar copia alla Serenità Voſtra ec.

MONUMENTO XXXIII.

1606 ai 8. Luglio in Pregadi.

DEliberazione di citare il P. Lodovico Gagliardo a comparire termine 6. giorni per render conto di aver ſparlato ſui Pulpiti di Mantova contro la Sereniſſima Repubblica.

MONUMENTO XXXIV.

Del Prov. Generale di Corfù, Zante, e Cefalonía 12. Luglio 1606.

Circa le oſtilità fatte dai Geſuiti di Puglia contro l' armata Veneta.

HA il Clariſſimo Capitano della guardia di Candia viſitata tutta la Puglia ..... tuttochè in Bari da alcuni triſti, che con altro nome non li poſſo chiamare, Geſuiti, foſſero fatti gagliardiſſimi uffizj ſotto preteſto di Religione con quei Miniſtri, acciocchè ad eſſe Galere foſſe

negato

negato il Commercio, e ſcacciaſſero dal Porto. Il che non le riuſcì, non avendo acquiſtato per queſta loro azione altro che il manifeſtarſi con più chiari ſegni odioſiſſimi Uomini, inquieti, e di mala natura ec.

MONUMENTO XXXV.

Dai Rettori di Breſcia 16 Agoſto 1606.

SI traſmettono alcune Satire affiſſe per la Città dai fautori de' Geſuiti, che cominciano *Generazione di vipere canaglia ſcomunicata ec. . . . . Che Diavolo vi ha fatto la Reverendiſſima Compagnia di Gesù lume di tutto il Mondo ec.*

MONUMENTO XXXVI.

Del N. H. Franceſco Priuli Ambaſciador in Madrid li 30 Settembre 1607.

Circa calunnie e Prediche dei Geſuiti contro la Repubblica.

. . . MI diſſe il Cardinal di Toledo, che le coſe camminavano a nuova rottura non volendoſi in Venezia admetter al Papa coſa veruna fino a negargli la pubblicazione della Bolla di Siſto V. contra

contra gli Eretici, ed impedire, che il Patriarca lo riconosca per Sommo Pontefice; oltre all'averli protestato, che quando non concederà le decime del Clero, se le piglierà la Signoria di propria autorità con molti altri concetti di simil natura, che nè di colli, nè da nessuna altra parte mi sono stati scritti..... onde sospetto venire queste voci dai Gesuiti, li quali non cessano dappertutto di sfogare la loro rabbia, come veramente dubito che sia, perchè da più persone son stato informato, ch'essi vanno sostentando per vere le cose dettemi dal Cardinale. Al qual proposito non posso lasciar di riferire alla S. V. che avendo fino nel giorno di San Pietro predicato in Siviglia il P. Sarmiento della Compagnia di Gesù; trattò così malamente le Eccellenze Vostre, che da diversi mi fu scritto esser necessario, che egli si ridicesse nella medesima Cattedrale, dove contra ragione le avea nominate per scismatici e detrattori della Chiesa Romana.

Narra in appresso, come vanamente aspettò la soddisfazione promessagli dal loro Provinciale; e dovette far ricorso al grande Inquisitore ed al Segretario di Stato Brada. Aggiugne di averne mandato copia all' Ambasciador Contarini in Roma, perchè si potesse toccar con ma-

ne

no la ragione, per cui non voleva la Repubblica rimettere li Gesuiti nello Stato.

MONUMENTO XXXVII.

Lettera dell' Ambasciadore Veneto in Francia a 23. Aprile 1609.

Sullo stesso Soggetto.

.... LI Gesuiti non cessano di fare tutti quei uffizj, che possono peggiori per esacerbare l'animo di Sua Maestà contro VV. EE. Dicono, che a lei appartiene, come primo Figliuolo di S. Chiesa il mantenere la sua dignità ec.

MONUMENTO XXXVIII.

Del suddetto li 6. Maggio 1609.

Circa una Calunnia dei PP. Gesuiti.

QUel Gentiluomo della Camera del Re mi ha riferto, che li Gesuiti hanno cercato di far credere a Sua Maestà, che l'Eccellenze Vostre faccino tener intelligenza colli Ugonotti di questo Regno: e mi ha aggiunto il detto Signore, che sebbene queste sono materie gelose, tuttavia il Re non gli ha prestata orrecchia

chia ..... Questi scellerati e continuati uffizj mi tengono in necessità di pensare ed operare quanto posso per contrapormi come faccio ec.

MONUMENTO XXXIX.

Estratto di Lettera del Segretario Vendramin Residente in Fiorenza li 12. Novembre 1611.

Circa una trama del P. Seripando Gesuita per imbrogliarlo coll' Inquisizione.

DA' conto, che il P. Seripando Gesuita Napolitano avea accusato all' Inquisitore un suo domestico, come che fosse di Nazione Inglese; ed espone le angustie del Gran Duca timoroso di essere posto in qualche impegno col Pontefice, il quale perciò gli avea comunicato il segreto dell' Inquisitore. Fa riflettere alla malignità della calunnia del Gesuita, mentre non avea in casa alcun' Inglese ec.

* * * * *

**

MONUMENTO XL.

Eſtratto di Lettera dei Rettori di Verona 4. Febbraro 1611. e dei Rettori di Breſcia 19. Febbraro 1611.

Circa l' idea de' Geſuiti di far un nuovo Collegio ed Univerſità in Caſtiglione.

SI rileva che i Geſuiti avendo dato denari in Roma al Marcheſe Gonzaga Ambaſ. Ceſareo, aveano ottenuto da lui un ſito e proporzionata entrata pel valore di 60 mille ſcudi per ergere una pubblica Scuola in Caſtiglion delle Stivere come luogo che ſituato nel centro tra Breſcia, Deſenzano, Pozzolongo, Verona, Aſola ed altri luoghi vi attiravano numeroſiſſimo concorſo di giovani, e principalmente Nobili dello Stato. Conclude il Rettore di Breſcia, che avendo perciò i Geſuiti poſto in teſta al Marcheſe varj progetti per formare detta Univerſità in Caſtiglione *ſi attiravano l' odio di quei poveri abitanti, quali attribuiſcono, che dalla ſagacità de' Geſuiti ſiano provenuti tutti i loro aggravj ec.*

MO-

MONUMENTO XLI.

Estratto di Lettera dell' Ambasciador Contarini in Roma adi 21. Gennaro 1613.

Circa un tentativo de' Gesuiti di formar un Collegio in Ragusi.

Riferisce, che i Gesuiti erano andati ad esplorare i paesi della Bossina, e che dicevano di aver trovati molti Cristiani; onde aveano proposto al Papa di fondar un Collegio in Ragusi, ed obbligar tutti i Vescovi della Dalmazia a contribuirsi: sul qual punto il Papa dovea tener Concistoro.

MONUMENTO XLII.

Lettera del N. H. Soranzo Proved. di Cividal di Friul 4. Luglio. 1614.

Circa un Collegio de' Gesuiti aperto in Gorizia.

Riporta come i Gesuiti in Gorizia avevano con 12 mille scudi comperato un Palazzo per fondare un Collegio, ove attrassero i sudditi, e fa riflettere; che „ con „ queste indirette vie volevano pervertire i sudditi dalle solite discipline, e tirarli „ sot-

„ ſotto la diſciplina loro, per poterli poi „ conforme ai naturali inſtituti loro am- „ maeſtrarli, e ſucchiar in un'iſteſſo tem- „ po dalle vene dei Padri di quelli le ſo- „ ſtanze ec.

MONUMENTO XLIII.

Dell' Ambaſciador di Roma li 12. Settembre 1615.

Circa le detrazioni dei Geſuiti per attizzar il Papa contro i Veneziani.

.... QUeſti Geſuiti dopo l'eſeguito di V. S. circa le Monache di S. Servolo allogandole nel già loro Convento, ſiccome in ſul principio ſono venuti dolendoſi alquanto, hanno di poi rinforzato le mormorazioni loro verſo la Seren. Repubblica ſparlando al ſolito, & affermando il Papa eſſere ſtato un'altra volta ſprezzato da Lei, con quelle ampliazioni, che ſanno fare in aggrandire i loro intereſſi, e impicciolire gli altrui ec.

MO-

MONUMENTO XLIV.

Dell' Ambaſciador Contarini in Roma 18. Aprile 1616.

Sullo Steſſo ſoggetto.

.... COntinuano in queſta Corte con la mala volontà i mali diſcorſi con sbattimento aſſai della pubblica riputazione, queſti Geſuiti rappreſentandovi ſempre la loro mala inclinazione particolarmente ec.

MONUMENTO XLV.

Del Segretario Piero Vico di Spagna li 13. Marzo 1616.

Circa i tentativi dei Geſuiti di muover la Spagna contro la Republica.

RIferiſce che le male diſpoſizioni del primo Miniſtro derivavano per i Geſuiti che non mancano per tutte le vie di perſuadere a queſti Signori del Conſiglio di Stato a diſporre il Re, che ſi dichiari contro la Repubblica, aſſerendo, ch'ella è ſtata quella, che ha inferito le crudeltà e danni nello Stato Arciducale .... li Geſuiti

ſteſ-

ſteſſi ſono ſtati quelli, che hanno perſuaſo l'Arciduca a non acconſentire alla ſcrittura mandata dall'Imperatore ec.

MONUMENTO XLVI.

Del Proveditor Generale Erizzo a Palma 4. Agoſto 1616.

Circa un' orribile Orazione recitata dai Geſuiti nella Meſſa contro i Veneziani.

.... MI vien riferito da perſona fidata, che li PP. Geſuiti da Glatz e Clanfurt abbino fatto colletta per l'Arciduca Ferdinando di 40.mille Fiorini, e che gli ſteſſi nella celebrazione delle Meſſe cantino la preſente Orazione; *Dirigantur actus noſtri non ad pacem, ſed ad majorem Dei gloriam ec*

MONUMENTO XLVII.

Eſtatto di Lettera del Capitan di Golfo Donado li 3. Settembre 1616.

Circa gli Artifizj de' Geſuiti per diffamare l' Armata Veneta.

RIferiſce, che in Ancona il Caffarelli Nipote di S. S. gli avea uſate molte di-

moſ-

moſtazioni di onore, benchè i Geſuiti aveſſero tentato di farlo ſcacciare pubblicando, che vi era la peſte nell' Armata: ma che inteſo da lui eſſerſi ſparſa tal voce dai Geſuiti diſſe: ,, che ſapeva e conoſceva ,, beniſſimo la natura e intereſſi di que- ,, ſti Padri, e inſieme quanto la Serenità ,, V. co' ſuoi Rappreſentanti eran geloſi ,, di ſimil materia ec.

MONUMENTO XLVIII.

Bando de' Geſuiti da Venezia.

1606. 14. Giugno In Pregadi.

QUando la Compagnia de' Geſuiti fu introdotta in queſta Città, fù ella ammeſſa e ricercata, conforme al particolare iſtituto della Pietà e Religione della Repubblica Noſtra, con molta prontezza e favori, in così ſtraordinaria maniera, che ben preſto ſi andò dilatando per tutte le altre Città del Dominio Noſtro; avendo in breviſſimo tempo tanti comodi, e così rilevanti benefizj, quanti ne riceveſſe giammai alcun' altra delle più vecchie, e più antiche Religioni, com' è ben noto a cadauno. Ma eſſa all' incontro riſpondendo con altrettanta ingratitudine, ſi è dimoſtrata

ſem-

ſempre maliſſimo diſpoſta, e molto inclinata a far in ogni occaſione diverſi mali uffizj pregiudiciali alla quiete e bene della Repubblica; avendo, in luogo d'apportare quel ſervizio, che ſi dovea ragionevolmente aſpettare da buoni Religioſi, partorito anzi mille ſcandali, ed effetti di mala conſeguenza, che più volte hanno dato ragionevole cauſa a queſto Conſiglio di penſare a farvi convenienti provviſioni; e nondimeno ella è ſtata con grandiſſima pazienza fin qui ſempre tollerata, il che però non l'ha potuta rimovere dalla precedente ſua mala diſpoſizione, poichè da diverſe eſpoſizioni, Scritture, Lettere, ec. a queſto Conſiglio, reſta ottimamente informato cadauno di quanto ſcandalo ſieno ſtate le male operazioni fatte nei preſenti moti dalla predetta Compagnia, la quale è ſtata la prima a moſtarſi diſobbediente agli ordini di queſto Conſiglio, avendo con inſidioſe maniere ſedotto così in queſta Città, come nelle altre dello ſtato noſtro, altri Religioſi a ſeguir il loro cattivo eſempio; e facendo effetti molto perverſi, hanno ſeminato ed impreſſo in diverſe occaſioni faſtidioſiſſimi concetti in molte perſone d'ogni ſeſſo, con pericolo di diſunione, e ſcandalo nella Religione, ed inoltre eſſendoſi con artifizioſa maniera ſervita eſſa Com-

pagnia fino del mezzo de' ſuoi Confidenti per conſeguir i ſuoi mali fini in pregiudizio del buon Governo, e della quiete di queſta Repubblica: al che s'aggiugne l'aver eſſa occultato ed aſportato con vie e modi ſtravaganti, contro l'intimazione fattale per ordine pubblico, la maggior parte delle robbe appartenenti al Culto Divino, le quali in grandiſſima copia, e di molto prezzo e valore, ſono ſtate in diverſi tempi offerte alla ſua Chieſa da molti Divoti in ſuo ſervizio, ed a gloria di S. D. M. cavate dalle viſcere della propria ſoſtanza de' Nobili Cittadini, e ſudditi noſtri. Operazioni tutte, che in queſta congiuntura di tempi ſono riuſcite tutte di grandiſſimo pregiudizio alle coſe pubbliche, e di altrettanto mal eſempio agli altri Religioſi, ed all'univerſale di queſta e di tutte le altre Città dello Stato noſtro. Al che s'aggiugne l'eſſerſi inoltre per coſa certa inteſo, che in diverſe Città d'aliena Giuriſdizione, alcuni di detta Compagnia abbiano ne' pulpiti liberamente, e licenzioſamente ſparlato, con molto diſonore e vilipendio della noſtra Republica. Però non eſſendo più da differirſi queſta riſoluzione, mediante la quale ſi manifeſta al Mondo il giuſto riſentimento, che dal canto noſtro ſi deve fare contro detta Compagnia di-

chi-

chiaratasi ne' passati tempi, e ne' presenti, per tante vie ed in tante maniere, con esempio d' inaudita ingratitudine, inimicissima della quiete e libertà stessa di questo Dominio, dal quale in pubblico ed in privato ha ricevuti notabilissimi benefizj, come s' è detto. L' anderà Parte, che la predetta Compagnia de' Gesuiti, o alcuno sia chi si voglia di detta Compagnia, non possa in alcun tempo ritornar ad abitare in questa Città, Terre e luoghi del Dominio nostro, senza espressa licenza di questo Consiglio, e se la Parte che si dovrà proponer non sarà presa con tutte le Balle del Collegio, e dell' intiero numero di tutti gli Ordini di detto Collegio, proposta a questo Consiglio, e presa con li cinque sesti di esso, congregato al numero di 58. in sù. Dovendosi prima di metter la Parte leggere nel suddetto Collegio ed in questo Consiglio, oltre la presente Deliberazione, anche tutte le scritture, che parlano in materia delle molte operazioni fatte da essi Gesuiti. E sia dato carico a due Savj del Collegio nostro di far metter insieme tutte le predette scritture, acciò in ogni tempo si abbiano unite e pronte per ogni caso che potesse avvenire. E la presente Parte non si possa alterar, sospender, rivocar, dispensar, dichiarar, ovve-

ro interpretar per alcuna via, che dire, o immaginar si possa, niuna eccettuata, se non con le medesime condizioni, lettura di scritture, e strettezza di Ballotte sopra dichiarata.

ANNOTAZIONE.

Tratta dalle memorie anecdotte di F. Paolo. pag. 84.

A Fronte di questo Decreto non si può leggere senza estremo stupore, ed indignazione ciò, che in questo proposito ha osato scrivere il P. Sforza Pallavicino nel suo Libro intitolato: *Vindicationes Societatis Jesu* alla pagina 405. Quivi in primo luogo dopo aver bugiardamente detto, che la partenza de' Gesuiti da Venezia avvenne: *Non sine multa Senatus repugnantia, & quæ huic in summis Potestatibus proxima est, offensione discessimus*. Vuole similmente dar ad intendere, che il bando loro da Venezia sia seguito dopo l' accommodamento: *Tum vero rebus cum Pontifice compositis, reditus nobis interdictus; quin omnes perpetuo, atque indecoro exilio multati*. Secondariamente cogli esempj di Socrate, e di Aristide puniti dagli Atteniesi, e di Camillo, Scipione, Mario, e Tullio da' Romani, ha il corraggio

di

di tacciar d'errore la Republica nel proſcriver la Compagnia: *Sapientiſſima quidem eſt Venetorum Reſpublica, ſed hoc ipſum ejus ſapientiæ eſt, noſcere nullam eſſe inter mortales ſapientiam extra aleam erroris; adeoque non putare alienum a ſe quod laudatiſſimè illæ Athenienſium & Romanorum Reſpublicæ humanitus aliquando ſunt paſſæ, ut ex falſa perſuaſione integerrimos condemnaverint.* Gran franchezza, per non dire sfrontatezza! Vivea ancora il Pallavicino nell' Anno 1657. quando la Republica fece loro la grazia di reſtituirli; ed avrà inteſo, che non per capo d' innocenza, tagliando, per uſar la fraſe del foro Veneto, il Bando, ma bensì gli ha rimeſſi *a contemplazione, e ſoddisfazione del ſommo Pontefice, e della Corona di Francia*; commettendo al Senato d' aggiugnere alla grazia que' patti, e quelle condizioni, che alla ſua Prudenza ſembrate foſſero più convenienti.

MONUMENTO IL.

DECRETO
DELL'ECCELLENTISSIMO SENATO

Che proibisce a' Sudditi di mandar Figliuoli ai Collegj de' Gesuiti.

1606. 18. Agosto.

L'anderà Parte, che sia fatto pubblico Proclama, che alcuno tanto Nobile, quanto Cittadino, o altro ec. con che s' intendano anche incluse le Donne di questa, ed altre Città ec. non possan ricever, o scriver lettere ad alcuno della Compagnia de' Gesuiti ec., e se ne riceveſſero, debbano immediatamente portarle quelli di questa Città nel Collegio, e quelli d'altri luoghi ai Rettori di esse ec. nè aver intelligenza, ne commercio con loro sotto pena di Bando dalle Terre, e luoghi, e da tutto il nostro Stato, ed altre maggiori di Gallera, e pecuniarie, secondo la qualità ec. e sia tenuto cadauno di quelli, che aveſſero Figli, Nipoti, o altri Parenti, o Dipendenti suoi sottoposti alla loro cura, mandati ad imparar Lettere d'Umanità, o d'altra scienza, fuori dello Stato nostro, dove governaſſero Gesuiti

ſuiti, d' immediatamente richiamarli e farli ritornare alle loro Caſe, nè più rimandarli in alcuna maniera ſotto le medeſime pene.

L' eſecuzione della preſente Deliberazione ſia commeſſa al Collegio ec. ed immediate ſia dato conto di eſſa a tutt' i Rettori di Terraferma, affine la facciano pubblicare ed eſeguire, come ſi è detto di ſopra ec.

MONUMENTO L.

DECRETO

Degl' Eccellentiſſimi Signori Avvogadori di Comun, che vieta ogni corriſpondenza co' Geſuiti.

1612. 16. Marzo.

IL Sereniſſimo Principe fa ſapere, ed è d' ordine degli Avvogadori di Comun, in eſecuzione della Parte preſa nell' Eccellentiſſimo Senato 1606. 18. Agoſto.

Che alcuno tanto Nobile, quanto Cittadino, o altro di che condizione ſi voglia, in che s' intendano incluſe anche le Donne d' ogni qualità, di queſta, o delle altre Città, e Terre del Dominio, non poſſa ricevere, o ſcriver lettere ad alcuno della Compagnia de' Geſuiti; e ſe ne ri-

ceveſſero, debbano immediatamente portarle nel Collegio noſtro, nè aver intelligenza, o commercio d' alcuna ſorte con loro, ſotto pena irremiſſibile a tutti di Bando dalle Terre e luoghi di tutto lo Stato, e di quelle altre pene maggiori afflittive, ed anche pecunarie, che ſecondo la qualità della traſgreſſione, e delle perſone foſſero giudicate appropoſito, e convenire per giuſtizia, le quali pene ſaranno mandate irremiſſibilmente ad eſecuzione contro di loro da eſſo Collegio noſtro, ed anche da cadauno degli Avvogadori di Comun, a' quali è commeſſa l'eſecuzione.

Item ſotto le medeſime pene da eſſer eſeguite come ſopra, ſia tenuto cadauno di quelli che aveſſero Figlj, Nipoti, o altri Parenti, o Dipendenti ſuoi, ſottopoſti alla ſua cura, ed al ſuo governo, mandati ad imparar Lettere d' Umanità, o d'altra Scienza e Facoltà, fuori dello Stato noſtro, dove governaſſero ed inſegnaſſero Geſuiti d' immediatamente richiamarli, e farli ritornare alle loro Caſe, ne più rimandarli in alcuna maniera.

1612. 16. Marzo

Pubblicato ſopra le Scale di S. Marco, e di Rialto per Anzolo Gaſparini, Comandador Pubblico.

MO-

MONUMENTO LI.

DECRETO
DELL' ECCELLENTISSIMO SENATO

Che dichiara nulli i legati fatti in favor de' Geſuiti adi 5. Novembre 1619. In Pregadi.

DOveudoſi provvedere all' abuſo introdotto, che rieſce anco con ſprezzo delle pnbbliche Deliberazioni, mentre molti Teſtatori hanno laſciato, e laſciano ne' loro Teſtamenti Legati ai Geſuiti, alcuni liberamente, ed altri d' eſſergli dati quando ritornaſſero nello Stato noſtro, che rieſce punto di quella conſiderazione, che può eſſere compreſo dalla molta prudenza di queſto Conſiglio.

L' anderà Parte, che tutti i Legati ſinora laſciati da Teſtatori, ovvero che in avvenire foſſero fatti ai Geſuiti coſí liberamente, come condizionatamente nella maniera ſopra dichiarata ſiano, e s' intendono coll' autorità di queſto Conſiglio caduchi, irriti, e di niun valore ec.

§. 2.

§. 2.

Atteſtato giuridico dell' eſecuzione del ſopraſcritto Decreto 1619. *adi* 5. *Novembre.*

FRanceſco Triviſano Comandadore alla porta dell' Eccellentiſſimo Collegio d'ordine, come diſſe, di Sua Serenità, e dell' Eccellent. pien Collegio ha conſegnato ed intimato a me Giulio Giliolo Cancelliere Inferiore per nome mio, e del Collega la ſottoſcritta Nota commettendomi l'oſſervanza in tutto e per tutto delle coſe in eſſa contenute, *& ſic annotari requiſivit.*

Eſſendo ſtato deliberato dall' Eccellentiſſimo Senato adi 5. Novembre 1619. che tutti li legati fin' ora laſciati, ovvero che nell' avvenire foſſero fatti alli Geſuiti così liberamente come condizionatamente ſiano caduchi, irriti, e di niun valore. Però ſia alli Cancellieri Inferiori intimata l'eſecuzione di quanto è ſopraſcritto, con ordine ſe alcuno ne ſarà ſcritto nelli Teſtamenti, che nell' avvenire pubblicheranno, debbano innanzi la pubblicazione cancellarli; facendo anche intimare al Priore de' Notari di queſta Città l'eſecuzione di quanto è ſopraddetto.

Giulo Ziliolo Canc. Infer.

adi

adi 22. Detto.

Riferì Alvise Corva Comandad. aver questa mattina di ordine delli Cancellieri Inferiori lasciato una copia di quanto è di sopra scritto e notato al Sig. Giulio Vasca, & al Sig. Gio: Paulo Dario Priore del Collegio de' Nodari di Venezia, intimandoli in tutto e per tutto l' osservanza delle cose come di sopra prese & dichiarate.

Giulio Ziliolo Canc. Ducale.

MONUMENTO LII.

DUCALE

Circa l' esaminare i Gesuiti ch' entrano nello Stato, e circa la nullità di tutti i Legati che fossero fatti o da farsi a lor favore, mandata al Podestà e Capitanio di Brescia e Successori; ed agli altri Rettori *mutatis mutandis* 1619. 9. Novembre.

Antonius Priuli Dei grazia Dux Ven. Nobb. & Sup. Vi. Io Baptistæ Foscareno de suo mandato Pott., & Antonio Mocenigo Cap. Brixiæ, & successoribus eorum.

Essendo stato per deliberazion del Senato 14. Giugno 1606. determinato quanto

to foſſe conveniente nel particolare de' Geſuiti di non poter più venire, nè eſſer ammeſſi nello Stato noſtro, diverſi inconvenienti ſono ſucceduti dopo per quelli di loro, che licenziati dalla Compagnia, o con finta d' eſſer da quella licenziati, ſi hanno fatto lecito di venire nel Dominio noſtro; col medeſimo Senato addi 5. del preſente abbiamo dichiarato e fermamente deliberato, che tutti quelli di eſſi Geſuiti, i quali dopo eſſere alcuni anni viſſuti in quella Religione, ſaranno dalla ſteſſa ſotto qual ſi ſia preteſto licenziati, ovvero per qual ſi voglia riſpetto partiſſero non ſia loro lecito poter venir a fermarſi, nè dimorare nel Dominio noſtro, ſe prima nel termine di meſi uno immediate ſuſſeguente dopo eſſer uſciti da detta Religione, non faranno a loro nome comparire alcuno nel Collegio, per far coſtare la vera cauſa della loro licenza, o partita, affinchè ricevute le debite informazioni, poſſa il Senato deliberare quanto ſarà conveniente intorno al concederli o no di poter venire, o trattenerſi nello Stato.

E perchè con abuſo quale andava ſerpendo con ſprezzo delle Pubbliche Leggi ſi è introdotto, che molti Teſtatori laſciano ed hanno laſciato legati a' Geſuiti, alcuni libera-

liberamente, ed altri da esserli dati quando ritornassero nello Stato nostro, è stato deliberato, e dichiarato dal medesimo Senato, che tutti i legati lasciati sinora, ovvero che nell' avvenire fossero fatti ai Gesuiti, così liberamente, come condizionatamente, siano e s' intendano caduchi, irriti, e di niun valore. Vi commettiamo, che dobbiate far registrare la presente nella Cancelleria, facendo anche intimare ai Collegj e Capi de' Nodari, quello che s'aspetta ai legati dichiarati caduchi e nulli, con ordine se alcuno ne sarà scritto nei Testamenti, che per avvenire pubblicheranno, debbano avanti la pubblicazione cancellarlo; e della ricevuta ed esecuzione delle presenti ci darete avviso col mandarci anco copia autentica dell' intimazione soprascritta.

Dal nostro Ducale Palazzo die 9. Novembris. Indizione 3. 1614.

Antonio Maria Vi..... Segretario

* * * * * *
* * * * *
* * * *
* *

MONUMENTO LIII.

DUCALE

Mandata al Conte e Capitano di Traù ed agli altri Rettori *mutatis mutandis* 1626. 16. Febbrajo.

Circa il proibire ai giovani d' andare ai Collegj de' Gesuiti.

Antonius Priolo D. G. Dux Venetiarum. Nobili Viro Angelo Gabrielo Comiti & Capitaneo Tragurii.

INtendendo noi attrovarsi de' Sudditi nostri ne' Collegi e Scuole de' Gesuiti fuori dello Stato nostro, contro la Deliberazione già fatta, e replicata a questo proposito ec. Vi commettiamo, che dobbiate usar ogni diligenza per venir in chiaro di quei Giovani, che sottoposti alla vostra Giurisdizione, fossero stati mandati ne' predetti Collegj e Scuole; e ritrovandone farete intimar ai Padri, o Parenti di essi, che debbano immediatamente farli ritornare alle loro Case, con procedere appresso ec. e in tutte le occorrenze contro i trasgressori nella maniera, che viene disposta dall' ingiunta Deliberazione, la quale per questo particolare effetto vi mandiamo ec.

MO-

MONUMENTO LIV.

Supplica de' Gesuiti al Senato per esser rimessi, che non fu accettata.

Serenissimo Principe.

RIcevette la nostra Compagnia fin dal primo suo nascimento larghi, e insigni benefizj dalla Sereniſſima Repubblica di Venezia, nè l'interdizione fattaci in questi ultimi anni ha in noi disciolta l'obbligazione delle preci dovute; ben si siamo afflitti d'aver perduta per lo spazio di 40. e più anni, e la facoltà di servire ai Sudditi della Serenità Vostra, ed il possesso delle consuete sue grazie

Non siamo restati però d'esercitare quella gratitudine, che non ci può esser impedita da nessun esilio, impiegando le nostre Orazioni per la felicità di quest'Eccelso Dominio, ch' è principal baloardo del Cristianesimo.

Gli ultimi disturbi portati a Vostra Serenità, dal nemico comune del nome Cristiano, e sostenuto da lei con sì costante, e generoso valore, ci hanno obbligati a riccorrere alle preghiere per impetrarle da Dio

Dio il ſuo ſcudo, vedendo creſcere così la neceſſità in ordine alla ſalvezza, come il merito in riguardo alla ſua eroica fortezza.

Ma perchè l'obbligo e l'affetto ci fa deſideroſi di ſervire la Serenità Voſtra ancora con l'opere, io di conſenſo comune de' miei Padri Aſſiſtenti, vengo ad offerirle umilmente l'avere, e le vite.

Quanto al preſente la povertà, che per altro ci dev' eſſere cariſſima, ora ci rieſce giuſtamente moleſta, perchè ci toglie il poter d'eſibir alla Serenità Voſtra un gran Teſoro eguale all'animo noſtro ed alla grandezza del biſogno preſente; ma non potendo di vantaggio le proferiſco cento e cinquanta mila Ducati Veneti da esborſarſi fra due meſi, dopo che Voſtra Serenità ſi degnerà notificarci, che accetta queſta noſtra picciola oblazione, che confido ſia per gradirla benignamente, miſurandola con la vera notizia, la quale preſupongo in codeſto Sapientiſſimo Senato delle noſtre ſcarſezze, e non la volgar opinione della noſtra opulenza. Delle vite poi ne offeriſco quante ne abbiamo, eſſendo tutti noi non ſolo pronti, ma avidi di ſervire Voſtra Serenità nelle armate, con l'impiegarci per la ſalute corporale, e ſpirituale della Milizia, dove ſia maggiore il pericolo, e il patimento.

La

La ſupplico in fine di riconoſcere in queſte ſinceriſſime eſibizioni quel divoto affetto, che conſerviamo indelebile verſo codeſto Sereniſſimo Dominio, dal quale poſſiamo dire, che la noſtra Compagnia ricevette i primi feliciſſimi auſpicj de' ſuoi progreſſi, ed a riporci nell' antica ſua Grazia, con aſſicurarſi, che non ſi ricercherebbe da noi sì ardentemente il ricuperarla con la dimoſtrazion preſente, quando non foſſimo riſoluti di conſervarla ed accreſcerla con gli oſſequj futuri, ed a nome di tutta la Compagnia umilmente la riveriſco.

Di Voſtra Serenità

Roma 16. Agoſto 1653.

Umiliſ. e Dev. Servo
Coſimo Nichel.

MONUMENTO LV.

Lettera Anonima d'un Gentiluomo Veneziano, intorno l' opinione di chi volea favorir i Geſuiti banditi dallo Stato della Sereniſſima Repubblica.

SEbbene il favellar in Senato mi venga proibito dalla condizione de' tempi, ſo-

no però sforzato dall'obbligo di buon Cittadino a palesar almeno quei sentimenti, che da persona da me riveritissima confidatimi per lettera, stimo a benefizio pubblico fedelmente trasportarli, senz'aggiungervi, nè scemarvi. Dice dunque. Quanto al Trattato di rimetterssi i PP. Gesuiti, siccome è stimato da me negozio molto arduo e difficoltoso, così credo sarà avuto in molta considerazione da' prudentissimi Senatori. E a dir vero a V. S. liberamente il mio senso, non posso creder amanti della Patria quei che non gli escludono. Il fondamento di non disgustar il Pontefice negli urgenti bisogni, onde sperar dobbiamo e denari delle Decime, che per altro sarà per negare, e di Religioni soppresse, è molto apparente a chi non penetra più dentro. Se il Pontefice è Padre, e Padre di quella bontà, che vuol la fama, non dovrà, nè potrà abbandonar una Causa di Religione per un capriccio di chi non cerca che i proprj interessi. Non sarà mai detto di Pontefice pio: se ammetterete i vostri nemici, difenderò la Chiesa. L'abbandonerò se i Gesuiti non sono in Venezia, onde il timor è vano, le speranze fallaci, ed i tremila Fanti promessi prima d'esser Pontefice, dimostrano quanto si possa assicurarsi dopo aver ricevuto l'intento. Ma

se

se quando gli ajuti gratis datici dal suo Predecessore, delle Decime ed altro, si vogliano in tal maniera rimunerare con tanto eccesso; perchè piuttosto non si tratta in Senato, che si faccia la pace col Turco, prima che introdur in questa forma un nimico sì malizioso nel seno? Io non voglio far qui lungo racconto delle arti perniziose, con le quali questi non Religiosi, ma Politici, s'insinuano ne' segreti de' Principi per averli a lor talento legati, avendo una corrispondenza tale fra i loro Capi, che nella Corte del loro Generale s'agitano interessi di tutte le Corone. Sanno quanto sieno pernizios, tanti poveri Principi uccisi per loro istigazione, tanti Regni perduti anche nella Cristiana Religione, tante nobili Famiglie dalla loro avarizia esterminate. Lo sa la nostra Repubblica che per loro causa fu in pericolo d'interne sollevazioni, di Guerre straniere, di perder, e riputazione, e libertà. E sebbene non comparisca gran cose ne' loro processi, quella determinazione sì risoluta di tanti Senatori, ch' essendo al tempo de' Gesuiti, bisognava che fossero prudentissimi, come lor vantavano quella costanza, con la quale fino ad ora sono stati escluss, può dimostrar altro, se non che gravissimi fossero i danni, che da loro si conobbero anche per private

vate cognizioni derivare? Se dunque sono pernizioſi alla Patria, s' hanno a rimettere, perchè il Pontefice con tanta iſtanza il dimanda? Anzi queſta ſteſſa premura deve ingeloſire. Che neceſſità hanno i PP. Geſuiti d'eſſer ricevuti nello Stato Veneto? E' importanza di Santa Chieſa che il Pontefice tanto ſi sbracci? E che Roma, e gli altri Principi s'accorgano della noſtra debolezza, che una coſa negata tante volte per conoſcerſi eſſenziale, ora ſi conceda per timor di perdere gli ajuti dovuti? Perderà la Repubblica la riputazione, s' aprirà la ſtrada a dimande e di Roma, e di altri Principi, che ſaranno impertinenti, quando vedranno a tal termine ridotto lo Stato, che per timore e vane ſperanze, è arrivato a vendere la libertà. Saranno i Geſuiti obbligati più che mai al loro Pontefice, e non mancheranno di tradire il noſtro Principe per gratificar il ſuo. Terminerà queſto Pontefice, e termineranno le noſtre ſperanze; ma ſarà eterna la geloſia degli ammeſſi nimici. Verrà altro Succeſſore, che per darci ajuti pretenderà qualch' altra ſtravaganza, che non ſe gli potrà negare per non incorrere ne' medeſimi mali. Come ſi può ſperare che i Geſuiti poſſan viver tranquilli in porto, per timor di non eſſer nuovamente ſcacciati, e-

gli-

glino che avran appreſo a coprir più, non a tralaſciar inganni; e ſe ora che ſon lontani, hanno potuto tanto, che faranno preſenti? Se ora hanno riſaputo i Trattati del Collegio da' medeſimi Savj loro intereſſati, che ſtarà naſcoſto quando gli avranno maggiormente vincolati? Non è nuovo, che i Pontefici particolarmente in Roma ſogliono peſcare con l'amo d'oro, e reti di porpora. I Soggetti che parevano sì Zelanti del Pubblico, in non ſentirla per li Geſuiti, ſi ſon ora sì improvviſamente mutati, che li portano a ſpada tratta; e qual n'è la cauſa, ſe non l'oro, o Abbazie, o Prelature promeſſe? Queſti ſono gli intereſſi pubblici, avvantaggiar le Famiglie private: e queſto ſarà motivo, che molto più gli obbligherà a far di peggio. Rideranno i noſtri nemici, trionferà Roma, che ſcacciati per ſua cauſa i Geſuiti, per ſua cauſa ſieno ammeſſi, e tardi ci accorgeremo del noſtro male. Mi conſola ſolo, ch' eſſendo confermato il Bando dal gran Conſiglio, dovrà anche la loro remiſſione confermarſi dal medeſimo; e ſpero che la moltitudine de'buoni Cittadini prevalerà al poco numero degl' intereſſati. Avrei molto che ſcrivere ſe mi foſſe permeſſo. Paleſi anche a qualche Amico queſti ſentimenti, *ablatis auferendis*, e le bacio le mani.

MONUMENTO LVI.

Lettera di Papa Aleſſandro VII. alla Sereniſſima Repubblica di Venezia, intercedendo per il ritorno de' Geſuiti.

ALEXANDER VII. P. P.

Agli Amati e Nobili Figliuoli il Doge e la Repubblica di Venezia.

AMati e Nobili Figliuoli ſalute, ed Apoſtolica Benedizione. Non abbiamo dubbio veruno, che alle Nobiltà Voſtre notiſſime ſieno le fatiche, con le quali i Religioſi della Compagnia di Gesù, come fedeli operaj nella vigna di Criſto, continuamente s'eſercitano, ed i frutti che con la Benedizione del Signore ne provengono; perciocchè ſono così abbondevoli e grandi, che l'odor loro dappertutto diffondeſi, e infin dai tempi andati lo ſentirono i più lontani e rimoti Paeſi. Noi che malgrado l'umiltà noſtra, da quel ſupremo Padre di Famiglia, e Signore, ſiamo ſtati innalzati a preſieder alla cuſtodia della ſua Caſa, ed alla coltura del ſuo Campo, riputiam debito della ſollecitudine noſtra

ſtra, e coſa degna di noſtra particolar attenzione, che ſervi così utili, e così valevoli a moltiplicar i talenti diſtribuiti dal Signore, ſtieno in ogni luogo, e vieppiù preſſo di quelli che Noi amiamo, ed a' quali prevediamo dover eſſer l'opera ed induſtria loro giovevole. Ora eſſendo l'amor Noſtro verſo codeſta Nobiliſſima Repubblica non inferiore alla ſingolar pietà della medeſima verſo Dio, ed alla riverenza verſo queſta Santa Sede; pur troppo ci rincreſce, che priva ella foſſe per così lungo tempo di queſti Religioſi a Noi cariſſimi, e di ſperimentata bontà, i quali di grand' utile in vero ſarebbero ed a Voi, ed a tutt' i voſtri Cittadini. Conoſce appieno la Prudenza e Sapienza voſtra quanto rilevi, che l'età ſdrucciolevole e dubbioſa de' Giovanetti allevata ſia cogli ſtudj delle buone Arti, e della pietà. Dee ſopratutto dai primi anni avvezzarſi l'Uomo alle buone Diſcipline; perciocchè allora gli animi de' Diſcepoli attiſſimi ſono a ricevere quanto loro s' inſegna; e quanto avranno appreſo, così alte radici produce, che per tutto il corſo della vita ritienſi. Ed a ragione, per governar quell' età, e per iſtruirla co' ſantiſſimi precetti; è comun parere, che non ritrovinſi Religioſi nè più ſperimentati nè più idonei di queſti; concioſſiachè ſogliono eſſi per lo più ſpender la mag-

gior parte della loro vita in questo esercizio; onde avviene che pel lungo uso ed esercizio conoscono le vie più facili, e più utili dell' insegnare; e quello che più importa, con tutt' applicazione attendono ad insinuar ne' cuori de' loro Discepoli non men la pietà, e il timor di Dio (donde ha il vero principio ogni sapienza, ed ogni scienza) che le Lettere e le Discipline. Fa di ciò chiara testimonianza l'ardente desiderio di propagar la Cristiana Religione, il culto de' sacri Templi, la frequente amministrazione de' Sagramenti, e della Parola di Dio, e finalmente il medesimo loro Istituto, il quale non ha altro scopo, che la sola gloria del Nome Divino; per lo cui accrescimento in ogni dottrina, ed in ogni opera buona fedelmente s'affaticano. Farete dunque cosa degna della vostra Prudenza, degna della Pietà, degna della perpetua osservanza verso di Noi, e grandissimamente opportuna ad impetrare il Divino favore, ed ajuto, se li riceverete quanto prima in codesta Vostra Nobilissima Città, ed in tutto il vostro Dominio. Che se Iddio vuole, che ciaschedun si ricordi de' benefizj del Cielo, e se Voi penserete quanto grandi sien quelli, che la di lui immensa bontà e clemenza havvi in questo tempo largamente donato, dovete anche

che di ciò rendergliene copiose grazie; imperciocchè conoscete, che quindi è per derivarne grandissimo aumento della sua Grazia, e della sua lode. Sarà ciò parimenti molto giovevole a conciliarvi la protezione di S. Ignazio, cui conviene esser Voi divoti non men de' vostri Maggiori; imperciocchè quegli, mentre gittava i fondamenti di questa Compagnia, trattennesi lungo tempo in codesta Amplissima Città, vi diede moltissimi illustri esempj della sua santa vita, e lasciovvi indelebili le sue ricordanze. In quanto a Noi, non dubitiamo di sapervene grado, onde Voi sarete per ricevere grandissimi ed abbondantissimi frutti. Testimonio e quasi pegno di ciò v'esibiamo la paterna Carità nostra, che Voi in ogni tempo grande riputata l'avete, e sperimentata non minore della vostra immaginazione. Ed in vero Voi siete quelli, che molti anni sono contro l'empito de' perfidi nimici della Cristiana Religione quella causa difendete, che difender si dee parimenti da Noi con ispezial cura, per quanto comporta la nostra debolezza; ma in ciò sarà la carità Nostra viepiù inclinata in avvenire; e tali sproni aggiugnerete alla Nostra volontà per altro in questo sollecita, che molto più l'inciterete ad ajutare codesta Repubblica, in que-

sto

ſto tempo preciſamente, con tutto quello sforzo ed ajuto, che più potremo nel Signore. Ciò finalmente ne ſarà così grato e giocondo, che certamente vi promettiamo, che la Voſtra oſſervanza e riverenza a queſta S. Sede non mai potrà far coſa che ſia per aggiugnere maggiori ſtimoli all'affetto dell'animo Noſtro, e per cui dobbiate da Noi aſpettare ſegni maggiori della noſtra benevolenza, co' quali non mediocremente accreſciuta, vi ſiamo per dimoſtrare; ſiccome eziandio vi dirà il Venerabile Fratello Carlo, Veſcovo di Averſa noſtro Nunzio preſſo le Voſtre Nobiltà, cui Noi deſideriamo, che preſtiate fede; e pregandovi da Dio felicità, amorevoliſſimamente vi diamo l'Appoſtolica Benedizione.

In Roma preſſo S. Maria Maggiore ſotto l'Anello Piſcatorio addi 23. Dicembre 1656. l'Anno ſecondo del noſtro Pontificato.

Natale Rondani

Li 10 Gennaro 1656. M. V.

Si preſentò l'Ambaſciadore del Re Criſtianiſſimo con memoriale per ottenere la medeſima grazia. Diſ-

Diſpaccio dell' Ambaſciador Giuſtinian da Roma n. 125. de' 22. Luglio, e 134. 5. Agoſto rapportano le iſteſſe iſtanze del Pontefice, ed avviſano la ſpedizione al Nunzio del Breve ſopraſcritto.

MONUMENTO LVII.

DECRETO.

DELL' ECCELENTISSIMO SENATO

Per il ritorno de' Geſuiti 1656. 19. Gennajo.

HA inteſo queſto Conſiglio le iſtanze efficaciſſime della Santità del Sommo Pontefice Aleſſandro VII. a favore de' PP. Geſuiti, eſpreſſe pienamente nel Breve, che da Monſig. Nunzio con abbondanti efficaciſſimi concetti è ſtato preſentato; e dovendoſi in queſti tempi, che tanto premono per la difeſa del Dominio, e della libertà, incontrare quelle grazie d' ajuti, ed aſſiſtenze che poſſono con gran fondamento ſperarſi della bontà di ſua Beatitudine, aggiugnendoſi anche niente minori gli uffizj, e le premure conformi per nome della Corona Criſtianiſſima.

L'anderà a Parte, che a contemplazione delle ſoddisfazioni di ſua Santità, così vi-

vivamente ricercate, e per quelle pure della Corona Cristianissima; sieno i PP. Gesuiti ricevuti in questa Città ed in ogni luogo dello Stato Nostro, con quegli appuntamenti ed ordini, che dovranno prima del loro ritorno stabilirsi da questo Consiglio.

MONUMENTO LVIII.

Risposta della Serenissima R.p. al Breve di Alessandro VII.

Beatissimo Padre

OGni opera di Vostra Beatitudine n'è stata dagli animi religiosi del Senato ricevuta in grado di particolar benedizione, ora da Noi con ogni maggior divozione riverita nel Breve, che si è degnata di trasmetterci, e nelle grazie abbondanti benignissimamente in esso contenute. Vagliono grandemente a consolarci l'espressioni di Paterna parzialissima benevolenza, con cui teneramente ci accoglie, e ci assicura continuata l'assistenza del suo potente Braccio a soccorso di questi estremi tempi. E siccome per tante glorioſe operazioni non può esaltarsi a segno più sublime

il

il merito della ſua Religioſiſſima Pietà, così la noſtra cofidenza, già ripoſta nella maggior ſicurezza, vi ſi umilia con filiale oſſequio, ed attende dal ſuo ſantiſſimo lume ſcacciate finalmente l'oſcure tenebre di così lunghe avverſità. Fra queſti immenſi benefizi, nel più fervente deſiderio d'aſſicurare a Voſtra Santita la noſtra perfetta divozione, ci troviamo grandemente ſtimolati dalle ſue efficaciſſime premure a fovore de' PP. Geſuiti, e benchè molti motivi contrarj, e legami aſſai tenaci, ſi ſien ſempre oppoſti, in neſſun tempo, nè per altri impulſi potuti ſuperarſi; ad ogni modo riſoluti di raſſegnare la Noſtra alla ſua ſantiſſima Volontà, abbandonato ogni rifleſſo di tempo, ed accidente, concorriamo prontamente a ricevere le vive iſtanze di Voſtra Beatitudine, concedendo a ſola ſua cotemplazione la grazia a detti Padri del ritorno in queſta Città, e negli altri Stati e Dominio noſtro, con quegli ordini ed appuntamenti, che ſaranno ſtabiliti, corriſpondendo in queſto modo il Senato al di Lei giuſtiſſimo zelo, ed a quello che con particolare benevolenza tanto ci aſſicura, a riparo de' graviſſimi mali minacciati. Da queſto Monſignor Nunzio, che nell'accompagnarci il Breve con prudente uffizio ci ha eſpreſſo in ogni maniera

niera i medesimi suoi fervorosi sentimenti, e confermatoci il bene della sua preziosissima assistenza, si degnerà intendere più distesamente la consolazione de' Nostri cuori in questo incontro di poter aggiungere a Vostra Beatitudine un buono distinto testimonio della nostra divotissima osservanza, sperando d' esser fatti degni sempre più del suo paterno amorosissimo affetto, e dello stimatissimo Tesoro delle sue sante Grazie; ed a Vostra Beatitudine augurando di vero cnore gli anni lunghi, e felici, bacciamo umilmente i santissimi piedi, e protestiamo di essere ec.

MONUMENTO LIX.

Repplica del Pontefice.

Agli Amati e Nobili Figliuoli il Doge e la Repubblica di Venezia.

ALEXANDER VII. P.P.

Amati e Nobili Figliuoli Salute ed Apostolica Benedizione.

DI grande e rara allegrezza le Vostre Nobiltà hanno colmato il cuore, e la mente Nostra con quella Letera, con cui ci ha data contezza di ricever

cever in codeſta Nobiliſſima Città, ed in tutto il Voſtro Dominio i Religioſi della Compagnia di Gesù. Faccenda in vero, che da molte e grandiſſime malagevolezze impedita, ed in vano altre volte tentata, abbiam conoſciuto averla Voi adempita per Noi, e ſolamente a Noſtra richieſta così volentieri, e con sì grande dimoſtrazione di filiale affetto, che meritevolmente abbondantiſſimo è ſtato il giubilo, che ricevuto abbiamo dalla Voſtra divozione, per la quale v'abbiamo abbracciati in iſpirito con affetto d' amantiſſimo Padre, nè mai permetteremo, che tanta benevolenza, e cotanto pronta volontà verſo di Noi, ſia per cader dalla noſtra memoria, dal più intimo del cuore, e dalle viſcere noſtre. Imperciocchè avendo Noi riportato ſegnalatiſſimo il frutto della Voſtra ſingolare oſſervanza e pietà; aſſai più grato ſarà quello che ne riporteremo in avvenire dall'utilità, e dal profitto, che grandiſſimo vi porgeranno i medeſimi Religioſi. Queſti in vero, come buoni e fedeli Servi di Criſto, mercè l'ajuto della benignità voſtra, e l' incremento che darà il Signore, diffonderanno frutti non tralignanti punto dal terreno, nel quale furono piantati; anzi circonderanno quella fortiſſima Città di nuovo preſidio a guiſa di

mura,

mura, ammaestrando la Gioventù nelle Lettere e nel timor di Dio, alla cui gloria serviranno di tutto cuore; ed insistendo colle orazioni, nelle quali si ricorderanno bene spesso de' vostri benefizj, ricorreranno a Dio in tempo opportuno, in questo tempo certamente, nel quale il Signore ci riprende nello sdegno e nel furore; nel quale così grandi, e così amare sono le calamità del Cristianesimo, ed ogni intorno insorgono contro di Noi i Figliuoli delle tenebre, e i nimici della Croce; contro le forze orgogliose e potenti de' quali (poichè si tratta di negozio appartenente a codesta riguardevole Città) non pur colle preghiere, e colle orazioni, grideranno senza ritegno al Dio degli Eserciti: *ut exaltetur dextera ejus in gentibus, quæ invocant nomen ejus;* ma colle medesime nostre forze per quanto si stenderanno, imprenderemo pur troppo di buon grado la difesa della causa, e delle cose vostre. Richiede questo da Noi la vostra gran riverenza verso questa Santa Sede, la Maestà della quale adorate nella Nostra umiltà; richiedelo finalmente il paterno amore, che speziale lo vi avete meritato con la volontà così pronta del filiale animo vostro. Il Venerabile Fratello Carlo Vescovo d' Aversa nostro Apostolico Nunzio, che ha accompagna-

pagnato le voſtre con le ſue caldiſſime Lettere, egli ancora accompagnerà queſte noſtre colla maggior facondia della ſua lingua. Conſervi Iddio coteſta Inclita Repubblica, conſervi codeſto ſaviſſimo Senato, gloria della Religione, del bene, e del nome Criſtiano; ed alle Voſtre Nobiltà amorevoliſſimamente concediamo l'Appoſtolica Benedizione

Di Roma preſſo S. Maria Maggiore ſotto l'Anello del Peſcatore, li 27. Gennajo 1657. Anno Secondo del noſtro Pontificato

Natale Rondani.

MONUMENTO LX.

Lettera di Ringraziamento del Generale de' Geſuiti alla Sereniſſima Repubblica di Venezia.

Sereniſſimo Principe.

IL più potente deſiderio, che ardeſſe in tutt'i cuori di tutta la Compagnia era di ottener nuovamente l'adito in codeſta Inclita Città, e nel ſuo fioritiſſimo Stato

affinchè con l'esercizio de' nostri Ministerj potessimo corrispondere a segnalati benefizj, che i nostri primi Padri vi ricevettero, ed insieme coltivare a gloria di Dio campo sì largo, sì nobile, e sì acconcio a dar frutti copiosissimi di pietà e di dottrina. Pari ad un tale desiderio è poi stato il nostro giubilo universale, ora ch' è piaciuto alla Divina Bontà di consolarci con questa grazia, movendo la Santità di N. S. a ricchiederne Vostra Serenità con sì vive istanze, e Vostra Serenità a compiacerne la Santità Sua con sì generosa ed affettuosa prontezza. Io nondimeno, che ho indegnamente il governo della Religione, sento alquanto temperarmi questo giubilo, mentre la vecchiezza, le indisposizioni, e la rea qualità de' tempi, m' impediscono di venire personalmente, come dovrei e vorrei, a professare a nome comune un' obbligo ineſtimabile, ed indicibile alla Serenità Vostra, ed insieme a prometterle, che la Compagnia impiegherà sempre volentieri i talenti, i sudori, e le vite medesime per servigio di Vostra Serenità, di codesta Nobiltà preclarissima, e di tutt' i suoi Popoli. Creda certo, Serenissimo Principe, che negli animi di tutti noi, al desiderio intensissimo ch' abbiamo del ritorno, è succeduto un' altro de-

siderio

ſiderio non meno intenſo d' uſare verſo la Santità Sua, e verſo la Serenità Voſtra queſta gratitudine comune ad amendue Loro, che non debba mai pentirſi nè l' una d' aver impiegato per noi così onorevoli teſtimonianze, ed interceſſioni, nè l' altra d' averle sì riverite con la ſtima, e ſecondate così con la conceſſione. Intanto per incominciare qualche altro ragionamento che di parole, applicherò e farò applicare i Sacri Sacrifizj per impetrare dalla Divina Miſericordia, che voglia ne' felici ſucceſſi della Sereniſſima Repubblica difendere ed eſaltare il nome Criſtiano, la tutela del quale ſta ora ripoſta nel pio ed eroico valore delle ſue Armi, ed umilmente la riveriſco.

Di Voſtra Serenità

Roma li 27. Gennajo 1657.

Umiliſs. e Divotiſs. Servitore
Coſimo Nichel.

MONUMENTO LXI.

Lettera di ringraziamento del Generale de' Gesuiti al Sereniſſimo Doge Bertuci Valier per il ritorno de' Geſuiti.

Sereniſſimo Principe

L'Eſſer ora il Principato della Sereniſſima Repubblica Veneta nell'inclita Perſona di V. Serenità, quanto fra così travaglioſi accidenti conferiſce alla pubblica ſalute del Criſtianeſimo, altrettanto rieſce di particolare benefizio alla noſtra Compagnia. Certamente il Patrocinio di Voſtra Serenità ha renduto non ſolo più agevole, ma più onorevole ancora la noſtra reſtituzione in codeſto Eccelſo Dominio, potendoſi noi recar a gloria, che ſiaſi ciò decretato ſotto la direzione d'un Capo prudente in diſcernere, e così zelante in voler quello, che riſulta ad onore di Dio, ed al ſervizio della Patria. Queſta ſegnalatiſſima grazia venutaci principalmente dalla ſua mano, ci da inſieme caparra della benigna protezione, con la quale Voſtra Serenità è per favorir ſempre l'Ordine noſtro. Io dunque per nome univerſale di

eſſo

esso vengo a professar un' immensa ed eterna obbligazione dell'una, e porgerle un'umilissima supplicazione per l'altra. Degnisi la Serenità Vostra di concepir i divoti ed affettuosi sentimenti, che possano formarsi in un cuor umano, e figurarseli com'espressi in questo mio uffizio, e con profondissimo ossequio la riverisco.

Di Vostra Serenità

Roma li Marzo 1657.

Umilis. Divotis. Obbligatis. Servitore
Cosimo Nichel.

MONUMENTO LXII.

DECRETO
DELL'ECCELLENTISSIMO SENATO

Intorno la Regolazione de' Gesuiti dopo il loro ritorno in Venezia. 1676 21. Luglio.

Essendo stato sempre proprio della prudenza di questo Consiglio andar esaminando quelle regole ed ordini, che sono necessarj alla direzione del miglior Governo, a cui camminar debbono sempre uniti gli interessi delle Religioni, tutte di-

rette all'opere di pietà, ed al ſervizio del Signore Iddio ; e comprendendoſi nella Scrittura ora letta de' Provveditori ſopra Monaſterj , quanto reſta dalla maturità loro eſpoſto circa i PP. Geſuiti, ed a riguardo de' Decreti del Senato, deve determinarſi ciò, che al fine ſuddetto viene ad eſſere proprio, e conveniente, però

L' anderà Parte , che tutt' i Superiori de' Monaſterj ec. Collegj de' PP. Geſuiti, tanto in queſta Città , come in ogn' altra dello Stato, debbano eſſere Sudditi noſtri, e quando foſſero Foreſtieri, debbano prima d'andar all'eſercizio di dette Cariche, preſentarſi nel Collegio noſtro per riceverne l'aſſenſo giuſta le Leggi.

I Superiori e Priori delle Famiglie di eſſi Monaſterj e Collegj , non poſſano aver la permanenza, che per tre anni continui al più: paſſato il qual termine avranno ad eſſer mutati, e quelli che partiranno abbiano di contumacia replicato tempo di quello della permanenza loro a potervi ritornare ; e ciò ſia praticato ſin a tanto, che vi poſſa eſſere da ſoſtituirli numero ſufficiente di Sudditi noſtri , in luogo de' quali dovranno eſſer poſti ; e reſtino pure oſſervate puntualmente le Leggi tutte in materia di Brevi, ed altri ordini de' Superiori anche Regolari, da eſſer ſempre

pre presentate nel Collegio. E comprendendosi dalla Scrittura suddetta l'istituzione degli Oratorj de' medesimi Gesuiti in questa Città, eretti senza le dovute licenze, e requisiti necessarj, sieno essi per autorità di questo Consiglio assolutamente soppressi, nè si possano riaprire senza la permissione di esso Consiglio; il che resta raccomandato alla vigilanza de' Provveditori sopra Monasterj per l'indelebile esecuzione. E quanto alla mutazione de' PP. come sopra, stabilirsi debbono quelle forme, che pareranno proprie, acciò segua a parte a parte, portando tutto alla maturità di questo Consiglio ec.

MONUMENTO LXIII.

DECRETO
DELL'ECCELLENTISS. SENATO

Che non sieno ammessi Gesuiti discacciati dal Portogallo: e che non si formino unioni contrarie alle Leggi.

1759. 24. Novembre.

MOlto importando ai riguardi di Stato, ed alle massime di buon Governo, di prestar l'osservanza maggiore, onde non ammettere ne' Pubblici Stati quei

Religioſi della Compagnia di Gesù, che foſſero provenuti dal Portogallo, non meno per quelli, che per ſorte ſi foſſero introdotti, in rifleſſo anche alla buona amicizia del Senato verſo quella Corte e Monarca coltivato in ogni tempo da Noi, e corriſpoſta dalla medeſima Corte con evidenti prove d'affetto, e di benevolenza, non meno che convenendo tenerſi dalla Pubblica Vigilanza e Maturità, l'occhio attento alle unioni, che per avventura ſuccedeſſero contrarie alle Leggi. Sia preſo;

Che rimettendoſi in copia a' Capi del Conſiglio di Dieci gli articoli de' Diſpacj de num. 152. 53. 54. dell'Ambaſciador noſtro in Roma, nel propoſito, con quanto ſi delibera in queſto giorno, ſieno ricercati a devenire col loro Conſiglio per le vie ſegrete a quelle deliberazioni, che pareranno proprie alla loro prudenza.

MONUMENTO LXIV.

Inſtruzione al Cavalier Correr Ambaſciadore a Roma ſu tal propoſito.

1759. 24. Novembre. In Pregadi.

DAlla ſpedizione fatta dal Portogallo di altri 120. Geſuiti, oltre quelli ancora

cora, che da quel Governo diviſaſi di traſmettere, eccedenti a più di mille, rende inteſo il Senato l' accetto ordinario Diſpaccio de num. 154. il quale con molta eſattezza e preciſione, lo rende ragguagliato delle circoſtanze del loro viaggio, delle ripulſe incontrate per il loro sbarco ne' Porti di Genova, e di Marſiglia, e della neceſſità in cui furono d' incamminarſi come i primi verſo Cività Vecchia

Mentre però in ſeguito di quanto ci avete ſu queſto particolare eſpoſto ne' precedenti voſtri Diſpacci de num. 152. e 153 vi ſi rileva a tenore anche delle Commiſſioni, che vi ſono ſtate rilaſciate nelle precedenti Ducali 10. corrente, molto applicato, ed attento ai paſſi, che dalle loro Corti ſono comandati di fare i Miniſtri di Napoli, Torino, e Toſcana, riſpetto alla ripartizione di eſſi PP. Geſuiti di Portogallo; voi pure dovrete eſercitar tutta la vigilanza, e rilevando la diſpoſizione in codeſto Padre Generale di collocarne ne' Pubblici Stati, avrete a render noto al Padre Generale predetto, eſſere intenzione noſtra, che non ne ſieno ſpediti, mentre non ſaranno ricevuti. In tal modo dovrete voi dirigervi riguardo a queſto affare, nel quale riſultando a merito della voſtra diligenza quanto ci aggiugnete intorno

no alla ſtampa del Bando pubblicato contro quei Religioſi, alle diſpoſizioni, che ſi diviſavano di far delle Chieſe, Caſe, Collegi, Sacri Utenſili ed Arredi, ch'erano da loro poſſeduti, ed alla richieſta fatta al Santo Padre dal Miniſtro di quella Corona per la deſtinazione di uno, o più Soggetti, all'eſame, e trattazion delle coſe, che riguardano eſſi Padri ec.

MONUMENTO LXV.

DECRETO
DELL'ECCELLENTISSIMO SENATO

Che proibiſce le Opere del Berruyer

1760. 8. Marzo. In Pregadi.

OGgetto di commendabile zelo ebbe l'intervento tra Savj del Collegio Noſtro, de' Savj all'Ereſia, e quelli ſteſſi diedero argomento alla commiſſione 13. Febraro decorſo con cui fu ingiunto a Conſultori noſtri in jure di verſare e produrre il lor parere ſopra la *Storia del Popolo di Dio del P. Iſacco Gioſeffo Berruyer della Compagnia di Gesù*. Avendo però eſſi adempito con eſattezza all'incarico nella Scrittura or letta, da cui ſi rileva eſſere ſparſa di pericoloſe e contaminate propoſizioni e

ni e dottrine: ſentendoſi giuſtamente commoſa la Pietà Pubblica tanto ſempre geloſa nel cuſtodire incolume la purità della Santa Religione Cattolica, ed il bene ſpirituale dell' anime, viene in riſoluzione la maturità del Senato d' incaricar il fervor plauſibile de' Savj all' Ereſia ſteſſi, ond' eccitino con efficacia queſto Sant' Offizio, affinchè così la prima Parte di eſſa Storia, come la ſeconda, e la terza con le Diſſertazioni anneſſe, non chè le Apologie relative all' Opera medeſima reſtino proibite ſotto le conſuete pene di cenſure a chi le teneſſe o leggeſſe, facendo inerentemente alle pratiche uſate, che compariſca eſteſo il Decreto colla loro aſſiſtenza. Importando pure, che in un' argomento così premuroſo ſi adoperi la vigilanza degli Eſecutori contro la Beſtemmia, ſarà pure della prudenza loro il dar ordini riſoluti a Libraj, perchè aſſolutamente non ſucceda l' introduzione, la vendita, o la ſtampa de' Libri ſuddetti ſotto le ſevere comminatorie, che riputeranno più valide alla più pronta eſecuzione della ſpiegata pubblica volontà. ec.

MO-

MONUMENTO LXVI.

DECRETO DEL TRIBUNALE *DELLA S. INQUISIZIONE DI VENEZIA.*

Con l' assistenza degli Illustrissimi, ed Eccellentissimi Signori

Zannantonio Da Riva, e Polo Querini.

ATteſe le relazioni de' Teologi intorno le Opere del Padre Iſacco Gioſeffo Berruyer della Compagnia di Gesù impreſſe con li ſeguenti titoli:

Hiſtorie du Peuple de Dieu, depuis ſon origine juſqu' à la naiſſance du Meſſie.

Storia del Popolo di Dio dalla ſua origine ſino alla naſcita del Meſſia.

Hiſtoire du Peuple de Dieu, depuis la naiſſance du Meſſie juſqu' à la fin de la Synagogue.

Storia del Popolo di Dio dalla naſcita del Meſſia ſino alla fine della Sinagoga, tradotte dal Franceſe.

Raccolta di Diſſertazioni, ſeu Diſſertationes: Quibus additur; Difeſa della ſeconda Parte dell' Iſtoria del Popolo di Dio contro le calunnie di un Libello intitolato: Progetto d' Iſtruzion Paſtorale.

Hiſtoire du Peuple de Dieu: Troiſime Partie:

tie: ou Paraphraſe litterale des Epiſtres des Apoſtres d' apres le comentaire Latin du P. Harduin. Par le P. Iſaac Joſeph Berruyer de la Compagnie de Jeſus.

Le Pere Berruyer juſtifiè contre l' Auteur d' un Libelle intitulè: Le Pere Berruyer Jeſuite convaincu d' obſtination dans l' Arianiſme & le Neſtorianiſme &c. A Nancy 1759. 2. *Vol. in* 12.

Lettre à un Docteur de Sorbonne ſur la denonciation & l' examen des Ouvrages du Pere Berruyer 1759.

Eſſendoſi le medeſime divulgate in queſto Piiſſimo e Religioſiſſimo Governo, e contenendo propoſizioni reſpettivamente falſe, temerarie, ſcandaloſe, favorevoli all' Ereſia, ed all' Ereſia proſſime, non uniformi al comune, e unanime conſenſo de' Santi Padri, e della Chieſa nell' interpretazione delle Divine Scritture, il Santo Tribunale eccitato dal Zelo, e Pietà dell' Eccellentiſſimo Senato, le proibiſce, e le danna; ed ordina, che niuno di qualunque ſtato, e condizione ſi ſia, ardiſca in qualunque modo, in qualunque luogo, e ſotto qualſivoglia colore o preteſto, ed in qualunque verſione, o linguaggio ſtampare, o far ſtampare, tenere, o leggere le ſuddette Opere, ma debba ſubito darle, e conſegnarle a queſto San-

Sant' Offizio, e ciò sotto le pene, e censure nelle più rigide forme da' Sacri Canoni stabilite.

Dato dal Tribunale del Sant' Officio di Venezia li 27. Marzo 1760.

Gio: Antonio Vianelli Cancelliere
Del Tribunale della S. Inquisizione di Venezia.

Licenziato per la Stampa per Decreto fatto nel Sant' Officio il dì medesimo, con l' assistenza delli sopranominati Illustriss. ed Eccellentiss. Signori Zannantonio da Riva, e Polo Querini Savj all' Eresia.

In Venezia appresso Simone Occhi.

MO-

MONUMENTO LXVII.

Ducale alli Rettori di Breſcia, che avevano eſeguito l'ordine di ſcacciare il P. Segneri Geſuita, il quale con certe ſtravaganti Miſſioni metteva a tumulto i Popoli.

1676. 17. Giugno. In Pregadi.

ALLI RETTORI DI BRESCIA.

DA quanto ci rapreſentate con voſtre delli 14. intendemmo la prontezza che ha dimoſtrato codeſto Monſig. Veſcovo nell' obbedire alli Pubblici ordini col diſponere e commandare la partenza del P. Segneri Geſuita, ed eſſere anche ſeguita verſo Caſtiglione. Queſta notizia come incontra nella ſatisfazione del Senato, così reſta gradito il zelo, e la forma praticata, e la certezza che ci date, che non vi ſaranno più in avvenire tali inſolite funzioni, a che ſtarà attenta la vigilanza voſtra ec.

MO-

MONUMENTO LXVIII.

Orazione del N. H. ....in Senato per impugnar il ritorno de' Gesuiti.

.... SOno più che sicuro, che i prudentissimi nostri maggiori andavano sospirando l'occasion di liberarsi da quel grandissimo male (de' Gesuiti) che andava ogni giorno serpendo nel seno della Republica per sovversione dei proprj santissimi instituti, onde capitata la congiuntura non è meraviglia, se con tanto fervore l'hanno intrapresa, e sostenuta e se hanno tanto studiato perchè i loro discendenti o allettati da blandizie, o persuasi da apparenze, o prestati da autorevole protezione non potessero incorrere colla restituzion de' medesimi in que' pericoli, ch' erano stati scoperti dalla loro impareggabile virtù. Decretata da questo Eccellentissimo Senato quella santissima legge del 1605. nella quale vien proibito agli Ecclesiastici di non poter in nessuna maniera acquistar beni laici.... non vi fu alcuna Religione, che si chiamasse più altamente colpita, sebbene tutte le altre correvano la stessa fortuna, che quella de' Gesuiti, come quei soli, che stanno con massime particolari

lari aſpirando ad una Monarchia univerſale tanto più da eſſere oſſervati, quanto che anco con mezzi ſopranaturali hanno facoltà di tirare a ſe non ſolo i terreni, e i corpi, ma gli animi ſteſſi. Per queſto i clamori, che furono portati a Roma furono grandiſſimi, e tali, che diedero eccitamento al Pontefice Paolo V. uniti inſieme altri poco aggiuſtati preteſti, d'eſcomunicar la Repubblica. E qui dirò per maggior intelligenza di V V. E E., che in Roma fù conſultata aſſai queſta precipitoſa riſoluzione, alla quale finalmente il Papa concorſe mentre i Geſuiti ſi erano impegnati, che avendo ſcandagliato beniſſimo le coſcienze de' principali Senatori non ſolo in qualità, ma in numero, trovavano certamente che mandandoſi l'Interdetto, la Republica avrebbe pienamente obbedito disfatte le leggi, nè avrebbe avuto ardire di contendere contro la Sede Apoſtolica. E queſta è una tra le graviſſime colpe de' Geſuiti, che ſarà poi da me ponderata a ſuo luogo per far vedere il danno nella reſtituzione di ſimil gente.

Pubblicato dunque l'Interdetto, i Geſuiti con alcuni altri di buona vita, ma ſenza lettere, e ſenza beni, immediate obbedirono, e ſi partirono dallo Stato, con queſta differenza però, che gli uni innocentemente ſi

abſentarono ſenza fine, e gli altri malizioſamente s' allontanarono con pernizioſiſſimo oggetto, come l' E.E. V.V. intenderanno, di atterrire i popoli, di crollare il governo, e di reſtituirſi trionfanti con la vittoria irragionevole del Pontefice.

Fortunato giorno, nel quale ſi vide a partir l' inſidie della pubblica libertà! Fortunato giorno, nel quale le ſcienze reſtavano libere dalle macchie di quella falſa dottrina, che come l'EE. VV. intenderanno, è ſolamente diretta allo ſtabilimento di una ſola Monarchia, e per conſeguenza alla diſtruzione di tutte le congregazioni di libertà. Non creda Voſtra Serenità, che queſto ſia da me ſcelto per loco di eſagerazion, perchè i noſtri ſapienti Progenitori ammettano i Cappuccini come innocenti, rejettano colle più riſolute deliberazion i Geſuiti come colpevoli; e perchè quelle anime glorioſe avevano pur troppo notizia di quello, che anderò dilucidando con la mia imperfezion a queſto Eccellentiſſimo Senato non ſono rejettati *ad tempus* obbligando l' Eccellenze Voſtre nella più alta maniera, che poſſono eſſer riſtretti i governi venturi e ſucceſſivi a non poterli giammai abbracciar. Ne devo ommetter di ponderar all' EE. VV. che quel Senato, che ſcacciò in così riſo-

luta

luta maniera i Gesuiti, era un Senato tutto allievo de' medemi Gesuiti, mentre per più di quarantasei anni si esercitavano ne' Stati della Repubblica: onde come mai in un punto si può cancellar certi affetti imbevuti col latte, nutriti con tempo, e con arte in petti, che sono finalmente umani, mentre il solo motivo del ben della Patria non fosse stato quell' esorcismo, che ha disfatti gl' incanti, e che ha voluto, che trionfi a dispetto d'ogni altro interesse quello del ben' essere, e della libertà. Furono dunque banditi dallo Stato con la parte, che l'EE. VV. hanno inteso, la quale trattandosi ora di essere sconvolta, e disfatta, anderò discorrendo le ragion, che corrono per sostenerla prima in ordine, e poscia in merito

* * *

Cosa si può dir avvedutissimo Senato se non, che se lontani hanno avuto tanta forza de metter le piere fondamentali del nostro .... vicini, e raccolti nelle viscere avranno autorità di girar a lor modo, e per i loro fini la pubblica Maestà .... Ma se farò veder trattando il merito, ch' è peggio la restituzion dei Gesuiti, che la perdita di una Provincia, se farò veder, che si riceve un venen mortifero, che ci

assoggettisce, questo prudentissimo Senato regetti il dubbio, rebaliotti una tanta restituzion con le prescrizioni de' nostri maggiori, che hanno operato conoscendo, e praticando i medemi Gesuiti.

Queste sere passate l' Eccellenze Vostre hanno sentito a legger molte carte volgarmente chiamate il processo de' Gesuiti, nelle quali sò che averanno osservato molte operazioni, ed infinite espressioni piene di malignità verso questo Sereniſſimo Stato, ma confesso Eccellentissimi Signori, che tutte quelle maldicenze, e diaboliche invenzion in altri tempi erano state da me ponderate come soddisfazioni prese da un nemico più debole, come un sfogamento di un sdegno umano per la costanza di questo Senato, e credevo, che valessero appresso gl'ignoranti, e poco pratici degli artifizj de' Gesuiti per giustificare le deliberazioni della Repubblica; ma fatto riflesso al Breve del Pontefice, nel quale vien tanto esaltata la Compagnia del Gesù, che par, che tutte l' altre Religioni rimanghino avvilite, e depresse, ho mutato opinion, mentre quelle non son l'armi delle quali Cristo Signore si è valuto in occasion di querele, in occasion di violenze. Dunque una Religion, che deve far professiion d'umiltà, pretenderà di coz-

zar

zar con quei Prencipi, che diffendono l'universale Religion, e che l'han sostenuta nelle Provincie più estere col sangue? Dunque se avessero anco a lor modo ricevuta un' offesa dalla Repubblica bisognava procurar dissension, tentar di sovvertir i Sudditi, di fomentar guerre, e finalmente di metter in compromesso tutta la Cattolica Religion? . . . . .

Dunque se non nasceva S. Ignazio si disertava la Santa Fede? E perchè le dottrine, le massime, e le operazioni di questa Compagnia offendono la libertà della Repubblica bisogna, che al proprio dispetto accarezzi la sua rovina, e non lo facendo s' eccita nemici allo Stato, ribelli alla Patria, turbini tra la fede?

Ma supplico Vostre Eccellenze a ponderar il Breve del Pontefice, che vuol dire impennato dai medesimi Gesuiti intrigatori e consultori non solo delle instanze ma della forma delle instanze . . . . . Il ritorno dei Gesuiti non preme al Pontefice perchè si accetti una Religione nello Stato della Republica; quante non ve ne sono in Spagna parimente, e in altre parti, che non hanno stanza in questo Serenissimo Dominio? e pure non vi si pensa. Ah, che s' insiste nei Gesuiti, come quelli, che disseminavano ne' suoi scritti,

e con le loro dottrine le massime di Monarchia Universal, con le quali imbevute dai popoli nella fanciulezza, e dentro quei primi rudimenti, il Prencipe laico poi con difficoltà viene obbedito nelle proprie ordinazioni per la sua libertà, e per la sua sicurezza. Per questo Eccellentissimi Signori i loro antepassati hanno spese quelle parole gravissime nel bando, che lo fanno per mantenimento della propria libertà. Sapevano ben i prudentissimi Senatori di quel tempo il consiglio, che diede Mecenate ad Augusto, quando li dimandò, che li additasse un modo perchè il suo Imperio continuasse, il quale li rispose, che dovesse trovar Maestri per i figliuoli, che fossero nemici della Repubblica, perchè impressi gli animi della gioventù delle massime della Monarchia si sarebbero accesi nell' amor del Principato di un solo. Chi non sà i dogmi di questa Compagnia diretti per distrugger tutte l' altre Compagnie, e particolarmente quelle di libertà, tra le quali l'unica è la nostra di Venezia? Per questo un gran ministro di Prencipe in quei tempi anco poco amico della Repubblica, disse, che tra le cose, che potevano sovvertire il suo governo, e metterle in contingenza la libertà, una principale sarebbe stata il ritorno de' Gesuiti.

Chi

Chi non sà quello, che scrivono dell'immunità Ecclesiastica, dell'autorità Pontificia sopra li Regni, e Persone Reali? Da che poi ne è nato, che dopo la grandezza temporale de' Pontefici (essendo necessario distinguersi alle volte dai Príncipi il Vicariato dal Principato) pretendono costoro, che non si possa parlar contra i decreti del Papa benchè sieno fuori della Religione, e si vedano apertamente decretati dalla passione, e dall'interesse, come successe del 1605. alla Repubblica nostra, che fu confessato da Prencipi tutti, e dallo stesso Pontefice, che levò l'Interdetto senza assoluzione.

Ma veda questo Eccellentissimo Senato la qualità di questa Compagnia, la quale aspirando ad una Monarchia, prima si vale per appoggio di sostentar con dottrine mendaci novelle autorità del Papato, ma poi se il Pontefice intraprende di regolar alcuna cosa dei di lei costumi, delle di lei procedure viene da essi inquietato, e si rendono irriti e nulli quei decreti, che contro gli altri decantano irreprensibili. Pio Quinto Pontefice di santa memoria pubblicò una Bolla, nella quale si assegnava qualche ordine ai Gesuiti, particolarmente nelle operazioni del Coro. Crede Vostra Serenità, che sia stata obbedita?

Eccellentiſſimi PP. nò; anzi ſe vi fu alcuno nella Compagnia (perchè finalmente tutti non poſſono eſſer di una tempra) che preteſero di obbedirla furono immediate eſcluſi da tutte le cariche, e per iſcherno furono nominati *Quientini*. Coſa non diſſero per la cauſa medeſima in Milano contra l' Arciveſcovo Carlo Borromeo canonizato per Santo? Ah, Eccellentiſſimi Signori, quando ſi tratta del loro intereſſe reſta quietata (*abbandonata*) quella Religione della quale ſi ſervono ſolo di preteſto per metter le pietre fondamentali ai loro vani diſegni. Quando ſi tratta del loro intereſſe ſi altera la loro medeſima dottrina con impudente sfacciatezza, come ſi vide particolarmente al tempo della ſucceſſione del Re di Scozia nel Regno d' Inghilterra, che il P. Cotonio ſcriſſe a pro del Re, ed il P. Perſonio li ſcriſſe contro ambi della Compagnia, ſolamente per aver modo d' avvantaggiare i loro fini ſuccedendo in una forma, o nell' altra, mentre non ſtampano mai quei PP. ſenza la licenza del loro Generale, e ſenza che il loro conſiglio ſegreto l'abbia dato l' approvazione.

Ma voleſſe Dio Sereniſſimo Prencipe, che poteſſi in un medeſimo tempo e parlare e tacere. Ma perchè deſidero di ta-

cer

oer cose, che questi non si vergognano di operare in faccia del Mondo? Chi uccise Enrico III. se non Jacobbe Clemente fomentato da' Gesuiti, il quale nel libro del P. Mariana vien esaltato per questa azione come un santo, e quel Re ucciso viene decretato dal giudizio non dirò di un Frate, ma di tutta questa Compagnia, e viene introdotta una dottrina, che possano essere uccisi i Re tiranni, totalmente contraria alle Sacre Carte. Gli attentati contra Enrico Quarto prima di Pietro Baserio, e finalmente di Giovanni Castelli non sono stati suggestioni de' Gesuiti, come si vede dalle sentenze promulgate contro il P. Guignardo, ed altri del Collegio di Clermont? E questa Eccellentissimi Signori sarà una Compagnia da esser di nuovo ricevuta in Venezia, dopo che una volta è stata conosciuta, e bandita? A chi non è noto, che in tutte le Corti procurano d' esser all' orecchie de' Papi, e de' primi Ministri, e che vogliono frammettersi in ogni negozio, e se s' introducono tra pochi, quanto meglio lo faranno tra molti, ne' quali per necessità vi sono varie sorti di temperamenti, di genj, e per conseguenza con più facilità si fa colpo? Chi trattò la lega dei Guisardi in Francia, che in riguardo delle discordie civili fu quasi la

ro-

rovina di quel Regno, anzi poco mancò, che per eccedente non dirò zelo, ma desiderio di favorire i Spagnoli, non lo facesse intieramente perder alla Chiesa, se non la Compagnia di Gesù, i di cui Padri scrivevano al loro Generale, che esaminate le coscienze dell' universale, tutte erano per la lega, onde il Pontefice poteva assistere con allegro animo, come fecero al tempo del nostro Interdetto, eccitando Paolo Quinto a mandarlo, perchè sarebbe stato certamente obbedito? Ah Sereniſſimo Prencipe, che bisogna mettersi in petto quelle voci d'oro uscite l'anno 1654. dalla gran Sorbona di Parigi, che dicevano parlando de' Gesuiti: *Societatem ad destruendum, non ad ædificandum natam, & temporalibus Principibus maximum damnum.*

Ma passo avanti Eccellentiſſimi Signori, e dico, che se questa sera si restituisce i Gesuiti VV. EE. saranno necessitate a derogar alla legge del 1605. ad infrangerla. Quella è stata la causa dell' Interdetto, quella la causa della loro prima partenza. Non si dà Gesuitismo, e povertà; e se la finezza di quella Compagnia instituisce qualche Casa chiamata Professa, che deve restar in apparenza povera, nella medesima Città vi saranno più Collegj ricchiſſimi, e quella Casa non è altro che un' artifizio

per

per far diventar i Collegj più dovizioſi. Nè credano l'EE. VV. che queſto ſia un pronoſtico per avvantaggio de diſputa; perchè ſe abſenti, e in diſgrazia hanno tanta forza di ſovvertir gli ordini antichiſſimi e fondamentali, potranno ben vicini, e nel grembo iſteſſo far alterar quelle leggi, che ſono contrarie alla loro grandezza. Quante querele ſaranno ſpeſe per conſeguirlo, e quanta facilità avranno in un ſecolo per noſtra fatalità perturbato, e ſconvolto? Penſano forſe, che Geſuiti voglino alterar le loro maſſime ſolamente nello Stato della Repubblica, e che facino tanti ſforzi per ritornar nel medemo, ſolamente per dover eſſer qui un' ombra della loro Compagnia? Eccellentiſſimi Signori nò; ſanno ben dove ponno arrivar ſuperato queſto paſſo, particolarmente nelle preſenti congiunture, nelle quali le noſtre diſgrazie ſono i loro fondamenti. Ma per confermar a queſto Eccellentiſſimo Senato, che non ſi dà Geſuiti, e povertà, anzi che non ſi dà avidità maggior della loro, ſi racordino gli ſforzi di queſta Compagnia ſotto l' Imperador Ferdinando Secondo, acciò li beni di tutte le Religioni ricuperati con le ſue armi vittorioſe dal potere degli Eretici le foſſero tutti conceſſi, eſcludendo li primi Padroni, che vuol dir i più antichi di giu-

riſdizione

risdizione, che vuol dir quei primi, che hanno stabilita la nostra Santissima Religione. E per mover l'animo di quel piissimo Prencipe, quante fallaci dottrine non andavano intessendo? Prima dicevano, che non si faceva torto alla mente del primo testatore, perchè ognuno avea avuto l'oggetto del miglior bene della Religione in Universale, onde era meglio dar quei beni ai Gesuiti, come a quelli, che più degli altri propagavano la medema Religion. Povera Cristiana Religion quasi solamente riconosciuta dal mondo dopo la congregazion dei Gesuiti! Poveri Secoli passati, povero zelo de' tanti Martiri se più di tutti questi nostri pitagorici moderni l'hanno parimente esaltata! Dicevano di più, che l'Imperador non doveva aver alcun scrupolo, perchè avea tanto speso in ricuperarli, che s'era reso patron del possesso diretto, ond' era in sua libertà di darli a chi voleva; e finalmente che passati sessant'anni ogn'uno ha perduto ogni possesso, e ogni titolo. Così Sereniſſimo Prencipe si maneggia da' Gesuiti il proprio interesse, così si voleva escluder quelle antichissime Religioni, che originate da Uomini santissimi per dottrina, e per grazia per tanti Secoli prima de' Gesuiti, avevano sostenute le croci e i flagelli per la Religione

gione di Criſto. E come poſſono eſſer buoni per uno Stato quegli Uomini, che procurano di metter in mala fede i ſuoi fratelli, e di diſtruggere tutti gli altri per eſſer ſoli?

Ma non è ſtata ſola la Repubblica che abbia ſcacciato dai proprj Stati i Geſuiti. Furono mandati fuori di Francia per i loro maliſſimi diportamenti; e ſe bene all' interceſſion del Pontefice ſono ſtati reſtituiti, la Provincia di Sciampagna, ſupplicò il Rè a non li rimandare nella medema, di che anco rimaſe graziata, conoſcendo quei Sudditi le arti malizioſe di queſta Compagnia egualmente abile a ſconvoglier e quelli che comandano, e quelli che obbediſcono. Furono dunque Eccellentiſſimi Signori reſtituiti, e nove furono i capitoli approvati, e ratificati da loro per ottener la reſtituzion. E' neceſſario, che queſto Eccellentiſſimo Senato intenda uno dei Capitoli, che doveva prima del ritorno eſſer giurato cogli altri ſolennemente in mano del gran Cancelliere. Queſto, ch'è il quarto diceva, che tutti i Geſuiti preſtaſſero ſacramento di non tentar alcuna coſa in danno del Re, e del Regno. E Voſtre EE. potranno acconſentir queſta ſera di raccoglier nel proprio ſeno ſoggetti di tal natura? Un Re di Francia avrà capito-

capitolato, che non tentino alcun danno contro la sua Persona, & Regno; e questa sarà gente da ricever per avvantaggio dei Principi, e degli Stati?

Ma faccino maggior considerazioni l'Eccellenze Vostre e dichino, che se una sola testa domina in un Regno poderoso, antichissimo, & autorevole, vengono temute le novità maliziose di costoro, quanto più dovranno portar terror in un governo bensì assoluto, ma lento, diretto da molti, che vuol dir di più fiacca autorità, e che più facilmente può esser attaccata dagli artifizj?

Questo Sereniſſimo Prencipe è il processo dei Gesuiti, non quelle poche carte, che saranno procurate d'indebolirsi come carte particolari, che non possono aggravar tutto il corpo della Compagnia. Mi basta però d'aver detto, che non uscisse mai foglio, che non abbia prima ricevuto l'approvazione della Compagnia, e la permissione dai Superiori, perchè si veda, che gli errori di pochi sono massima di tutti. A questo passo bisogna, che replichi una cosa accennata nel principio di questa mia disputazione, che se averan tanta forza lontani di far romper le leggi della Patria, come si fa con questa, che vien proposta; uniti e raccolti nelle viscere con

re con quei mezzi anco ſopraumani, averanno forza di ſovvertire la libertà. Per queſto la prudenza di queſto Eccellentiſſimo Senato rejetterà e per l'ordine, e per il merito la propoſizion del Collegio, e ſtabilirà queſta ſera per ſempre il decreto venerabile, giuſto, e ſacroſanto de' loro incontaminati glorioſiſſimi Progenitori.

MONUMENTO LXIX.

Fragmento tratto dalla Racolta ſpettante alla Storia di Candia del N. H. Andrea Valier circa il ſiſtema de' Geſuiti dopo il loro ritorno in Venezia.

SI verificò la Profezia di chi aveva parlato contro il ritorno de' Geſuiti, perchè di là a poco il P. Sforza Pallavicino, che allora era molto in grazia del Pontefice, preſsato dall' Ambaſciadore della Repubblica ad impegnare i ſuoi uffizj acciò foſsero contribuiti ſoccorſi, ed acquiſtare in queſta maniera merito a tutta la Religione, ſi dichiarò eſpreſſamente ch'era neceſſario prima diſfare la legge del 1605. perchè poi il Papa non avrebbe mancato di aſſiſtere con ogni potere la Repubblica; che queſto era uno degli oggetti maggiori di Sua Santità, e che biſognava render-

lo

lo contento. . . . . Questa proposta fu veramente sentita con amarezza, e tanto più quanto che usciva dalla bocca di un Gesuita; onde questi Padri cominciarono a perdere di credito anco appresso ad alcuno dei loro fautori, confermandosi qui l'antica opinione degli altri, che sarebbero stati poco amici del ben pubblico. Anzi vi furono di quelli, che penetrando, non si sà se con verità, o con sottigliezza, dissero, che questi avrebbero desiderato, e coadiuvano tutte le infelicità maggiori alla Repubblica per questo maledetto interesse, mentre avendo osservato la costanza dei Senatori resistere ad ogni sforzo di preghiere, di lusinghe, e di promesse, non ponno veder altro per conseguir questo fine, se non che i mallori pubblici arrivino a tal segno, che non vi sii più arbitrio, ma che estenuate le forze debbano le risoluzioni dipendere dalla volontà d'altri più potenti vicini, il che non può succedere se non coll' effondere fino l'ultima goccia di sangue in questa guerra . . .

Ma per non mescolare in molti luoghi le operazioni di questa Compagnia, dopo il ritorno, dirò, che il P. Sforza Pallavicino s'era per lungo tempo esercitato nel formar una Istoria, che distrugge quella che corre sotto nome di Pietro Soave . . .

A me

A me non tocca giudicare ſopra tutta la materia, e particolarmente ſe lo Sforza abbia conſeguito l'intento o no. So bene, che la fatica è molto bella, e che lo ſtile e la ſentenza è mirabile. Ma nel particolare ſopra la qualità dell'aſſerto il Mondo non può lodarlo di quella prudenza, che ſi conveniva, mentre in più lochi lo nomina con eſpreſſa maldicenza trattandolo d'Eretico, rimproverando la ſua ſcienza come nata in quelle Lagune, quaſi che le acque di Venezia foſſero il Lago infetto di Ginevra, ed il ricovero d'ogni più infetta dottrina. Onde fu detto da molti che i Geſuiti non potevano ancora abbandonare il mal talento, che teneva tutta la loro Religione contro la Repubblica, mentre ſe foſſe ſtato vero, che F. Paolo Servita, ch'era il finto Paolo Soave foſſe ſtato qual egli lo raffigurava, che non era, mentre i ſuoi coſtumi, le ſue operazioni, e i ſuoi *Scritti* lo fanno conoſcere zelantiſſimo della Religione, ma amantiſſimo della Patria; il riſpetto, ch'era neceſſario pure ad una Repubblica, che ſempre incontaminatamente avea ſoſtenuto la Religione Cattolica, ne mai ne' ſuoi *Stati* s'era introdotta alcuna di quelle infinite ereſie, che vanno contaminando la maggior parte dei Regni di Criſtianità, dove-

va far escludere le maldicenze, e maneggiare la materia senza offendere ec.

Tuttavolta l'Opera con molti simili tratti fu stampata, ed ebbe ardire lo stesso P. Sforza di domandare all'Ambasciadore, che fosse lasciata stampare anco in Venezia... Il Senato sentì con indignazione l'instanza, ed osservò il Mondo tutto la poca prudenza de' Gesuiti, i quali nel principio della loro redintegrazione dovevano procurar con ogni maniera di scansar quelle cause, che avevano originato la loro partenza. Per questo non hanno incontrato tutto quell'applauso, che forse si andavano sognando, e che dovevano meritarsi con un Cambiamento totale da quello, ch'erano stati al tempo della loro retirata; e sebbene hanno aperte le Scuole, ed hanno avuto concorso, tuttavia non è stato tale quale si vedeva in principio, ma giornalmente per queste ed altre più minute, ma però vulgate circostanze questo li è andato scemando. S'è però veduta mancata del pari la disposizione, anzi la promessa fatta dal Papa..... onde alcuni hanno creduto, che sia stata istillazione de' medemi Padri, che li assistevano da vicino.

MO-

MONUMENTO LXX.

Saggio delle controverſie de' PP. Geſuiti colla Città di Bergamo e loro termine.

§. 1.

Eſtratto di Lettera da Bergamo ſcritta li 15. Ottobre 1761.

TEntarono li Geſuiti, ſin da principio del loro Iſtituto, di ſtabilirſi in Bergamo; Ma furono ſempre rigettati con calore da que' Cittadini, che dovettero ſoſtenere tra di loro molti dibattimenti, e munirſi di precauzioni contro li nuovi tentativi, che poteſſero eſſer fatti in avvenire. Non ſi ſcorarono li Geſuiti li quali per coſtume

Fortem animum præſtant rebus
Quas turpiter audent Juv.

e ſi procurarono, ed ottennero dal Paroco di Cenate la rinunzia a loro favore di parte del ſuo benefizio, che fu autorizzata dal Papa Gregorio XIV. Ma la prudenza, e giuſtizia del Senato ne impedì l'effetto. Il moderno poſſeſſore di queſto benefizio, detto Propoſitura di Miſma nel

1751. lo ricuperò intieramente, e il S.P. Benedetto XIV. con sua Bolla ne convalidò la ricupera. Perduto da' Gesuiti anche questo fondamento, occuparono con forti maneggi, apparenti d' Atti pubblici il ricco Ospitale della Misericordia, facendone escludere li PP. Barnabiti, che lo reggevano.

Nel 1720. a' 13. Marzo comparve un Testamento del Conte Giovanni Battista Bonometti, che lasciava eredi di tutto il suo dopo l' usofrutto della Moglie i PP. Gesuiti, purchè fosse erretto un loro Collegio in Borgo di San Leonardo ove facessero le Scuole gratis, gli esercizj ec. e se i Gesuiti non volessero, o non potessero accettare l' eredità cogl' obblighi suddetti restasse sostituito l' Ospitale di S. Maria Maddalena del Borgo istesso. A' 20 Aprile il loro P. Superiore supplicò il Prencipe per l'assenso. Cercò pure di fiancheggiare la sua supplica coll'appoggio della Città; ma essa al contrario in virtù di Parte presa a' 4. Settembre ordinò al suo Nunzio di presentar supplica come seguì ai 29. dello stesso Mese, perchè non fosse introdotta in Bergamo alcuna nuova Religione prima che fossero udite le ragioni della Città. Contuttociò i Gesuiti a' 13. Marzo 1721. fecero sentenziar a Legge nel Foro di Bergamo il Testamento

Bo-

Bonometti. La Città si scosse grandemente a tal passo, e nacque una molesta divisione e tumulto tra la Città medesima, ed il Borgo di S. Leonardo favorevole ai Padri con grave discapito del Divino servizio, e con manifesto pericolo di feroci conseguenze. Io dovrei scrivervi un lunghissimo Processo, se volessi tesservi la Storia di tutti gl'insidiosi maneggi, i stratagemmi, e le arti, che si usarono in quell'incontro anche con non leciti modi per guadagnare i voti nel nostro Consiglio, nel quale finalmente a 28. Febrajo 1722. dopo varie disputazioni fu di sette voti presa Parte di assentire allo stabilimento de' Gesuiti nel solo Borgo di S. Leonardo nelle Case del Testator Bonometti. Ma quelli, che si erano opposti alla Parte ricorsero al Prencipe, e ne seguirono vicendevolmente gran maneggi e raggiri; onde fu in necessità il Conte Coriolano Brembati per soddisfare ai doveri del suo carico ingiuntogli dalla Patria di esporre con memoriale dei 23. Giugno 1723. al Prencipe il contegno di quei Padri, che avevano seminata la discordia tra questi abitanti, ed insidiavano per tutte le vie le sostanze delle persone incaute.

Continuarono i maneggi in Venezia, e non avvanzando in bene quelli dei Padri,

essi tentarono un nuovo estraordinario espediente; poichè in mezzo a queste turbolenze nel 1725. ottennero clandestinamente dal Sommo Pontefice un Rescritto, in cui s'intimava alla Nazione Bergamasca esistente in Roma di partire fra due mesi dalla Chiesa ed Ospitale della Nazione sotto pretesto di farne uso per dilatare il loro Seminario. E per mandare ad effetto questa gentile impresa fecero deputare tre Cardinali, perchè la partenza fosse eseguita nel termine assegnato. La Nazione ebbe subito ricorso al Prencipe, il quale con grave risentimento si oppose a così ingiusto attentato, e con Deliberazione de' 7. Settembre, 10. Novembre, e 7. Decembre 1725. lo fece divertire, quantunque i Padri facessero la più gagliarda insistenza, e domandassero alla Nazione quaranta mille Scudi per rimuoversi.

Finalmente stanca la nostra Città delle turbolenze interne, che eccitavano, e delle esterne ingiurie, adì 26. Marzo 1729. prese Parte di sospendere l'assenso prestato li 28. Febraro 1722. all' introduzione della Compagnia, e ne presentò nuova supplica al Precipe li 20 Aprile 1729. contro li Padri Gesuiti medesimi.

Impiegarono allora li Gesuiti tutti i loro

ro talenti per guadagnare a proprio favore li Cittadini ; e difatto qualche numero di queſti incauti , e loro penitenti vinti dalle loro inſinuazioni appellarono al Conſiglio di quaranta Civil Nuova la Parte che ſoſpendendo l'aſſenſo della Città preſtato all'ingreſſo di Sue Riverenze portava l'effetto della loro partenza e diſcacciamento. Laſcio di narrarvi il tumulto, la diviſione, ed i pericoli in che furono poſti tutti queſti abitanti.

Si oppoſero pertanto i buoni Cittadini a così gran male , e procurarono ſenza ritardo la ſpedizione della Cauſa. Fu ella trattata con grandiſſimo concorſo di perſone, e con ſpazzo de' 15. di Marzo 1730. ſeguì colla benedizione del Cielo il laudo della Parte del noſtro Conſiglio , reſtando in ſimil guiſa alla fine liberata la Città da sì crudel moleſtia, e chiuſe le porte in faccia a ſue Riverenze di ritornarvi.

E perchè ſiate al fatto del linguaggio allora adoperato dalla Città vi mando la Parte medeſima e il Giudizio ſeguito a fronte degli oppoſitori ; e vi manderò come vi diſſi ogni carta autentica che eſigeſte in conprovazione della narrazione che vi ho teſſuto. Amatemi e mi profeſſo &c.

§. 2.

26. Marzo. 1729.

INteſa la relazione dei Magnifici Signori Deputati, e conſiderandoſi, che tutte le eredità e Legati, che le Religioni lontane da capitolari condizioni foſſero per conſeguire dopo aver cumulata ſomma ſufficiente per il loro oneſto e commodo mantenimento ſaranno ſempre a lor danno, delle Famiglie, e Luoghi Pii di queſta Patria, la quale quanto men dotata di fertile Territorio, altrettanto è ben provveduta di Religioni e Religioſi per l'intereſſe ſpirituale de' ſuoi Popoli. Li Magnifici Signori Deputati ed Anziani unanimi e concordi propongono alle Magnificenze loro la ſeguente Parte.

Che alli RR. Preti della Congregazione delle Miſſioni reſti ſoſpeſo l'aſſenſo preſtatogli con parte 3. Settembre 1727. quale non debba aver effetto, ſe non che deſiderando eſſi il loro ſtabilimento in queſta Città o diſtretto compariſſero in queſto Pubblico col far nuove richieſte, e nuove propoſizioni per eſſere poſcia eſaminate per le più oppurtune deliberazioni; ed intanto reſti incaricato il Sig. Nunzio di Venezia d'umi-

d'umiliare offequioſiſſime Suppliche a Sua Serenità, acciò non le ſia permeſſo il loro ſtabilimento.

Quæ Pars abbalotata, ſervatiſque de more ſervandis excepit vota favorabilia ſexaginta ſeptem contraria vero duodecim, & ſic capta, & publicata.

Item propoſita fuit Pars tenoris ſequentis:

Conſiderandoſi, che la paterna vigilanza del noſtro Sereniſſimo Principe ſempre grande nel prevedere, e provvedere il bene, e la quiete a ſuoi Sudditi non ha nel corſo di ſette anni affecondate le ſuppliche umiliate da queſta Città con la Parte 28. Febbraro 1722. e da ciò riffletendoſi, che l'aſſenſo ſteſſo a' RR. PP. Geſuiti con la ſudetta Parte, ſi è frattanto conoſciuto ſempre più PREGIUDIZIALE a queſta Patria, non tanto per le eredità giacenti che per le altre notorie CONSEGUENZE; li Magnifici Signori Deputati, ed Anziani intenti ſempre al buon governo della medeſima, riferendoſi anche alle Parti in ſimile propoſito, ed a quelle ſeguite pochi meſi prima della ſudetta Parte 28. Febbraro 1722. unicamente contraria a tutte le altre, unanimi e concordi propongo la ſeguente Parte.

Che

Che reſti ſoſpeſo a detti RR. PP. l'aſſenſo preſtato con la predetta Parte 28. Febbraro 1722. quale non abbia ad aver effetto alcuno, ſe non in quanto compariſſero in queſto Pubblico con nuove richieſte e propoſizioni per le più opportune deliberazioni, ſopra di che dovrà eſſer ingionta commiſſione al Signor Nunzio di Venezia di raſſegnare ogni e qualunque umiliſſima ſupplica al Sereniſſimo Principe, perchè nel preſente ſtato di coſe non ſia permeſſo il ſuo ſtabilimento.

Quæ Pars abbalotata ſervatis ſervandis de more excepit vota favorabilia ſexaginta unum, & contraria decem & octo; & ſic capta, & publicata fuit.

Cæteris ommiſſis.

Item propoſita fuit ſequens Pars.

Conoſcendoſi, che la materia dell'introduzione delle nuove Religioni è di tanto peſo, quanto è ſtato ſempre conſiderato da' noſtri Maggiori; li Magnifici Signori Deputati, ed Anziani unanimi e concordi propongono alle Magnificenze loro la ſeguente Parte.

Chi in avvenire non poſſa eſſere reſtituito l'aſſenſo alle due Religioni alle quali è ſtato ſoſpeſo con le due Parti di queſta

ſta mattina, nè preſtato ad alcun' altra di qualunque altro Inſtituto, ſe non con li quattro quinti de' Voti di queſto Magnifico Maggior Conſiglio; e la preſente non poſſa mai eſſere derogata, ſe non con altra Parte preſa con le ſtrettezze dei quattro quinti come di ſopra.

Quae Pars abbalotata ſevatiſque de more ſervandis excepit vota favorabilia ſexaginta unum, contraria vero decem & octo; & ſic capta & publicata fuit.

§ 3.

Appellazione de' Geſuiti ſotto nome di molti Cittadini di Bergamo contro dette Parti, e ſentenza data.

In Venezia 1729. 24. Settembre.

La ſomma irregolarità delle due Parti ballottate nel Magnifico Maggior Conſiglio di Bergamo il di 26. Marzo paſſato, che non poſſono in verun conto ſoſtenerſi, ha dato giuſto motivo al zelo di molti Cittadini di riccorrere a queſto Eccellentiſſimo Conſiglio con l'appellazione delle medeſime, e perciò ſeguirà delle ſteſſe un pieniſſimo taglio a norma & in conformità dei capi ſeguenti.

Pri-

Primo. Siccome la Parte con cui restò sospeso a R. R. P. P. della Compagnia di Gesù con la Legal Parte 1722. 28. Febbraro, circa la quale anzi fu espresso che non abbia ad avere effetto alcuno, e come in essa non può negarsi, che non sia seguita con tutto il disordine, e con aperta contravenzione delle Leggi; così per questi e per tutti gli altri motivi, che saranno opportunamente considerati ne seguirà il pienissimo Taglio, che umilmente s' implora di questo Sereniſſimo Consiglio.

Secondo. E per gli stessi disordini e motivi, ed in conseguenza per quel di più che sarà considerato, seguirà il Taglio anco dell' altra Parte circa l' assenso alle Religioni *salvis &c. sine prejuditio &c.*

Die 15. *Mensis Martii* 1730.

In Excellentissimo Consilio de XL. C. N.

Ommissis &c.

Quod istud caput primum contentum in scriptura Partis appellantis diei 24. Septembris 1729. incipiens: *Primo. Siccome la Parte in cui restò sospeso l' assenso prestato a R. R. P. P. della Compagnia di Gesù con la legal*

legal Parte 1722. 28. *Febbraro circa la quale anzi fu espresso che non abbia ad avere effetto alcuno, e come in esso, & ut in eo.*

LAUDATUM (cioè approvata la Parte)

Quad istud secundum Caput contentum in supradicta scriptura incipiens: *Secondo e per li istessi disordini e motivi ed in conseguenza, e per quel di più sarà considerato, seguirà il Taglio anco dell' altra Parte circa l' assenso alle Religioni, & ut in eo.*

LAUDATUM (cioè approvata la Parte)

Ex Libro Dispatiorum e.c.

Alessandro Contarini Nodaro.

I L F I N E.

IN-

INDICE

Delle cose contenute in questo Volume.

DIssertazione Preliminare. *In cui si dimostra, che per convincere i più pregiudicati del non sano sistema de' PP. Gesuiti converrebbesi formare un corpo d'Istoria tratto da Monumenti autentici di ogni Nazione e di ogni tempo, che esponesse i loro pernizioſi principj distruggenti il diritto naturale, e dei popoli; e se ne dà un saggio in questa Dissertazione formata su i Monumenti Veneti, considerando ne' PP. Gesuiti tre difetti, che sono la rovina delle Città, e Principati. Pagina* 1.

§. 1. *L' avere nelle loro private forze fiducia di superare ogni ostacolo pubblico, o privato, che si opponga alle loro mire.* pag. 8.

§. 11. *Mancare negli uffizj, che si assumano, ai doveri naturali, civili, e Cristiani.* pag. 29

§. 111. *Dilungarsi col loro privato sistema dal sistema del Principato in cui vivono.* pag. 53.

Monumento 1. *Relazione storica dello stabilimento de' PP. Gesuiti in Venezia.* pag. 81

Mon. 11. *Orazione di Cesare Cremonino per lo studio di Padova.* pag. 90

§. *Supplica dell' Universitá di Padova* pag. 104

Mon.

Mon. III. *Atteſtato di Gaſpare Ivano* pag. 107
Mon. IV. *Decreto dell' Ecc. Senato per frenare i Geſuiti in Padova* pag. 110
Mon. V. .... *ai Rettori di Padova ſullo ſteſſo ſoggetto.* pag. 112
Mon. VI. *Lettera del Cav. Nani Ambaſciador da Roma.* pag. 114
Mon. VII. .... *dello ſteſſo.* pag. 116
Mon. VIII. *Ducale ai Miniſtri della Repub. alle Corti ſtraniere.* pag. 116
Mon. IX. *Eſtratto del proceſſo de' Geſuiti tratto dalle Opere di F. Paolo* pag. 117
Mon. X. *Siegue lo ſteſſo proceſſo.* pag. 124
Mon. XI. *Siegue lo ſteſſo proceſſo* pag. 129
Mon. XII. *Scrittura di F. Paolo circa il metodo degli ſtudj de' Geſuiti.* pag. 131
Mon. XIII. *Lettera dell' Ambaſc. Veneto da Londra* pag. 133
Mon. XIV. ..... *da Torino* pag. 134
Mon. XV. *Relazione dei Segretario Maraviglia.* pag. 134
Mon. XVI. .... *dello ſteſſo* pag. 136
Mon. XVII. ..... *del ſeducimento fatto da Geſuiti ai Cappuccini* pag. 136
Mon. XVIII. ... *del Capitan Grande* pag. 137
Mon. XIX. .... *de' Corigiuoli trovati a' Geſuiti.* pag. 138
Mon. XX. *Lettera de' Rett. di Verona* pag. 139
Mon. XXI. ..... *delli ſuddetti* pag. 140
Mon. XXII. ..... *delli ſuddetti* pag. 141

Mon.

Mon. XXIII. *Lettera di Zaccheria Barcelloni* pag. 142.
Mon. XXIV. ..... *di Ferrara* pag. 143
Mon. XXV. ..... *di Niccolò Sagredo Proved. in Candia* pag. 144
Mon. XXVI. ..... *di Agoſtin Dolce Reſidente in Napoli.* pag. 144
Mon. XXVII. .... *del ſuddetto* pag. 145
Mon. XXVIII. ..... *del ſuddetto* pag. 146
Mon. XXIX. ..... *di Catt. Davila* pag. 147
Mon. XXX. .... *dell' Ambaſc. Zuſtinian da Londra* pag. 148
Mon. XXXI ..... *del Duca di Mantova pagina* 148
Mon. XXXII. .... *del Pod. di Chiozza* pag. 149
Mon. XXXIII. *Intimazione al P. Gagliardi Geſuita.* pag. 150
Mon. XXXIV. *Lettera del Proved. Gen. di Corfù ec.* pag. 150
Mon. XXXV. *Eſtratto di Lettera de' Rettori di Breſcia* pag. 151
Mon. XXXVI. .... *dell' Amb. Priuli in Madrid* pag. 151
Mon. XXXVII. *Lettera dell' Ambaſc. Veneto in Francia.* pag. 153
Mon. XXXVIII. .... *del ſuddetto* pag. 153
Mon. XXXIX. *Eſtratto di Lettere del Reſidente in Fiorenza* pag. 154
Mon. XL. .... *de' Rettori di Verona, e Breſcia* pag. 155
Mon.

Mon. xli. *Estrato di Lettera dell' Amb. in Roma* pag. 156
Mon. xlii. .... *del Provveditor di Cividal di Friul* pag. 156
Mon. xliii. .... *dell' Amb. in Roma* pag. 157
Mon. xliv. .... *del detto* pag. 158
Mon. xlv. .... *del Secret. in Spagna* pag. 158
Mon. xlvi. .... *del Proved. a Palma* pag. 159
Mon. xlvii. .... *del Capitan di Golfo* pag. 159
Mon. xlviii. *Bando de Gesuiti da Venezia.* pag. 160
Mon. il. *Decreto dell' Ecc. Senato* pag. 166
Mon. l. .... *degl' Ecc. Avogadori* pag. 167
Mon. li. .... *dell' Ecc. Senato* pag. 169
Mon. lii. *Ducale alli Rettori della Città* pag. 171
Mon. liii. .... *alli suddetti* pag 174
Mon. liv. *Supplica de' Gesuiti al Senato* pag. 175
Mon. lv. *Lettera d' un Nob. Ven.* pag. 177
Mon. lvi. .... *di Papa Alessandro VII. alla Repubblica* pag. 182
Mon. lvii. *Decreto del Senato per il ritorno de Gesuiti* pag. 187
Mon. lviii. *Risposta della Repubblica al Papa* pag. 188
Mon. lix. *Replica del Pp. alla Rep.* pag. 190
Mon. lx. *Lettera del Generale de Gesuiti alla Repubblica* pag. 193
Mon. lxi. .... *al Serenissimo Doge di Venezia* pag. 196

Mon. lxii. *Decreto del Senato* 1676. 12. *Luglio* pag. 197
Mon. lxiii. .... 1759. 24. *Novembre che non ſiano ammeſſi i Geſuiti diſcaciati dal Portogallo* pag. 199
Mon. lxiv. *Iſtruzione all' Ambaſciatore a Roma ſu tal propoſito* pag. 200
Mon. lxv. *Decreto del Senato contro le Opere del P. Berruyer* pag. 202
Mon. lxvi. ... *dell' Inquiſizione di Venezia contro dette Opere* pag. 204
Mon. lxvii. *Ducale a' Rettori di Breſcia contro il P. Segneri* pag. 207
Mon. lxviii. *Orazione del N. H... in Senato per impugnare il ritorno de Geſuiti pagina* 208
Mon. lxix. *Fragmento tratto della ſtoria di Candia* pag. 223
Mon. lxx. *Saggio delle Controverſie de' G. G. colla Città di Bergamo* pag. 227

FINE DEL' INDICE

ERRORI.			CORREZIONI
Pag.	lin.		
6	1	tifizj	Pontifizj
8	12 13	*e viva*	*ſi cancelli*
	15	diffetto	difatto
9	2	effetti	affetti
	5	*effectus*	*affectus*
17	16	giuſto	vaſto
	25	in moto	in mano
24	29	eretici	eriſtici
45	21	convenienti	convincenti
60	11	*Quoniam*	*Quonam*
63	29	conferitone	conferirono
71	10	o	e
77	2	dai	dei
112	17	dobbitate	dobbiate
127	21	arguiſſe	arguiſce
156	11	contribuirci	contribuirvi
	20	attraſſero	attraeſſero
195	9	ragionamento	ringraziamento
228	11	della	alla
230	28	Precipe	Prencipe
234	26	Chi	Che
237	5	Quad	Quod

BINDING SECT. JAN 2 5 1971

BX
3739
V4M6

Monumenti veneti intorno i
padri gesuiti

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

UTL AT DOWNSVIEW
D RANGE BAY SHLF POS ITEM C
39 15 10 03 15 015 4